# LXXIII.

# 2ª TORNATA DI GIOVEDÌ 29 LUGLIO 1920

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CIUFFELLI**

INDI

DEL PRESIDENTE **DE NICOLA**.

## INDICE.

*Pag.*

**Per** la salute del deputato Miglioli . . . . . 4269
CAPPELLOTTO . . . . . 4269-70
PRESIDENTE . . . . . 4269

**Congedi** . . . . . 4270

**Mozione** (*Annunzio*). . . . . 4270

**Interrogazioni:**
Sui fatti di Miagliano:
CORRADINI, *sottosegretario di Stato*. . . . . 4270
QUAGLINO . . . . . 4270
Sull'ordinamento e sulla zona d'influenza del porto di Venezia:
SITTA, *sottosegretario di Stato* . . . . . 4272
MUSATTI. . . . . 4274
Sulla disoccupazione in Capitanata:
BERTINI, *sottosegretario di Stato* . . . . . 4275
MAJOLO . . . . . 4276
Sullo sciopero del personale bancario:
LABRIOLA, *ministro* . . . . . 4311
BERETTA. . . . . 4311
BERARDELLI . . . . . 4312
Sulla presentazione di un disegno di legge sulle cooperative:
LABRIOLA, *ministro* . . . . . 4313-15
TOVINI . . . . . 4314-17
DUGONI . . . . . 4316
Sulla smobilitazione:
AGNELLI, *sottosegretario di Stato*. . . . . 4318
PAGELLA. . . . . 4319
BUGGINO . . . . . 4320

**Uffici** (*Convocazione*). . . . . 4277

**Disegno** di legge (*Discussione*):
Avocazione allo Stato dei profitti realizzati in conseguenza della guerra . . . . . 4278
D'ALESSIO . . . . . 4278
ROBERTO. . . . . 4285
OLIVETTI. . . . . 4289
MATTEOTTI. . . . . 4299

**Disegni** di legge (*Presentazione*): *Pag.*
MICHELI, *ministro*. . . . . 4284
SFORZA, *ministro* . . . . . 4284
ALESSIO, *ministro*. . . . . 4284
PASQUALINO-VASSALLO, *ministro* . . . . . 4285

**Relazioni** (*Presentazione*):
DI FAUSTO: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1258, relativo al vincolo archeologico nella zona monumentale di Roma . . . . . 4299
— Approvazione della convenzione 7 febbraio 1920, per l'assetto edilizio del Regio Istituto di studi superiori di Firenze. . . . . 4299

**Osservazioni e proposte:**
Lavori parlamentari:
FALBO. . . . . 4308
BERTINI, *sottosegretario di Stato* . . . . 4308-309
NEGRETTI . . . . . 4308
GIOLITTI, *presidente del Consiglio* . . . 4308-309
MODIGLIANI . . . . . 4308-309
BERARDELLI . . . . . 4309
SOLERI, *commissario ai consumi* . . . . . 4309
DONATI GUIDO. . . . . 4309
FEDERZONI. . . . . 4309
CARNAZZA . . . . . 4310
CELESIA . . . . . 4310

**Proposte** di legge (*Annunzio*) . . . . . 4323

La seduta comincia alle ore 15.

CAMERONI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

### Per la salute dell'onorevole Miglioli.

CAPPELLOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLOTTO. Chiedo alla Presidenza se ha notizie della salute dell'onorevole Miglioli.

PRESIDENTE. Secondo l'incarico affidatole la Presidenza ha chiesto notizie della

salute dell'onorevole Miglioli e già le ha avute.

Esse sono confortevoli. L'operazione è riuscita felicemente e lo stato di salute del nostro collega è sodisfacente.

Queste sono le ultime notizie ricevute, che auguro sieno confermate.

CAPPELLOTTO. Sicuro interprete dei sentimenti di tutti i colleghi, formulo l'augurio che l'amico Miglioli possa prontamente ricuperare la sua salute ed essere ridonato ai lavori parlamentari e alle nobili lotte per l'elevazione delle classi lavoratrici.

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di salute, gli onorevoli: De Caro, di giorni 12 e Micheli Picardi, di giorni 10.

(*Sono conceduti*).

### Annunzio di una mozione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Galeno e Reina hanno presentato una mozione.

Sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino l'ammissione alla lettura.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Pestalozza, al ministro dell'interno, «per sapere se approvi il contegno dell'autorità politica di Biella, tenuto di fronte alle continue lotte fra organizzazioni operaie, lotte culminate nei dolorosi fatti di Miagliano».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell' onorevole Quaglino, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere contro le autorità responsabili e contro gli esecutori materiali del brutale eccidio di Miagliano».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In seguito allo sciopero di Miagliano, la sera del 3 maggio, una ventina di carabinieri furono messi di guardia all'opificio Poma per assicurare la libertà di lavoro delle operaie all'ora dell'uscita dallo stabilimento.

Intanto, intorno a questo, si erano riunite molte persone, si dice da 100 a 150, le quali assunsero un atteggiamento minaccioso di fronte alle autorità. I militi cercarono tutti i mezzi per allontanare questo affollamento dall'opificio; ma il contegno minaccioso di questi gruppi e i contrasti che si erano accesi con la forza pubblica, indussero questa, di fronte alla pressione che veniva dalla folla, a ritirarsi sulla strada che fronteggia lo stabilimento.

Senonchè, ad un certo punto, la folla cominciò una violenta sassaiuola contro i militi che si ritiravano, ed il suo atteggiamento si fece così minaccioso che i militi furono costretti ad assumere di fronte alla folla un atteggiamento di difesa. Fu in questo momento, mentre la folla incalzava, che due carabinieri fecero uso delle armi, e riuscirono in questa maniera a potere disincagliarsi dall'aggressione della folla.

Le conseguenze di questo conflitto furono luttuose, come in tutti i casi simili.

L'autorità giudiziaria ha aperto una inchiesta che non è ancora chiusa e che verte sia sulla responsabilità, sia sulle circostanze che furono denunziate contro i carabinieri. Si disse infatti che i carabinieri erano in parte avvinazzati, si riuscì perfino ad individuare le osterie che avrebbero fornito il vino ai carabinieri. Quel che risulta però in questo momento, anche con una indagine precisa su questa circostanza accessoria, è che nessuno degli esercenti, i quali erano stati indicati come aventi fornito il vino ai carabinieri, ha confermato di aver mai in giornata somministrato vino ai carabinieri stessi.

Ma su questo inquisisce l'autorità giudiziaria. Risultò invece che nella folla molti erano avvinazzati. Pende ora un processo e il Governo ne attende l'esito.

PRESIDENTE. L'onorevole Quaglino ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

QUAGLINO. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato non è altro che la versione dei fatti luttuosi di Miagliano data dai carabinieri responsabili e che era già a mia conoscenza.

Dirò brevemente della mia insodisfazione.

Sta di fatto che nel cotonificio di Miagliano 1300 e più operai sono divisi in due organizzazioni; il 98 per cento nella lega rossa, e il 2 per cento nella lega bianca; proporzione che non muta nei confronti delle due organizzazioni in tutto il circondario industriale biellese.

Da qualche anno erano sorti attriti fra i bianchi e i rossi, per la provocazione della minoranza bianca (*Commenti*). Dico per la provocazione della minoranza bianca, perchè in tutti gli stabilimenti, ove pure ci sono minoranze iscritte alle leghe cattoliche, non vi furono mai incidenti: rispetto reciproco in tutte le maestranze del biellese senza distinzione di principî e di colore.

Invece nel cotonificio di Miagliano, sia per cattivo consiglio o per pessima istigazione, la minoranza bianca continuamente provoca la grande maggioranza, 1300 contro trenta.

La provocazione avveniva in questa guisa e tutti se ne possono rendere conto; ad ogni atto di solidarietà, ad ogni miglioramento di contratto di lavoro, ad ogni aumento di caro-viveri le bianche, non all'esterno ma all'interno, deridevano e provocavano quelle che appartenevano alle leghe rosse, dicendo: vedete, i miglioramenti li prendiamo anche noi senza appartenere alle vostre organizzazioni. Di qui, dissidi che hanno provocato sospensioni parziali e totali del lavoro.

Ai primi di maggio in seguito ad ordine perentorio da Roma rientrarono nello stabilimento le trenta iscritte alla lega cattolica che fin dall'aprile si erano astenute dal lavoro, e venne fatto obbligo alla autorità di tutelare la libertà di lavoro. Sul posto furono inviati funzionari e carabinieri.

Il giorno dell'eccidio i carabinieri erano fuori dello stabilimento all'uscita dal lavoro. I centocinquanta operai che attendevano i loro compagni furono provocati dal delegato di pubblica sicurezza, funzionario violento, manesco, da me più volte denunziato alle autorità superiori, e i carabinieri volteggiarono i fucili sotto il naso dei lavoratori. I biellesi, ospitali e rispettosi di tutti, se ne risentirono giustamente e protestarono. Qualche sasso venne lanciato da ragazzi senza colpire alcuno. (*Interruzioni al centro*),

MERIZZI. Dica qualche sassolino !..

QUAGLINO. Fatto si è che il gruppo dei carabinieri, all'aprirsi dei cancelli dello stabilimento, si ritrasse subito di venti metri, e, mentre le maestranze uscivano, sparò sugli operai.

Orbene, non c'era stato alcun carabiniere che avesse ricevuto una sassata, non c'era un ferito.

Difendeteli, se potete. Sono caduti parecchi operai feriti più o meno gravemente, uno è morto ed una povera ragazza quindicenne ha dovuto subire l'amputazione di una gamba.

Il delegato immediatamente dichiarò di non aver ordinato il fuoco, il maresciallo dei carabinieri dichiarò anche egli di non avere ordinato di sparare ai suoi militi.

Il capitano dei carabinieri sopraggiunto domanda dove sono gli arrestati: non ve ne sono. E allora si arrestano tutti i lavoratori che s'erano dati alla cura pietosa dei feriti.

Non v'era un milite colpito e, ripeto non vi era un ferito: questo lo dichiararono le stesse autorità locali e di pubblica sicurezza. Non v'era nemmeno legittima difesa, perchè erano distanti 20 metri, nessuno li inseguiva, e non vi era neanche tema di sopraffazione.

L'episodio di Miagliano non è che un episodio di malvagità, un vero e brutale assassinio.

Non dirò di più. In trent'anni di libere lotte, nell'industre Biellese, che tutti conoscono, non vi è mai stato un episodio di tanta gravità, mai un incidente grave nella stessa lotta tra bianchi e rossi a Miagliano: il crimine si verifica soltanto, e per la prima volta, allorquando intervengono i tutori dell'ordine.

Anche due giorni dopo, 40 mila maestranze sospendevano il lavoro in tutte le industrie del Biellese per protestare contro i responsabili dell'eccidio e per partecipare ai funerali della povera vittima. Migliaia di lavoratori percorsero a piedi venti o venticinque chilometri per parteciparvi. Non vi fu il minimo incidente, benchè si sentissero giustamente esasperati. Perchè? Perchè erano assenti i tutori dell'ordine pubblico.

Sempre così o signori.

La responsabilità, onorevole sottosegretario di Stato, non è soltanto degli esecutori materiali: in questi casi risale ai Governi per l'impunità sistematica che incoraggia funzionari ed agenti (*Approvazioni all'estrema sinistra*), che si ritengono autorizzati, a ogni nonnulla, per leggerezza, ad adoperare le armi, senza tener conto del rispetto che si deve alla vita umana. Sono questi i vostri metodi di pacificazione sociale? Con questi sistemi, moltiplicherete le vittime, gli odi e i rancori.

Signori, abbiamo sentito svolgere parecchie di queste interrogazioni, e la maggioranza della Camera è stata sempre propensa ad assolvere il Governo; la magistratura assolve sempre gli esecutori materiali, ma

il popolo li condanna, anzi ha già severamente condannati tutti i responsabili.

Il proletariato, pertanto, non avendo più alcuna fiducia nel Governo e nelle autorità costituite, sta preparandosi seriamente e coscientemente per liberarsi dalle ingiustizie e dalle sopraffazioni, per emanciparsi da ogni forma parassitaria di speculazione e di sfruttamento e per conquistare il potere politico della Nazione.

Signori, sarete stati anche voi i collaboratori indiretti e non richiesti di questa grande conquista proletaria e socialista. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Musatti, al ministro dei lavori pubblici, «sull'inesplicabile ritardo nell'emanare il regolamento sull'ordinamento del Porto di Venezia, e sul ripristino dell'assegnazione ad ogni porto di una ben definita zona di influenza, malgrado le infinite promesse dei Ministeri passati e del presente e le assicurazioni anche personali del presidente del Consiglio ai rappresentanti dei lavoratori del porto di Venezia».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile.

SITTA, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Per la stretta colleganza che le due questioni poste dall'onorevole Musatti hanno tra loro, rispondo anche a nome del sottosegretario di Stato per lavori pubblici.

L'onorevole Musatti ha chiesto l'urgenza per la discussione di questa interrogazione. Mi rendo perfettamente conto di questo suo desiderio, perchè nessuna città più di Venezia ha sofferto i dolori della guerra. Venezia ha perduto durante la guerra completamente il suo commercio, ha visto scomparire la sua navigazione, ogni movimento di forestieri; e si è trovata insidiata per mare e dal cielo, da continui pericoli, cosicchè la popolazione, tanto attaccata al Lido natìo, è stata costretta in gran parte ad abbandonare le proprie case.

Ora, dopo che Venezia, finita la guerra, ha veduto ripopolate le sue case, e si è con grande ardore rimessa al lavoro e alla preparazione della vita nuova, con la creazione del «Provveditorato del porto» aveva chiesto quella autonomia, la quale, purtroppo, ha ritardato per circa un anno ad essere concessa.

Il Provveditorato del porto non poteva agire e avere esplicazione nell'interesse di quella grande e nobile città se non in seguito all'approvazione del regolamento che era stato promesso dal decreto luogotenenziale 30 agosto 1919.

L'onorevole Musatti domanda perchè si sia perduto tanto tempo (è ormai trascorso un anno) senza che quel regolamento, invocato da tutte le classi, armatori e marinai, e dalla popolazione stessa, che si interessa vivamente di tutto quanto riguarda il suo porto, non sia stato ancora emanato.

Le ragioni, onorevole Musatti, sono diverse. Intanto il regolamento, che doveva essere preparato entro i tre mesi dal 30 agosto 1919, non potè essere presentato al ministro dei trasporti se non il 31 gennaio di quest'anno. Inoltre il ministro dei trasporti, per varie ragioni, non potè presentarlo alla Commissione che doveva esaminarlo, d'accordo coi vari Ministeri interessati, se non nel mese di marzo.

Dal mese di aprile al 30 giugno la Commissione nominata è riuscita a derimere tutte le difficoltà, risolvere le contrastanti questioni tra il Ministero dei lavori pubblici, la Direzione delle ferrovie e il Ministero dell'industria.

In questo frattempo, come l'onorevole Musatti sa già, vi sono stati anche dei cambiamenti nell'organizzazione del nostro Ministero: cosicchè solamente con la fine di giugno di quest'anno il regolamento, con l'approvazione di tutti i Ministeri interessati, potè essere presentato al ministro dell'industria e del commercio.

Ora ho il piacere di dire all'onorevole Musatti che si è avuta anche l'approvazione del ministro del tesoro, per il passaggio dei sei milioni che devono costituire, per così dire, il finanziamento del «Provveditorato del porto».

Il decreto che approva il regolamento è firmato da Sua Maestà il Re, proprio in data di oggi, cosicchè Venezia, fin da domani, potrà entrare nell'applicazione di questo regolamento, vivamente invocato, e che dovrà contribuire grandemente alla sua rigenerazione.

Per quanto riguarda la seconda questione, quella dell'*hinterland* del porto, io devo dire all'onorevole Musatti che siamo passati attraverso tre stadî diversi.

Anzitutto, i porti d'Italia avevano le loro zone di influenza, con un *hinterland* determinato dalla Direzione generale dei combustibili, in modo da non esser ammesse le spedizioni di carbone ai singoli porti per località poste fuori della rispettiva

zona d'influenza. Senonchè questo *hinterland* non potè mantenersi, per le difficoltà inerenti ai trasporti specialmente dei combustibili, per non costringere l'Amministrazione ferroviaria a forti spese per i trasporti a grandi distanze, cosicchè in un secondo stadio si è stabilito che come limite dell'*hinterland* non si dovessero passare i 300 chilometri.

Ultimamente, essendosi verificato che i 300 chilometri mentre potevano essere vantaggiosi per alcuni porti, erano inutili per alcuni altri porti che per ragioni speciali si trovavano congestionati e non avevano affatto bisogno di questi 300 chilometri, si è stabilito in via transitoria, che il limite dei 300 chilometri dovesse valere per Livorno senza però imporre l'uguale limite per i porti adriatici. Venne concessa in sostanza la facoltà di spedire il carbone dai porti del Tirreno a qualunque distanza, mantenendo però fermo il divieto di oltrepassare il limite di 300 chilometri quando il luogo di destinazione si trovi compreso entro i 300 chilometri di distanza da uno dei porti dell'Adriatico.

La Direzione generale delle ferrovie dello Stato crede che questa limitazione non sia priva di inconvenienti. Infatti, l'applicazione rigida dei 300 clilometri, urterebbe contro difficoltà di ordine pratico, mentre d'altra parte si verificherebbero contrasti stridenti, perchè sarebbero ad esempio permessi trasporti da Torre Annunziata a Torino, e invece non potrebbero aver luogo altri trasporti più brevi, come da Torre Annunziata a Bari, da Genova a Vicenza, ecc. ecc.

In ogni modo la questione è ora allo studio, e l'onorevole Musatti può star sicuro che l'*hinterland* del porto di Venezia (se non prevarrà il concetto della piena libertà) come quello dei porti adriatici, non sarà minimamente danneggiato dall'eguale *hinterland* riconosciuto, per i porti del Tirreno, e specialmente per Livorno; e può anche star sicuro che nello studio definitivo della soluzione della questione si terrà conto dei desideri e delle aspirazioni legittime dei vari porti, specialmente di quelli dell'Adriatico, che tanto hanno sofferto durante la guerra.

Altre provvidenze posso dire all'onorevole Musatti, autorizzato anche dal mio collega per i lavori pubblici, si stanno studiando nei rapporti dei porti adriatici che si trovano in condizione d'inferiorità rispetto a quelli del Tirreno, per la ragione che i noli sono più alti per l'Adriatico quantunque l'Istituto nazionale delle assicurazioni abbia, con pensiero lodevole, tolto ogni differenza nei premi di assicurazione, tra le navi che debbono solcare l'Adriatico e quelle invece che debbono andare per il Tirreno.

Provvedimenti sono allo studio per facilitare la navigazione nell'Adriatico e il conseguente approdo di maggior numero di vapori carboniferi e di cereali nei porti di Ancona, Venezia, Trieste.

Intanto, preoccupandoci anche noi dei bisogni momentanei e continui della popolazione di Venezia, ci siamo interessati perchè a quel porto non manchino carichi di grano e di carbone, ma ci troviamo di fronte a difficoltà determinate dagli avvenimenti internazionali. Purtroppo dal Mar Nero arrivano per ora pochi carichi, ma se quel mercato si riaprirà, noi siamo certi che molte delle navi che verranno di là, toccheranno i porti dell'Adriatico.

Attualmente posso dare all'onorevole Musatti queste cifre. Mentre alcuni giorni fa la situazione era molto dolorosa, perchè quasi nessun vapore si trovava per lo scarico a Venezia, attualmente, perchè giunti in questi giorni, si trovano a scaricare a Venezia per carbone: il piroscafo *Carventum* di circa 6,000 tonnellate, il piroscafo *Delamor* di 6,130 tonnellate e il piroscafo *Trecorrell* di 6,283 tonnellate.

Vi è poi un altro piroscafo carico di pece, *Teresa Accame* per 7,500 tonnellate, e un altro piroscafo della Regia marina, *Dora Baltea*, di 5,150 tonnellate. Inoltre altri piroscafi carichi di grano e di carbone sono in viaggio, e posso identificare tra gli altri questi due: la *Arimatea* di 5,800 tonnellate proveniente da Rosario, e l'*Antinous* di 5,650 tonnellate.

Ho fiducia che, indipendentemente da quelli che saranno i provvedimenti definitivi che verranno concordati tra il Ministero dell'industria e del commercio e quello dei lavori pubblici, che il porto di Venezia, come gli altri porti adriatici, potrà, quando sarà scomparso ogni dubbio sui pericoli della navigazione dell'Adriatico, aver la sua antica prosperità e il suo antico movimento di naviglio.

Quanto a Venezia, ho grande fiducia specialmente nei provvedimenti che la città con lodevole slancio ha preso, sia coll'iniziativa del nuovo porto, sia per la costituzione del provveditorato del porto. Avendo il provveditorato del porto grande autono-

mia, potrà assecondare le iniziative locali, e svolgersi con grande libertà di azione, e provvedere a quelli che sono i reali bisogni di quella grande città.

Per quanto poi riguarda l'*hinterland*, Venezia indipendentemente da vincoli legali avrà certamente un'*hinterland* provvidenziale nelle nuove terre redente, nel Trentino, che, se sarà collegato rapidamente con Venezia, troverà in essa il porto naturale.

Inoltre, allorchè i lavori della navigazione del Po saranno ultimati, tutta la valle Padana con le sue grandi ricchezze troverà necessariamente a Venezia il suo porto, sia per la esportazione dei nostri prodotti agricoli sia per la importazione di carbone e di materie prime, e di quei prodotti che noi dobbiamo necessariamente ricavare dall'estero. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Musatti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MUSATTI. Se la mia interrogazione ha potuto dare l'ultima spinta affinchè il regolamento del provveditorato del porto fosse condotto a termine, io sono lieto di averla presentata.

Non dubito delle buone intenzioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, non dubito che le sue parole non siano ispirate ad un nobile senso di affetto per la mia città e per il porto. Ma, onorevole sottosegretario di Stato, lei pure lo ricordava, dal 1914 il traffico del porto di Venezia è completamente cessato; i lavoratori del porto di Venezia si sono sentiti troppe volte dire buone parole, e ora le buone parole per loro non possono avere che un senso di ironia.

E ogni annuncio di visita di qualche membro del Governo non può essere interpretato da loro che come una burletta; qualche suo collega sa a che cosa io ho voluto alludere con queste mie parole.

Il ministro Bonomi, ottimo ministro dei lavori pubblici, ragione per cui se ne è voluto fare un non buon ministro della guerra, aveva stabilito tutto un piano di resurrezione del porto di Venezia, ma tutti i ministri che si sono poi seguìti, hanno fatto a gara per mandare all'aria le buone disposizioni, i buoni provvedimenti del ministro Bonomi.

Ora lei mi parlava, onorevole Sitta, delle cure che il Governo avrà per il nuovo porto di Venezia. Ah! lo so, è sotto l'impressione della Società del nuovo porto industriale di Venezia che il Ministero si decide a riflettere alle condizioni portuali di Venezia.

Bisogna stare bene attenti, onorevole sottosegretario di Stato! Noi siamo favorevoli all'espansione del nuovo porto industriale di Venezia, ma siamo decisi a non permettere che il nuovo porto industriale, che avrà funzione specifica e ben limitata, debba uccidere il vecchio porto commerciale di Venezia. Quel vecchio porto commerciale che aspetta ancora da anni ed anni che sia attrezzata, che sia messa in efficienza, la famosa banchina di ponente, di cui si è parlato tanto ed anche in quest'aula.

La guerra ha fatto sì che tutti i traffici di Venezia venissero assorbiti dagli altri porti. È giusto che questa funzione di assorbimento permanga? È giusto che a guerra finita da due anni gli altri porti, che si sono arricchiti di nuovi traffici i quali spettavano per ragioni naturali, per ragioni geografiche, per ragioni commerciali al porto di Venezia, quei traffici debbano riservare a se stessi come una conquista?

Non da me udrete una parola che accenni a ragioni di concorrenza. E badate che io tratto l'argomento non dal punto di vista delle ragioni commerciali, delle ragioni industriali, ma da un punto di vista che, se può avere qualche coincidenza colle ragioni industriali e commerciali, riflette l'interesse dei lavoratori del porto di Venezia. Ora non dirò una parola che possa accennare a concorrenza tra i diversi porti, ma non vi è alcuna ragione, ad esempio, che, mentre il porto di Genova è in continua crisi pletorica, che costringe i vapori a rimanere nell'avamporto ed a gravare la spesa di trasporto delle stallie e controstallie, non vi è ragione che questi carichi, non dico vengano inviati a Venezia, ma vengano equamente distribuiti, per ragione logica, naturale, geografica, tra gli altri porti del Tirreno e dell'Adriatico.

A parte tutte le buone parole, la soluzione di questo problema non può essere che nel ripristino di una disposizione equa, che era stata presa dal ministro De Vito. Egli aveva stabilito la zona di influenza di ciascun porto; ed è sotto la pressione degli appetiti di altri porti e di coloro che sanno premere di più, nel giuoco della politica, sul Governo, che si è venuti meno a quella intesa che rispondeva ad un senso di giustizia e di equità. La soluzione non può essere altra che il ripristino delle di-

sposizioni date dal ministro De Vito. Io sono scettico, molto scettico, per necessità, sull'opera del Governo a favore del porto di Venezia, e sono scettico anche nel ritenere che il Governo si induca a quest'opera di giustizia, si induca cioè a ritornare a quello che fu chiamato il provvedimento De Vito.

Chiudo dunque con un augurio. L'augurio che, auspice la Confederazione generale del lavoro, i lavoratori del porto di Venezia si stringano ai lavoratori dei porti di Genova e di Trieste, i porti maggiori d'Italia, ed alla Unione aderiranno senza dubbio i lavoratori degli altri porti minori, perchè essi studino la ripartizione dei traffici, le zone di influenza, e mettendo da parte i rancori, che non possono esistere tra di loro, ma che sono dovuti alla concorrenza dei vari ceti e categorie e gruppi di commercianti e di industriali, stabiliscano fraternamente quale debba essere la ripartizione del lavoro fra tutti i porti d'Italia, imponendo al Governo ed agli armatori quelle che debbono essere le definitive soluzioni ed il definitivo assetto dei traffici e del lavoro di carico e scarico nei porti italiani. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Sandrini si intende ritirata la sua interrogazione, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quali siano le istruzioni date ai Consoli italiani all'estero in ordine al rilascio dei passaporti ai connazionali che intendono rimpatriare, e se sia conforme a tali istruzioni il contegno del console generale di Montevideo il quale rifiutava il passaporto di rimpatrio a persona che riteneva affiliata a partiti sovversivi ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Majolo, Mucci, Maitilasso, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « sui modi con cui intendono ovviare alla disoccupazione in provincia di Capitanata, e se non credano ovviarvi, affidando tanto i lavori di bonifica che quelli dell'acquedotto pugliese alle locali cooperative di lavoro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Anche a nome del ministro dell'interno rispondo all'onorevole Majolo circa l'oggetto della sua richiesta, assicurandolo che il Ministero dei lavori pubblici sta approntando ed ha già in gran parte elaborati tutti quei provvedimenti che valgano a sovvenire ai bisogni della disoccupazione in provincia di Capitanata.

In proposito io non avrò che da fare indicazioni concrete, le quali serviranno, meglio di qualsiasi parola, a dimostrare l'interessamento del Ministero da me rappresentato.

L'ufficio di Foggia per i lavori di bonifica ha infatti pronti i progetti per la bonifica delle terre basse non demaniali adiacenti al Lago Salpi, che importano una spesa complessiva di lire 1,600,000.

C'è poi un secondo progetto che riguarda la costruzione della quarta vasca di colmata del Cervaro, dell'importo complessivo di 960 mila lire.

Su questo progetto il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha già portato il suo esame, approvandolo; ed è intenzione del Ministero di affidarlo ad un Consorzio di cooperative.

Se, peraltro, non sarà possibile trovare nella Capitanata un Consorzio cooperativo con forze e mezzi tecnici adatti per assumere questo lavoro, non è alieno il Ministero di ripartire in lotti il lavoro stesso affinchè possano essere chiamate a beneficiarne tutte quante le locali cooperative di produzione e di lavoro.

Oltre di ciò, molti lavori di riparazione per danni di opere pubbliche sono stati già concessi a cooperative.

Da parte poi dell'ufficio di Foggia sono di imminente presentazione i progetti per il canale collettore delle acque alte della Ischitella, che implica una spesa di 300 mila lire, e si è proceduto per la costruzione in cemento armato del ponte Fontana Rosa sull'alveo del Candelaro, per complessive lire 300 mila.

Non parlo delle opere di minore importanza.

Per tutti questi progetti noi crediamo che l'esecuzione non dovrà tardare, in quanto i nuovi fondi richiesti per le bonifiche e compresi nel disegno di legge che sta ora per imminente esame dinanzi al Parmento, potranno essere completamente erogati.

In ogni caso, il Ministero ha a cuore le condizioni delle Cooperative di produzione e lavoro della Capitanata, le quali sono numerose, ma non sempre raccolgono quel tanto di garanzia che, dal punto di vista tecnico-economico, è necessario per assumere lavori di grande portata.

A queste condizioni spiegabili di in-

feriorità, il Ministero è disposto a venire in aiuto, facendo sì, come ho accennato per i progetti prima elencati, che i progetti dei lavori si possano spartire in lotti non superiori a 500 mila lire ciascuno.

Finora alle Cooperative di Capitanata sono stati affidati lavori tuttora in corso per un importo di 900 mila lire, e di volta in volta noi provvederemo a fare le ulteriori concessioni in modo da preferire fra le cooperative quelle che raccolgono nel loro seno un maggior numero di operai disoccupati.

Inoltre il ministero non trascura come rimedio alla disoccupazione tutti i lavori che si riferiscono all'Aquedotto pugliese; ed in proposito ha fatto all'Ufficio speciale del Genio civile di Bari ripetute e continue premure perchè i lavori di costruzione possano essere intensificati.

Il Ministero ha provveduto pure a segnalare all'Ufficio del Genio civile tutte le singole richieste che gli sono pervenute da cooperative di lavoro, affinchè, in proporzione delle sue forze e dei suoi bisogni, ciascuna potesse partecipare a quel tanto di assunzione di lavoro che fosse possibile.

Oltre di ciò, nel regolamento in corso per la gestione dell'ente autonomo dell'acquedotto pugliese, sono previste disposizioni di favore per le cooperative di lavoro.

L'onorevole interrogante peraltro ammetterà che fra i lavori dell'Acquedotto pugliese una gran parte comprendono provviste di tubi, mezzi d'opera ed altre opere che non sempre sono affidabili, per la loro natura specialissima, a cooperative di lavoro.

Tuttociò mi pare che basti a dimostrare all'onorevole interrogante la cura specialissima che il Ministero si prende per provvedere in questo momento alle condizioni non liete e non lievi della disoccupazione nelle Puglie, e in particolare nella provincia di Capitanata.

Questo interessamento ci darà modo di sopperire ogni giorno in più larga misura alle condizioni di necessità opportunamente segnalate dall'onorevole interrogante. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Majolo ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto

MAJOLO. Questa mia interrogazione fu presentata quattro o cinque mesi fa; poi è stata ripetuta, perchè era decaduta. Quindi parrebbe che arrivi in ritardo; ma effettivamente non è così, perchè le condizioni della mano d'opera agricola in Puglia sono tali che il Governo deve preoccuparsi della prossima disoccupazione.

La Camera sa che, per effetto della siccità, la Puglia ha perduto tutto il raccolto; e i lavori agricoli non permetteranno l'impiego di molta mano d'opera; quindi bisogna provvedere ad ovviare alla disoccupazione mediante lavori pubblici e provvedere in epoche che ben si sa quali siano, cioè in settembre e in febbraio, poichè in Puglia noi abbiamo dei periodi di disoccupazione permanente.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha letto un elenco dei lavori, che il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha approvato; ci ha parlato della bonifica delle terre basse adiacenti al Lago Salpi, per l'importo di un milione e 600 mila lire.

Ora, onorevole sottosegretario di Stato, ella sa che questi lavori consistono in una bonifica idraulica, per cui la maggior parte della somma deve spendersi per l'acquisto di macchine idrovore; sicchè questo lavoro sarà uno di quelli, che meno potrà ovviare alla disoccupazione. Del resto mi pare che questo lavoro sia affidato all'Opera nazionale dei combattenti; a quell'Opera nazionale dei combattenti, che è accaparratrice di lavori e di terre; ma che fin ora non ha in alcun modo avviato alcun lavoro, nè provveduto a lenire la disoccupazione operaia. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Ella parla della costruzione della quarta vasca del Cervaro per un importo di 960 mila lire, lavoro che potrà essere affidato ad un consorzio di cooperative, oppure essere diviso in lotti.

Ma, onorevole sottosegretario, si è ella preoccupato di questo problema, che sorge; cioè, che, dato lo svilimento della moneta, sarebbe il caso di aumentare un po' il valore dei lavori da affidare a trattativa privata alle cooperative? Prima si potevano dare con tale sistema fino a 500 mila lire; ora sarebbe il caso, con un provvedimento legislativo o con qualsiasi altro provvedimento, aumentare questa cifra. Il lavoro, che oggi vale 960 mila lire, corrisponde ad un lavoro, che valeva, all'epoca dei vostri provvedimenti, meno di 500 mila lire.

Ci ha parlato, poi, l'onorevole sottosegretario, di lavori in cemento armato, che non possono essere assunti dalle cooperative; ci ha parlato di numerose cooperative che esistono in Puglia, ma che non offrono tutte le garanzie necessarie per l'assunzione di certi lavori.

Ora, onorevole sottosegretario di Stato, faccia un po' un'inchiesta sullo stato delle cooperative.

Avevamo prima della guerra delle forti cooperative, che avevano assunti ed eseguiti lavori di Stato per l'importo di milioni. Dopo la guerra abbiamo visto sorgere come funghi, sotto il nome di cooperative di combattenti, cooperative composte di poche persone.

Ora queste cooperative, sotto la protezione dell'Associazione nazionale e dell'Opera nazionale dei combattenti vengono a fare la concorrenza alle cooperative di veri lavoratori, e sono proprio queste cooperative spurie quelle che non offrono alcuna garanzia al Governo, mentre le altre cooperative, che esistevano prima della guerra, le loro garanzie le hanno nei certificati di lavori compiuti per conto del Governo stesso.

Ora, è questa inchiesta su tutte queste cooperative spurie che voi dovete fare, ed allora vedrete quali sono le cooperative, che non offrono garanzia per l'esecuzione dei lavori; quali sono le cooperative che accaparrano i lavori per potere poi occupare a vili condizioni la mano d'opera dei disoccupati, col vantaggio di poche persone, che ne sono alla testa.

Quanto all'Acquedotto pugliese, noi speriamo che venga presto alla Camera per la conversione in legge il decreto, che costituisce l'Ente autonomo e che presto sia approvato il relativo regolamento in modo che possa l'Acquedotto pugliese dare del lavoro. Io sono d'accordo con l'onorevole sottosegretario di Stato che molti lavori dell'acquedotto non potrano essere fatti dalle cooperative perchè consistono in forniture di tubi, in opere in cemento armato e di muratura, ma vi è tutta quanta una serie di lavori di scavo dei canali e delle derivazioni, che dall'ente potrà essere affidata alle nostre cooperative.

Per concludere, non solo il ministro dei lavori pubblici deve provvedere ad ovviare alla disoccupazione in Capitanata, ma anche gli altri Ministeri. Noi abbiamo tutta una serie di lavori da fare: abbiamo tutti i tratturi da sistemare, per i quali vi sono delle somme depositate alla Cassa depositi e prestiti, che il ministro delle finanze può anche tirar fuori; vi è da sistemare tutta la rete stradale; vi è la questione importante di tutta quanta la ricostituzione dei nostri vigneti, per sostituire quelli, che ora distrugge la fillossera; vi sono da impiantare vivai di viti americane, dando così lavoro ai contadini.

Fate in Capitanata questa politica di lavoro, che eviterà gli effetti della disoccupazione e darà alla popolazione nell'interesse collettivo quel benessere, che noi tutti quanti desideriamo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Essendo trascorso il termine assegnato alle interrogazioni, le altre iscritte nell'ordine del giorno sono rimesse a domani.

## Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che gli Uffici sono convocati per le ore 11 di sabato 31 corrente, col seguente ordine del giorno:

Ammissione alla lettura di una proposta di legge d'iniziativa del deputato Berardelli, di una proposta d'inchiesta d'iniziativa dei deputati Fulci e Cutrufelli e di una mozione del deputato Galeno.

*Esame dei seguenti disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1725, riguardante aumento del contributo obbligatorio a favore del Collegio Convitto per gli orfani dei sanitari italiani in Perugia; (340)

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 22 agosto 1918, n. 1251, concernente la fusione delle preture del secondo e quarto mandamento di Messina. (*Approvato dal Senato*); (505)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 24 luglio 1917, n. 1189, che rende unica per tutto il Regno la data dell'inizio dell'anno giudiziario. (*Approvato dal Senato*); (506)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 settembre 1919, n. 1598, relativo alla costituzione di un Istituto nazionale di previdenza e mutualità fra i magistrati italiani. (*Approvato dal Senato*); (507)

Conversione in legge del Regio decreto 11 novembre 1919, n. 2160, che abroga l'articolo 150 del Regio decreto 6 dicembre 1865, n. 2626, e determina le norme per la trasmissione di relazioni scritte al Comitato di statistica. (*Approvato dal Senato*); (508)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 giugno 1919, n. 962, che abbrevia il periodo di pratica per la iscrizione nei collegi di ragionieri a favore di coloro

che abbiano prestato servizio militare durante la guerra. (*Approvato dal Senato*); (509)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 ottobre 1919, n. 1903, che stabilisce l'obbligo della residenza per i magistrati degli uffici giudiziari di Avezzano. (*Approvato dal Senato*); (510)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 agosto 1919, n. 1385, concernente la riapertura del casellario giudiziario del tribunale di Avezzano. (*Approvato dal Senato*); (511)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 luglio 1919, n. 1357, contenente norme sulla adozione degli orfani di guerra e dei trovatelli nati durante la guerra. (*Approvato dal Senato*); (512)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1919, n. 2561, che delega al procuratore generale della Corte d'appello nella cui giurisdizione gli sposi, o uno di essi risiedano, la facoltà di dispensare da taluni impedimenti civili a contrarre matrimonio. (*Approvato dal Senato*); (513)

Approvazione del piano regolatore di Voltri. (*Approvato dal Senato*); (579)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 marzo 1918, n. 387, riguardante la proroga del termine di cui alla legge 13 febbraio 1903, n. 65, per la esecuzione del piano regolatore della città di Genova nella zona ai piedi e sulla pendice occidentale della collina di San Francesco d'Albaro. (*Approvato dal Senato*); (580)

Controllo sulla produzione e sul commercio delle viti americane. (660)

*Esame delle seguenti proposte di legge:*

del deputato Sandrini sul trattamento di pensione agli ufficiali della riserva: (329)

del deputato De Capitani per l'incremento della educazione fisica; (628)

del deputato La Pegna sulla costituzione in comune della frazione di Seggiano; (811)

del deputato Sighieri sulle concessioni di sussidi ai privati danneggiati dalla piena dell'Arno del 7 gennaio 1920, nei comuni di Vico Pisano e Pisa; (812)

del deputato Boccieri sulle modificazioni agli articoli 10 e 57 della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 148, e articolo 10 della legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza 17 luglio 1890, n. 6972; (813)

**Discussione del disegno di legge: Avocazione allo Stato dei profitti realizzati, nel periodo 1° agosto 1914-31 dicembre 1919 in conseguenza della guerra, dai commercianti, industriali e intermediari.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Avocazione allo Stato dei profitti realizzati, nel periodo 1° agosto 1914-31 dicembre 1919 in conseguenza della guerra, dai commercianti, industriali e intermediari.

Se ne dia lettura.

CAMERONI, *segretario, legge:* (Vedi *Stampato* n. 548).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Primo inscritto per parlare è l'onorevole D'Alessio.

Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Onorevoli colleghi! il disegno di legge di cui iniziamo la discussione, al pari di quello testè approvato sulla nominatività dei titoli, ha una duplice portata; una portata finanziaria ed una portata eminentemente politica.

Provvedimento politico fu la nominatività dei titoli, che apparve come una nuova imposta solo perchè riusciva ad assoggettare alle imposte esistenti una imponente parte della ricchezza nazionale, che sin qui giungeva con frode ad evaderle. Esso attuava una imperiosa esigenza di giustizia tributaria. Politico del pari è il presente provvedimento di avocazione allo Stato di tutti i sopraprofitti di guerra.

Mentre la serie numerosissima delle vedove, degli orfani, dei mutilati di guerra ancora attende il conteso prezzo del sangue generosamente versato, non è concepibile infatti che i profitti superiori agli ordinari, realizzati in occasione della guerra, possano essere goduti dagli attuali loro detentori.

Il sistema finanziario ancora una volta esercita quindi una funzione politica, quale quella di influire sulla distribuzione più equa della ricchezza: e non soltanto in guardo alle persone, ma anche in riguardo ai territori, perchè, se la realizzazione dei vantaggi economici che furono conseguenza della guerra doveva di necessità avvenire sproporzionatamente da luogo a luogo, la avocazione di questi profitti allo Stato raggiunge questa funzione di equilibrio, permettendo la destinazione di questa ricchezza ai servizi di cui è serbato il godimento ugualmente, ed uniformemente a

tutte le regioni d'Italia, accumunate già nell'istesso travaglio e nell'istesso sacrifizio durante il lungo conflitto.

Per questa ragione, questi provvedimenti, di cui fu lunga già l'attesa, avrebbero dovuto essere proposti anche se da essi non ci si proponesse quel vantaggio finanziario che indubbiamente sarà per derivarne; per questa ragione non trovano fondamento tutte quelle critiche, certamente ponderate ed acute, che ai provvedimenti finanziari proposti dal Governo furono mosse dall'onorevole De Viti De Marco, che, ponendosi da un punto di vista strettamente finanziario, stavo per dire dal punto di vista esclusivo del contribuente, intese a dimostrare, con larga copia di argomenti tecnici, come il sistema della imposizione di nuovi tributi dovesse essere in questo momento preceduto dalla realizzazione delle più larghe economie nel campo dell'Amministrazione dello Stato.

Il carattere politico di questi provvedimenti sovrasta ed influenza decisamente la loro portata finanziaria, per quanto anche dal punto di vista finanziario le considerazioni esposte dal De Vito de Marco sieno tutt'altro che fondate. Già, pregiudizialmente, potrebbesi opporre alla sua preoccupazione di non sentire nel Parlamento una efficace difesa del contribuente, che la Camera elettiva oggi non è più la rappresentanza popolare chiamata di fronte al governo fiscale a controllare le spese e a consentire le imposte, ma è l'organo per la tutela sintetica di tutti gli interessi della collettività: interessi che non solo nella limitazione delle imposte, ma nell'equo contemperamento di tutte le contrapposte esigenze per l'efficace e armonico sviluppo dell'organismo statale trovano la loro vera realizzazione. Senza dire che è molto discutibile se il maggior tornaconto del contribuente sia oggi a pagare immediatamente di meno o ad avere uno Stato finanziariamente forte, pieno di prestigio e capace di garentire lo sviluppo della vita economica del paese, nel che è anche la condizione di sviluppo di ogni economia privata.

La realizzazione delle economie non può essere vagheggiata come fine per ottenere il pareggio del bilancio; oggi che tutte le spese tendono invece inevitabilmente ad un incremento continuo e progressivo in tutti i rami della pubblica amministrazione.

Se dobbiamo sostenere che una economia sia realizzata nel campo della pubblica amministrazione, ciò dobbiamo fare perchè dobbiamo tendere a trovare, negli stessi margini dell'attuale bilancio passivo dello Stato, la fonte per poter sopperire alle nuove esigenze delle spese pubbliche.

Si soffermi l'onorevole De Viti de Marco sulla parte del suo discorso relativa alle spese per la burocrazia. D'accordo tutti che la burocrazia debba essere ridotta, sia perchè costa troppo, sia perchè l'elefantiasi di essa è un arresto al normale svolgimento della vita economica del paese. Ma le economie, che così dovranno pure realizzarsi, e speriamo notevoli, debbono essere destinate a migliorare congruamente il trattamento economico di cui questi impiegati stanno fruendo, perchè da noi troppo spesso si ricordano le manchevolezze di una parte della burocrazia perchè ci avanzi la possibilità di non obliare l'eroismo di tutti questi proletari condannati in troppi casi alle privazioni e alla fame.

Non è possibile, no, illudersi che il pareggio del bilancio possa aversi colla realizzazione delle economie.

Invece bisogna fare assegnamento sul gettito delle nuove imposte, far pieno assegnamento sul gettito finanziario di questi provvedimenti, la cui attesa fu abbastanza lunga per lo spirito pubblico e la cui approvazione soddisferà alle esigenze generali del paese.

Nè è vano ricordare tale generale attesa. Qualcuno stoltamente definì preoccupazione demagogica il volervi andare incontro per tentare di appagarla. Ma, in quest'ora così grave per la patria nostra, in cui la crisi che ne travaglia non è soltanto nelle cose, ma, vorrei dire, è innanzi tutto negli spiriti nostri, assetati di giustizia, stanchi delle ineguaglianze che la guerra doveva necessariamente creare, ma che la malvagità degli uomini aggravò e la imprevidenza della cosiddetta pace così si attarda a lenire, in quest'ora, dicevo, onorevoli colleghi, questi provvedimenti, che, come accennai, mirano a dirimere una grave causa di ingiustizie, non possono, se non leggermente, esser tacciati di demagogia, perchè demagogica non può essere chiamata quella politica che mira ad ovviare ad una di quelle cause di perturbamento della coscienza collettiva, che sono la vera piaga dell'attuale situazione sociale.

Contro il provvedimento, che avoca allo Stato i sopraprofitti di guerra, giova intan-

to notarlo, le opposizioni sono state assai meno gravi che non contro quello che disponeva la nominatività dei titoli, il che dimostra che alcune categorie di contribuenti italiani temono assai meno le nuove imposte che i metodi rigorosi di accertamento dei redditi da colpire. Perchè - sia detto di passaggio - quella coscienza tributaria, al rafforzamento della quale, voi amico Perrone, voleste dedicare qualcuna delle vostre, non so se efficaci, certo geniali iniziative quando foste al governo del Ministero delle finanze, quella coscienza tributaria del nostro contribuente è ancora molto lontana dall'essere formata. E ciò dimostra ancora che i provvedimenti finanziarî non debbono essere giudicati solo per il loro astratto concetto informatore, ma ancora e più specialmente per la serietà delle garenzie che vengono apprestate per assicurare la traduzione in atto del concetto medesimo, contro le arti difensive del contribuente, la cui scaltrezza trova solo pari riscontro nella pesantezza e nella complessità dei nostri congegni burocratici.

È da lodare perciò che questo disegno di legge, che il provvedimento, cioè, della avocazione allo Stato dei sopraprofitti di guerra, il quale si presenta sopratutto come un problema amministrativo di accertamento e di realizzazione, sia stato già preceduto da quelli sulla nominatività dei titoli e la revisione dei contratti di guerra. Questi, invero, agevoleranno di molto l'opera del fisco, diretta ad accertare la nuova materia da imporre.

Colla nominatività dei titoli noi potremo ricostruire la consistenza patrimoniale di ciascun contribuente, e non soltanto nella sua essenza statica, ma nelle cause che l'hanno prodotta o hanno concorso a darle incremento, mentre colla revisione dei contratti noi potremo risalire, per alcune categorie di sopraprofitti, alla radice stessa della speculazione e potremo quindi, con più larga approssimazione, valutarne la reale portata.

Ma se per questo resterà agevolato il compito del fisco, non bisogna dissimularsi le gravi difficoltà dinanzi le quali si troveranno gli agenti accertatori del reddito, onde le cure maggiori si impongono al Governo per risolvere il problema del personale, che sarà incaricato della esecuzione di questo come degli altri provvedimenti finanziari sin qui susseguitisi.

Tutti gli ordinamenti, tutte le norme che voi potrete studiare, saranno fallaci se non avrete in vostra mano uno strumento personale pronto, agile, capace; uno strumento personale affezionato al servizio, infervorato della missione di far servire queste provvidenze allo scopo per cui sono state disposte: allo scopo, cioè, di risanare la finanza pubblica dello Stato.

Le condizioni degli agenti della finanza meritano tutta l'attenzione del Governo. È forse questa l'occasione di rompere la tradizione, che vuol risolvere i problemi del personale pubblico alla stregua di vecchi concetti di assoluta inderogabile perequazione.

Avvicinandoci invece a quello che avviene alla vita privata, noi dobbiamo riguardare le varie categorie dei funzionari pubblici per la realtà delle funzioni che essi esplicano, per l'importanza, per le difficoltà, per l'intensità, per le responsabilità del lavoro che essi compiono; per il rendimento utile che da tale lavoro deriva; per la parte di iniziativa individuale che a tale rendimento è necessaria.

In questo momento in cui il risanamento della finanza deve essere precipua mira del Governo, questa classe di funzionari che svolge modestamente e silenziosamente, spesso vilipesa, sempre odiata, la sua sua alta missione, deve trovare in noi ogni cura diretta a mantenerne integro e saldo l'affetto allo Stato, la devozione alla pubblica Amministrazione; il che significa la devozione e l'affetto per la collettività.

Il problema della avocazione dei profitti di guerra, dissi, è un problema non solo di accertamento, ma anche di realizzazione.

Le difficoltà stesse che si incontreranno per l'accertamento del reddito da confiscare, si troveranno in molti casi rispetto alla realizzazione dell'imposta accertata. Purtroppo questa legge viene quando una parte dei redditi è stata forse già consumata o messa al sicuro all'estero; e nelle norme che il Governo dovrà stabilire dovranno essere avvisati i mezzi per risolvere le difficoltà della realizzazione dei crediti dello Stato, per la cui confisca più non possano valere le norme consuete della esecuzione civile.

Non si torna indietro, invocando la sanzione più rigorosa della legge penale, sia pure sotto la forma di semplici decadenze ed incapacità, contro i soprafittatori che abbiano frodate le attese della collettività, impedendo con ripieghi deplorevoli, l'applicabilità in loro confronto del provvedi-

mento di confisca. È il comune sacrificio, è il martirio dei nostri morti che venne trasformato in quei profitti: e alla restaurazione delle ragioni della giustizia e della moralità ben possono soccorrere sanzioni più gravi di quelle semplicemente civili.

Ma non vi saranno soltanto i casi di trafugamento della ricchezza da confiscare. Vi saranno anche quelli di trasformazione di essa compiuta, di investimento non revocabile, di avvenuta immobilizzazione.

La Giunta del bilancio a questo riguardo ha fatto voti che la Camera inviti il Governo a stabilire la facoltà che l'avocazione dei profitti possa farsi mediante la compartecipazione dello Stato alle imprese industriali su proposta dei ministri dell'industria e del lavoro di concerto con quelli delle finanze e del tesoro. Io devo dissentire da questa maniera di risolvere le difficoltà della realizzazione dei profitti col far ricorso al cosidetto azionariato di Stato.

Anzitutto considero che non è sede opportuna quella delle leggi fiscali per risolvere problemi economici sociali di tanta importanza. Non è attraverso la realizzazione di un credito fiscale dello Stato che si può giungere alla sostituzione di un sistema economico ad un altro, e si illudono coloro i quali credono che per questa via si possa giungere alla sostituzione di una economia socialista ad una economia capitalistica. Lo Stato ha bisogno di danaro liquido per provvedere ai servizi pubblici: e le leggi fiscali debbono proporsi di raggiungere solamente questa finalità.

La compartecipazione dello Stato nelle aziende non darebbe danaro, ma sì e no una ricchezza di cui lo Stato sarebbe incapace di fruire. Non potrebbe fruirne direttamente di certo, sia perchè lo Stato attuale non ha ordinamenti propri adatti per una gestione, sia pure in compartecipazione, di aziende commerciali, o industriali, o agricole; sia perchè per tal guisa il tesoro, anzichè realizzare delle entrate straordinarie (al che coll'avocazione dei soprafitti si mira) sarebbe impegnato ad anticipare, nei limiti della sua compartecipazione, capitale di gestione a queste aziende, che devonsi supporre non abbondantemente provviste. Senza dire, che si può parlare di socializzazione di aziende (e la Camera non si mostrò certo conservatrice se in una delle sue prime tornate approvò con tanta copia di suffragi l'ordine del giorno Reina-Mauri, forse di già obliato), ma è assurda la concezione ibrida di una statizzazione a metà, di un innesto di organismo statale su quello privato capitalistico, di una intrusione della burocrazia coi suoi metodi, colle sue esigenze, colla sua mentalità, coi suoi ordinamenti indeflettibili, perchè rispondono alla sua stessa essenza, nel delicato organismo industriale o commerciale privato, il cui successo è solo in funzione della unità, sincronicità, fusione ed armonia della direzione e della gestione.

Nè varrebbe, come si consiglia, cedere tali compartecipazioni alle cooperative. Se si crede che le cooperative siano mature per assumere in modo proficuo e produttivo la gestione di aziende, giungiamo pure alla espropriazione totale delle aziende stesse: ma convinciamoci che nulla è meno serio delle cose fatte a metà, della tendenza a conciliare quello che è antitetico, nel caso speciale ad accumunare la cooperazione col regime capitalistico, a fare il socialismo a traverso lo Stato borghese, che ha altri còmpiti, ed, in relazione ad essi, ha ben diversa struttura e tanto contrastanti esigenze.

Il disegno di legge del Governo ha lasciato immutata la materia imponibile, riferendosi per essa al decreto 21 novembre 1915 che fu il primo sui profitti di guerra. Al Governo certo non sfuggì come fosse ingiusta la permanenza di categorie di altri redditi, egualmente eccedenti gli ordinari, che tuttavia continuano ad essere sottratti, come già all'imposizione, così oggi alla confisca.

Ma il Governo dovè certo pensare, al modo stesso della Giunta generale del bilancio, che mentre urgeva la necessità di portare all'approvazione del Parlamento questa riforma reclamata dallo spirito pubblico, non si poteva perdere tempo per studiare quella estensione della materia imponibile anche alle altre categorie non ancora soggette all'imposta, ciò richiedendo larghi studi ed accurate cautele.

Le categorie di redditi che finora sono soggetti all'imposta sono specialmente quelle realizzate dai proprietari che coltivano direttamente i loro fondi, dai proprietari di beni stabili rustici o urbani, dai professionisti, e in genere quelle dipendenti dal lavoro.

Ora ciascuno intende che queste categorie di redditi, in tanto potranno essere confiscate, in quanto siano esattamente sceverate le parti che direttamente attengono alla libera consueta esplicazione del gioco economico dalle altre che rappresentano il vero e proprio sopraprofitto, e questo sce-

veramento riesce per alcuni elementi di queste categorie di redditi quanto mai difficoltoso, variando le condizioni della loro produzione o manifestazione da luogo a luogo, da tempo a tempo, assai spesso addirittura da caso a caso, così da riuscire arduo assai dettare quelle norme generali che valgano a disciplinare tutte o la maggior parte delle ipotesi da regolare. Senza dire che alcune delle vagheggiate estensioni minaccierebbero di dividere profondamente le parti della Camera e di compromettere addirittura il successo della legge.

Si pensi ai salari degli operai esonerati nelle officine durante la guerra. Chi abbia ancora vivo l'eco dell'accorata parola del collega onorevole Colajanni, che stabiliva un parallelo fra il fenomeno, da lui umanizzato, della diserzione e della renitenza della sua Sicilia e quello delle larghe mercedi conseguite altrove, mercè gli esoneri, dagli operai dell'industria non potrebbe avere esitanze ad affrontare anche il contrasto, certo grave e violento, della parte socialista della Camera. Ma questo, come altri contrasti sarebbero stati un pericolo, certo una causa di ritardo per l'approvazione della legge. Ed è stato opportuno evitarli, deferendo ad altra occasione prossima lo studio delle norme che debbono regolare l'imposizione della legge unica della confisca dei sopraprofitti anche a queste altre categorie di redditi che ne sono ancora immuni.

Un'estensione vi è tuttavia nel disegno di legge che stiamo per approvare, ed è quella che discende dalla soppressione delle numerose esenzioni che erano state consentite coi vari decreti luogotenenziali a determinati redditi per i determinati scopi economici cui essi dovevano servire.

Si tratta sopratutto dei redditi che venivano a trasformarsi in capitale e ad essere investiti a favore della marina mercantile, per opere portuarie, per la diffusione degli impianti idroelettrici. Una legge che si propone una portata politica di questa importanza non poteva logicamente mantenere così numerose e gravi esenzioni.

Ma si dice che così si vengono a ledere diritti acquisiti, e la stampa si è fatta eco di queste proposte, le quali ignorano o dimostrano di non voler tener conto che, nel sistema costituzionale italiano, la legge è sovrana, e non vi sono diritti acquisiti di fronte all'attività legislativa.

La legge nuova può distruggere i benefici consentiti dalla legge anteriore, e con ciò non si può dire che si faccia opera antigiuridica.

Certo, da un punto di vista politico, per la dignità stessa e la serietà della funzione legislativa, per quel principio di buona fede che deve presiedere allo svolgimento dell'attività pubblica come di quella privata, si può convenire che è raccomandabile che i benefici consentiti con la forma solenne di una legge non vengano posti nel nulla da una legge successiva.

Ma questa esigenza politica, nel caso speciale in cui noi stiamo maturando provvedimenti di natura eccezionale che devono rispondere ad una finalità di pacificazione generale degli spiriti nel paese, questa esigenza politica può essere ben derogata, come è stata derogata per concorde consentimento del Governo e della Giunta al bilancio.

E tanto a maggior ragione ciò è da approvarsi se si tien conto che la legge, disponendo le esenzioni che oggi vengono poste nel nulla, venne a incoraggiare impieghi di capitale, assai spesso anti-economici, cioè impieghi più costosi, e meno produttivi di quelli che sono gl'impieghi normali; talchè, in definitiva, le esenzioni stesse portavano ad una perdita di ricchezza e si risolvevano in una forma anti-economica di produzione e di distribuzione della ricchezza stessa.

Però non possiamo trascurare che il danno è venuto dal fatto che quei sopraprofitti di guerra sono stati impiegati nella forma consigliata dalla legge per una finalità che la legge, sia pure a torto, volle garentire nell'interesse collettivo. È quindi esigenza di giustizia che questo danno rappresenti una quota di esenzione, di cui il Governo deve tenere conto, nello stabilire le norme per l'accertamento nella quota del reddito confiscabile.

Nè questo principio della generalità della confisca così attuato, può dirsi sia stato poscia infirmato dalla norma eccezionale introdotta dalla Giunta generale del bilancio all'articolo primo della legge a favore delle cooperative.

Questa norma, invero, consistente in sostanza nello stabilire che il reddito delle cooperative non si riporta globalmente all'ente ma si riferisce ai singoli soci di essi, costituisce assai meno una esenzione, che una maniera speciale di valutazione del reddito.

Anche le cooperative sono assoggettate alla confisca degli eventuali sopraprofitti

realizzati; soltanto per esse vi è una speciale maniera di accertare la quota di esenzione, ossia vi è una speciale procedura per l'accertamento della materia confiscabile, pure non introducendosi con ciò alcuna deroga alla generalità del principio della confisca.

Riguardo a questa deroga per le cooperative, non ho compreso per altro come mai possano essere accumunate nel beneficio della legge così le cooperative di produzione e di lavoro come le cooperative di consumo.

Per le cooperative di consumo, che hanno una finalità caratteristica, quella di vendere al minimo prezzo, di calmierare i prezzi; in cui cioè la riunione dei soci non si propone alcun fine di ottenere una rimunerazione qualsiasi per le proprie prestazioni, ma semplicemente il fine di ottenere, attraverso la cooperazione, una diminuzione dei prezzi dei generi che essi consumano, per queste io non comprendo come possano essersi verificati dei sopraprofitti: e se sopraprofitti vi sono, vuol dire che queste cooperative di consumo hanno mancato al loro scopo, più che precipuo, essenziale; sono enti di speculazione non meritevoli di favore o beneficio alcuno.

Una proposta fatta alla Giunta generale del bilancio dall'onorevole Matteotti, merita che sia qui ricordata.

L'onorevole Matteotti vagheggierebbe che il ricavato di questa confisca venisse destinato a scopi speciali; quale la ricostruzione delle attività comunque danneggiate direttamente dalla guerra e vorrebbe altresì che una compartecipazione sul ricavato di questa confisca abbiano gli enti locali, le cui finanze per causa della guerra sono non lievemente dissestate.

Credo che la proposta dell'onorevole Matteotti non possa trovare accoglimento. Non si può ammettere un sistema di specializzazione dei fini della nostra finanza: il bilancio dello Stato è un tutto organico, il quale concorre, con la interezza dei suoi mezzi, a sopperire ai bisogni di determinati servizi pubblici, di determinate spese, cui si riconosca necessario provvedere.

E difatti noi già abbiamo visto che lo Stato italiano ha fatto fronte alla necessità di ricostruire beni e attività distrutti dalla guerra, approvando, primo fra i belligeranti la legge sul risarcimento dei danni di guerra, quando ancora non vi era accenno alla confisca dei sopraprofitti di guerra, e a questo scopo lo Stato ha dedicato già tutte le sue attività nei limiti del possibile, nei limiti cioè della capacità generale del suo bilancio attivo.

D'altra parte l'istituzione di queste destinazioni speciali creerebbe la necessità di contabilità speciali, di un meccanismo ancor più complicato nell'Amministrazione finanziaria dello Stato, e importerebbe il dispendio di nuove energie senza veruna utilità veramente apprezzabile. Tanto meno si può consentire una compartecipazione degli enti locali sul ricavato di queste confische. Gli enti locali senza dubbio si trovano in condizioni disastrose.

Il sistema finanziario degli enti locali dovrà essere riformato; noi dobbiamo garantire l'autonomia degli enti locali abolendo il sistema dei sussidi che volta a volta concede lo Stato e attribuendo agli enti locali una più diretta e produttiva capacità finanziaria propria. Ma l'onorevole Matteotti dovrà ammettere che qui ci troviamo di fronte a una confisca di attività che non sono egualmente distribuite nel territorio.

Noi abbiamo una sola parte del territorio in cui più specialmente, se non quasi esclusivamente, si sono prodotti i sopraprofitti di guerra; quindi noi avremmo comuni, od altri enti locali che sarebbero avvantaggiati in più larga misura di molti altri dal ricavato di questo contributo sul prodotto della confisca, mentre i bisogni dei comuni – e quando parlo dei comuni parlo di tutti gli enti locali – in dipendenza della guerra non sono nella stessa diretta correlazione con cui sono distribuiti i profitti e i sopraprofitti di guerra.

Le spese, il *deficit* finanziario dei comuni si può dire che è quasi uniforme in tutto il territorio dello Stato; perciò se e quando dobbiamo proporre modificazioni del sistema delle finanze locali attribuendo nuovi cespiti d'entrata ai comuni, dobbiamo ricorrere ai cespiti d'entrata che abbiano un gettito uniforme in tutto il territorio dello Stato e non già a cespiti che sono così disorganicamente distribuiti nella estensione di tutto il paese.

Non mi dissimulo, onorevoli colleghi, che questo provvedimento sia per apportare un turbamento nella economia nazionale. Alcuni enti interessati, quali le Camere di commercio e altri di simile natura, hanno efficacemente rappresentato questo danno facendo sopratutto rilevare le presunte conseguenze del fatto che una parte ingente del capitale, di cui l'industria e la

produzione può disporre, venga ad essere avocata e assorbita dallo Stato.

Ma a questa obiezione potremmo rispondere che si confondono così le economie individuali con l'economia generale, della quale sopratutto noi ci dobbiamo preoccupare perchè lo Stato assorbendo questo capitale non lo viene già a distogliere dalla produzione: lo Stato non fa che ritornarlo nel paese sotto forma di spese pubbliche, e questo capitale quindi riprende a circolare, e a ritrovare il suo impiego, che, in definitiva, deve essere necessariamente impiego di produzione.

Ma, se pure danno alla economia dovesse derivare, noi dobbiamo considerare che in quest'ora eccezionale non si può più tener conto del consueto insegnamento che ogni legge finanziaria deve essere valutata per gli effetti economici immediati che da essa possano derivare. In questo momento noi dobbiamo tener presente che vi è la impossibilità di qualsiasi vita economica se non si affermi una salda e forte finanza dello Stato. Non si può svolgere l'economia senza uno Stato finanziariamente forte, non vi può essere vita economica senza servizi pubblici fortemente e saldamente ordinati, ed è perciò che noi dobbiamo, con sicura coscienza, invocare al problema della finanza tutta l'energia e tutta l'iniziativa, del Governo, tutto il concorso nostro, tutto il volenteroso spirito di sacrificio del paese. (*Vive approvaziani — Molte congratulazioni*).

## Presentazione di disegni di legge.

MICHELI, *ministro d'agricoltura*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI, *ministro d'agricoltura*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Disposizioni relative ai canoni nei contratti di locazione di fondi rustici;

Modificazioni alla legge forestale e provvedimenti a favore della pastorizia e dell'agricoltura montana;

Modificazioni alla legge per la Sardegna.

Chiedo che i primi due siano inviati agli Uffici e l'altro alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura della presentazione di questi disegni di legge. Secondo la sua richiesta, se non vi sono opposizioni, i primi due saranno inviati agli Uffici e l'altro alla Giunta generale del bilancio.

(*Così rimane stabilito*).

SFORZA, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SFORZA, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Approvazione della Convenzione firmata a Buxelles il 31 dicembre 1913 fra l'Italia e gli altri Stati concernente l'impianto di una statistica commerciale internazionale.

Chiedo che sia inviato agli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge, e, se non vi sono osservazioni in contrario, sarà inviato agli Uffici.

(*Così rimane stabilito*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e commercio.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Provvedimenti economici a favore del personale delle Regie scuole industriali;

Istituzione in Napoli di un Regio istituto superiore di studi commerciali.

Conversione in legge del regio decreto 2 settembre 1919, n. 1783, concernente miglioramenti economici al personale insegnante dei Regi istituti superiori di studi commerciali e nuovi miglioramenti economici al personale stesso;

Conversione in legge del regio decreto 25 novembre 1919, n. 2212, che abroga i decreti luogotenenziali 7 febbraio, 3 settembre e 9 novembre 1916, rispettivamente numeri 123, 1108 e 1646 relativi alla distribuzione dei dividendi delle Società commerciali, stabilendo norme per la devoluzione e denuncia della riserva speciale e le penalità per i contravventori.

Equo trattamento del personale addetto ai pubblici servizi di telefonia gestiti dall'industria privata. (*Urgenza*).

Chiedo che il secondo e l'ultimo siano dichiarati d'urgenza e che il primo, il terzo ed il quarto siano inviati alla Giunta generale del bilancio ed il secondo agli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'industria e commercio della presentazione di questi disegni di legge. Egli chiede che il secondo e l'ultimo siano

dichiarati d'urgenza; che il primo, il terzo e il quarto siano inviati alla Giunta generale del bilancio ed il secondo agli Uffici.

Se non vi sono opposizioni, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

PASQUALINO VASSALLO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Istituzione di una Commissione per l'equo trattamento del personale addetto ai pubblici servizi di telefonia gestiti dall'industria privata.

Chiedo che ne sia dichiarata l'urgenza e sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, della presentazione di questo disegno di legge. Egli chiede che ne sia dichiarata l'urgenza e che sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio. Se non vi sono opposizioni così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Si riprende la discussione del disegno di legge: Avocazione allo stato dei profitti realizzati dal 1° agosto 1914 al 31 dicembre 1919, in conseguenza della guerra, dai commercianti, industriali e intermediari.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Roberto il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno, presentato con gli onorevoli Matteotti, Agnini, Enrico Ferrari, Riboldi, Lollini.

« La Camera riconferma il principio contenuto nella relazione della Giunta del bilancio che al Parlamento sia riservata la potestà di deliberare sull'impiego delle risorse finanziarie, provenienti da questa legge ».

ROBERTO. Onorevoli colleghi, noi di parte socialista non possiamo non dare il nostro voto favorevole al disegno di legge che tende ad avocare allo Stato i sopraprofitti di guerra. Ma appunto per questo occorre che noi parliamo molto chiaro e sceveriamo le nostre dalle altrui responsabilità. Qualche maligno e qualche audace insinua già da qualche giorno che noi a questo proposito facciamo della collaborazione. Ebbene, io di parte massimalista non ho nessun dolore di riconoscere che in certo modo è così. Il difficile sta nel provare dove finisce e dove comincia il punto essenziale della collaborazione o della non collaborazione, perchè, se vogliamo essere sinceri, noi potremmo dichiarare che abbiamo fatto della collaborazione fin dal primo giorno in cui siamo venuti in quest'aula quando abbiamo lasciato i nostri abiti nello spogliatoio e ci siamo radunati in questo luogo e non piuttosto nella Pallacorda.

La collaborazione l'abbiamo fatta in certo modo anche quando abbiamo urlato qui e coi nostri urli, chiamiamoli così, abbiamo cercato di deviare i sentimenti contrari costituendo un altro parallelogrammo di sentimenti colla nostra forza, senza la quale si sarebbero avuti altri e ben diversi significati.

La collaborazione l'abbiamo fatta nei precedenti voti che abbiamo dato per le precedenti leggi, sia in riguardo alla tassazione degli automobili che alla nominatività dei titoli. Quindi nessuna meraviglia e nessun allarme, se noi, ottemperando ad uno stretto e coscienzioso dovere, non ci vogliamo accumunare con i voti dei 25 pescicani che nel segreto dell'urna hanno dichiarato di esser contrari a questi provvedimenti e per quanto dessi concedano un minimo di vantaggio al Governo ed all'erario.

Noi non ci nascondiamo però che la questione al riguardo sia grossa parecchio, come lo dimostra la quantità degli emendamenti che sono stati proposti. E che sia una questione importante lo dimostra anche il numero e la speciale configurazione di partito di coloro che si sono iscritti a parlare sul disegno di legge.

Noi non possiamo rifiutare questo *minimum* che ci viene dal Governo. Non possiamo rifiutarlo per una ragione essenzialmente pratica: perchè le idee degli uomini camminano e devono camminare con le scarpe dei medesimi e noi saremmo dei veri mentecatti, dei visionari, dei troppo teorici, se, in nome della teoria, rifiutassimo questo qualche cosa che dal Governo si porge.

La teoria ci suggerirebbe questo: poichè le tasse sugli automobili non risolvono il problema del *deficit* del bilancio, noi dovremo votare contro, e poichè la nominatività dei titoli non serve a risolvere la crisi interna che assale il paese, noi dovremo votare contro; poichè la presente legge non

serve neppure essa a colmare il *deficit* e non rappezza i troppi buchi che sono nell'abito di questa azienda governativa, così noi dovremo anche votare contro. Ma ciò non è possibile per una didattica parlamentare che deve venire anche dal nostro partito, il quale non deve rifuggire dall'accettare anche quello che in certo qual modo è onestamente proposto per parte degli avversari.

Ma resti riservato, me lo consentano i colleghi della Camera, il diritto di muovere delle censure a questo progetto. Censure che secondo noi, partono da due ordini di idee, e consistono in due critiche differenti; una teorica e una pratica che investe completamente il progetto stesso.

La critica teorica. Io ancora ho intronate in un certo qual modo le orecchie dei discorsi che furono fatti ieri dall'onorevole Camera e dal ministro stesso onorevole Fera, quando di fronte alle nostre proposte, che non erano affatto bolsceviche, ma tendevano a disordinare qualcha cosa, a far accettare qualche cosa che fosse più propriamente verso il vostro ordine di idee, gli onorevoli Camera e Fera risposero che non si potevano accettare questi nostri emendamenti in nome di un sacrosanto diritto e dovere di difesa della proprietà privata. Furono sinceri in questa loro dichiazione, e noi di essa abbiamo preso atto.

Ma io, appunto in nome dei principî nostri socialisti e in contrasto di quelli, propugnati dagli avversari in difesa della proprietà privata, mi permetto di rilevare che il diritto di proprietà privata non è più il diritto quiritario, il diritto antico romano, dove la proprietà era completa *usque ad sidera* e *usque ad injeros*.

Oggi i cieli sono proprietà di tutti, sono proprietà degli areoplani e sono proprietà della nuova civiltà.

E se verrà approvata, come noi speriamo, la proposta fatta dal nostro amico Umberto Bianchi, noi, in nome della civiltà, penetreremo anche nel sottosuolo e lo tramuteremo in proprietà collettiva.

Quindi vedono i miei egregi avversari che questo diritto di proprietà, in nome del quale ieri si è fatto il viso dell'armi alle nostre proposte, in sostanza si è mutato nel senso nostro, nel senso socialista, nel senso della necessità del collettivismo; ora noi constatiamo in questo progetto che voi stessi, quali borghesi (permettete di chiamarvi tali) vi proponete di falcidiare una parte di questa proprietà privata, una parte del peculio castrense di questa gente che ha profittato della guerra e che deve restituire, e che purtroppo restituirà ben poco o quasi nulla. (*Commenti*).

V'è poi una critica, non più teorica, ma critica pratica, che noi intendiamo di muovere a questo progetto; critica che si può suddividere in due sottocritiche; una etica ed una giuridica che desume la sua ragione di essere da una ragione altissima di giustizia e che secondo noi non è stata applicata dai proponenti la legge, ossia dal Governo.

Critica pratica. La enunciazione governativa su questo progetto di legge: «Avocazione allo Stato dei profitti realizzati nel periodo 1° agosto 1914-31 dicembre 1919 in conseguenza della guerra», non corrisponde alla realtà delle cose; ed è qui dove si nasconde il primo trucco, che giuoca la classe avversaria per la propria ragione di vivere.

La vostra legge, in sostanza non avoca i profitti della guerra e non li avoca per parecchie e precise ragioni, che meglio ancora dai compagni che mi succederanno saranno elencate e denunziate e per cui voi avete omesso tutta una classe di profittatori della guerra, che fino ad oggi ancora tutto devono restituire allo Stato.

Errore giuridico questo, per la denegata giustizia, per non applicata giustizia, in confronto di tutti i cittadini, in confronto di tutti coloro che dovrebbero restituire, in confronto di tutti coloro che dovrebbero liberare la propria coscienza dal peso immane di questo arricchimento immondo fatto colle speculazioni a cagione della guerra. (*Interruzione dell'onorevole Merizzi*).

Delle manchevolezze della legge, onorevoli colleghi, si è preoccupata la stessa Giunta generale del bilancio. Essa immediatamente avvisò una grave lacuna a questo proposito, ed avvertì che la legge, così come veniva proposta, e come era offerta dal Governo, non poteva conseguire altro intendimento che quello di colpire coloro che solo direttamente avevano profittato della guerra.

La Giunta generale del bilancio fece bene a rilevare questa mancanza, questa lacuna, e tentò di suggerire una enunciazione perfetta, sostituendo alla dizione «a causa della guerra» quella più precisa, più larga e comprensiva, «in occasione della guerra».

Sarebbe stato, onorevole relatore, più giusto se addirittura si fosse applicata

la seconda dizione, perchè francamente a me non persuade, e non persuade agli amici nostri, quella scappatoia che avete trovato, per non inserire questa riforma sostanziale e decisiva, quando scriveste che, in una legge di avocazione allo Stato dei profitti realizzati in conseguenza della guerra, non si poteva andare oltre i limiti segnati dalla legislazione vigente.

Argomento che, secondo noi, perdoni l'onorevole relatore, ha tutta l'apparenza del sofisma per sfuggire alla possibilità da parte vostra di dover accettare una maggiore responsabilità di fronte a coloro che, a causa della guerra, hanno potuto profittare.

Ma non basta, signori del Governo: vi sono altre e maggiori lacune a cui il Governo non ha pensato ed a cui dovrebbe pensare se avesse l'intenzione di fare tutto, e completamente, il proprio dovere.

Queste categorie, per esempio, che sono state omesse, comprendono tutti coloro che nel giuoco di borsa, nell'accaparramento delle azioni, nell'assalto alle banche, hanno potuto guadagnare, e forse e senza forse, hanno potuto effettuare i maggiori, i più scandalosi guadagni, comprende tutti coloro che hanno profittato nella vendita e rivendita degli immobili.

Ognuno di noi sa, per poco che sia al corrente delle cose, che v'è una pleiade di gente che ha speculato vendendo i terreni con questo magnifico sistema che a tutt'oggi è possibile con le leggi attuali, vendendo cioè con un compromesso privato non registrato ed a scadenza di tre, di quattro, di sei o di sette mesi, durante il quale tempo avviene la rivendita a un Tizio a un prezzo maggiore, e poi una successiva rivendita e così via, di modo che non come dice Einaudi nel *Corriere della Sera*, in data di ieri, quello che costava cento mila lire oggi vale trecento mila e si vende o si è venduto per trecento mila; ma quello che al principio della guerra costava cento mila, oggi è salito a sei, a settecento mila, a un milione, consentendo così guadagni enormi a tutta questa gente, che si infischia delle leggi, e che si infischia anche di tutti i provvedimenti che potreste prendere, perchè è al di sopra della stessa forza vostra di Governo che può promulgare leggi a questo riguardo.

*Una voce*. E allora?

ROBERTO. Allora? La conclusione noi l'abbiamo, perchè noi forse abbiamo un difetto, siamo forse troppo teorici... ma la nostra teoria, se non altro (a conforto delle bocciature che subiamo quando si va in votazione) è logica e non fa una grinza per null'affatto.

Accenno (prima di rispondere all'*allora* per cui giustamente mi si interrompe) ad un'altra ragione etica, per cui il progetto non risponde a quello che, non dico che noi ci attendiamo, perchè noi non ci attendiamo nulla dagli avversari, ma a quello che se ne dovrebbe attendere, e che forse in certa parte si attendono le popolazioni dal Governo.

E questa critica ha una ragione morale altissima.

Insisto sulla parola morale perchè la mossa non viene da noi, ma dallo stesso Governo che ha proposto la legge, viene dallo stesso relatore che ne ha fatto menzione a questo riguardo.

Il Governo, proponendo la sua legge, scrive nella relazione:

« Con questo provvedimento non si è inteso soltanto di ubbidire a considerazioni di ordine finanziario, ma si è voluto compiere anche un'opera di imperiosa giustizia sociale, che risponde ad un bisogno profondamente sentito dalla coscienza del Paese.

« La guerra che ha recato lutti e dolori, distruzione di beni e disagi d'ogni specie, che l'eroico nostro popolo ha sopportati col più alto senso di patriottica disciplina, non deve lasciare tra le classi sociali le traccie di una ricchezza facilmente accumulata da una ristretta minoranza di cittadini ».

L'onorevole Gasparotto, relatore della Giunta del bilancio che ha seguìto, io vorrei permettermi (senza fare offesa all'onorevole relatore) di dire, alquanto ingenuamente le orme lasciate dalla relazione del Governo, anche lui ha insistito su questo tono, e scrive:

« Il reduce dalle trincee cui lo Stato potrà chiedere nuovi sacrifici pecuniari per assicurare, con la saldezza della finanza, la maggiore grandezza della patria, deve prima veder cancellate le tracce di una ricchezza che le perturbazioni recate nel campo economico dallo stato di guerra han consentito a pochi fortunati di accumulare ».

« Il disegno di legge si propone, quindi, congiuntamente allo scopo finanziario, que-

sta più alta finalità di ordine morale e sociale: restituire allo Stato tutto quello che vi è di ingiusto, siccome eccedente gli ordinari ed equi profitti, nelle ricchezze create durante lo straordinario periodo che abbiamo vissuto in dipendenza dello stato di guerra.

« La pubblica opinione reclama che sulle sventure della guerra e sulle ossa dei caduti, ancora in gran parte disperse, non possa, a fianco a benemeriti e coraggiosi industriali, un'esigua minoranza ostentare immeritate fortune ».

Su questa traccia (vedi combinazione) se non vado errato, deve anche seguire in linea di moralità (o della immoralità, diciamo noi), il partito popolare il quale, per bocca dell'onorevole Bertolino, propone un ordine del giorno il quale dice tra l'altro « che l'avocazione in favore dello Stato dei profitti realizzati in dipendenza della guerra - costituisce - per quanto tardivo - un necessario provvedimento, che, se rigidamente applicato, raggiungerà il parziale effetto di soccorrere il pubblico erario, ma raggiungerà principalmente quello di riportare un possibile equilibrio e di attuare un principio morale nella distribuzione dei pesi e della ricchezza nazionale, onde non si possa dire sanzionato lo scandalo perpetuatosi sull'evento della guerra da una minoranza di cittadini, che riuscì ad accumulare eccezionali ed immeritate fortune mentre altra parte affrontava tutte le sofferenze, tutte le angoscie, tutti i sacrifizi ».

Ora, onorevoli colleghi e onorevoli signori del Governo, è qui che bisogna distinguere le nostre responsabilità dalle vostre.

Io potrei farvi uno domanda ingenua e chiedervi se voi sinceramente credete che il disegno di legge risponda a questo situazione, a questa intenzione, a questa bisogno di moralità, che si proclama sulla carta quando si scrive, ma che si sente il desiderio di dimenticare quando si deve applicare. Noi vi chiediamo che siate più sinceri e che ci diciate che accordate quel tanto che non potete negare, per bisogni demagogici, per dar a credere ancora una volta, in questa triste evenienza, di voler riparare al disagio dei danni di guerra e della moralità che qui non c'è.

Permettetemi di dire nettamente il mio pensiero. Voi questo principio di moralità non sarete capaci di realizzare per le ragioni che ho detto poc'anzi e che meglio ancora saranno illustrate dai colleghi che mi seguiranno e con particolari che diranno quanti sono i pescicani che sono sfuggiti e sfuggiranno ancora alla legge. Questo principio non lo potete realizzare: e ve lo dico per bocca dell'onorevole Bortolo Belotti il quale, in sede di discussione della legge sulla nominatività dei titoli, ha affermato che i pescicani hanno saputo mettere al sicuro le loro grandi fortune facendole emigrare all'estero, impiegandole nell'acquisto di case, di terreni, di gioielli, ma non in titoli di Stato.

Questa è la parola di un borghese...

D'ALESSIO. Ma parli dei pescicani, non dei borghesi! (*Rumori all'estrema sinistra*).

ROBERTO. Signori del Governo, poichè voi, per ragioni matematiche, per accertamenti che sono fatti anche dagli avversari e che faremo noi a nostra volta ed ai quali non si può sfuggire con sofismi ed elucubrazioni, non potrete applicare questa legge, dovete essere più sinceri. Se non lo siete voi lo siamo noi alla nostra volta, in vostra sostituzione dichiarando che questa legge è un paliativo, un chiudere la stalla dopo che sono usciti i buoi, e non riuscirà ad avocare allo Stato, quello che gli industriali, od i pescicani, hanno accaparrato per sè durante i quattro anni di guerra.

Ma altre critiche ancora dobbiamo muovere.

Ogni mese noi spendiamo 600 e più milioni per l'esercito. Perchè il Governo non vuole smobilitare? Smobilitate, onorevoli signori del Governo. Io ve lo chiedo in nome di questa frazione di 156 deputati, che ogni giorno riceve lettere, raccomandazioni perchè si mandino a casa i soldati, perchè coi risparmi della smobilitazione si possa comprare quel pane che già costa tanto caro e di cui voi volete ancora aumentare il prezzo. Smobilitate, dimostrate che è veramente vostra intenzione di fare delle economie e di mettere il bilancio dello Stato in condizioni da potersi sorreggere e provvedere alle vissicitudini attuali della vita economica così tribolata.

Onorevoli signori del Governo, queste sono le ragioni per le quali noi, pur votando a favore, vi dichiariamo che non abbiamo alcuna fiducia nel vostro progetto: perchè non riesce a risolvere nè la questione finanziaria, nè la questione di moralità.

Noi, ed è qui che vi vogliamo, noi abbiamo il nostro progetto. Il nostro progetto e il nostro concetto è quello di uomini che vivono un po', se volete, nelle nuvole

ma che per la loro idea sono disposti a dare tutto ciò che possono dare, come abbiamo sempre dato tutto fin dal primo giorno, fin da quando abbiamo cominciato il nostro combattimento.

Non c'è altra ragione, altro sistema, non c'è altra via d'uscita, altra valvola di sicurezza. Ecco la risposta all'*allora* dell'onorevole interruttore!

Onorevoli signori del Governo, la vostra incapacità si rivela nella vostra politica per la quale non è l'economia che volete, non è la sollevazione dal disagio economico del popolo che voi cercate di ottenere, poichè, mentre da un lato cercate di convincerci che è vostra intenzione di far restituire alle casse dello Stato quello che gli industriali, i pescicani, hanno saputo tirare nella propria borsa, per proprio profitto, voi d'altra parte non seguite una politica di economia e non conseguite una politica di risparmi. Voi sperperate ad ogni piè sospinto. Vedete: voi sapete che la tassa sugli automobili, non darà più di 50 o 60 milioni. Ebbene, quale politica è la vostra, per cui vi sforzate da un lato per applicare simili tasse con gettito così ristretto e poi con un decreto legge che non è opera vostra, ma che diventa opera vostra di successori perchè l'accettate, voi approvate l'aumento della guardia regia facendo salire la spesa da 44 milioni, quale era quella prima destinata alla pubblica sicurezza, a ben 150 milioni?

È un'altra, signori del Governo, la politica che deve essere seguìta: è la politica del risparmio, della lesina, del piede di casa.

Oggi non è un problema nazionale che si dibatte, che si deve risolvere, ma è un problema europeo, per cui oggi 100 milioni di uomini soffrono perchè mancano loro le materie prime e non sanno come risolvere il problema della vita. In queste condizioni di cose è crisi di regime, è crisi di istituzioni, è crisi economica che va completamente rivoluzionata. Per questo non ci sarà altra via di scampo che la nostra: il socialismo! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Olivetti il quale ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera,

ritiene che l'avocazione dei profitti di guerra allo Stato deve colpire – tenuto conto anche della svalutazione della moneta – soltanto il maggior reddito netto realizzato in dipendenza della guerra e deve avvenire in modo da non distruggere l'economia di quelle aziende in cui i profitti vennero reimpingati in nuovi impianti o costruzioni ».

OLIVETTI. Onorevoli colleghi! La relazione del Governo e della Giunta generale del bilancio, le parole dette oggi dai colleghi che mi hanno preceduto, si fondano specialmente sopra una considerazione quasi pregiudiziale e questa pongono a base delle loro proposte. (*Interruzione del deputato Barberis*).

Prego il collega Barberis se ha qualche cosa da dire di parlare chiaramente. Chieda la parola e a suo turno parlerà, ma non interrompa!

PRESIDENTE. Onorevole Barberis la invito a non interrompere!

OLIVETTI. Il concetto fondamentale su cui si basano è questo: di fronte al fatto della guerra, la quale ha portato centinaia di migliaia di persone a perdere la vita sul campo di battaglia, e centinaia di migliaia di mutilati a soffrire per la menomazione della loro piena integrità fisica, di fronte a questi, non è possibile permettere che la guerra produca l'arricchimento di una piccola schiera di persone.

Voi vedete che io riconosco chiaramente e nettamente quella che è la base fondamentale delle ragioni sociali ed etiche delle proposte del Governo e della Commissione.

Altrettanto chiaramente dico che di fronte a questo principio che viene affermato non per la prima volta, a me pare che, mantenendosi nel campo etico, non esista nessuna obiezione possibile. Dal lato di quella che è la giustizia e l'equità sociale, non possiamo negare che hanno perfettamente ragione coloro i quali sostengono che da un fatto come quello della guerra, non può nascere e mantenersi questo contrasto che una parte della nazione abbia sofferto immensamente e un'altra parte si sia arricchita.

Ma purtroppo, egregi colleghi, in materia di finanza e di economia, non è possibile seguire soltanto dei concetti unicamente di natura sociale ed etica. Ogni sistema economico, qualunque esso sia, tanto in regime capitalistico, quanto in regime comunistico, ha, attraverso la sua applicazione, necessità che portano ineluttabilmente a negare la possibilità di attuazione integrale e com-

pleta di quelli che possono essere i postulati di equità sociale. E questo, notate, onorevoli colleghi, non nell'interesse di un singolo, non nell'interesse di pochi, ma nell'interesse stesso di quella collettività, in nome della quale si vengono a chiedere le misure e i provvedimenti ispirati al concetto della equità sociale.

Quindi da un punto di vista di etica, nessuna discussione. Vediamo però se dal lato economico finanziario, è utile, è opportuno, è conveniente addivenire alle misure proposte dal Governo e a quelle indicate, sia pure nelle loro grandi linee, dalla Commissione in questa materia.

Io non voglio qui trattare, perchè l'argomento potrebbe portare troppo lontano, delle varie proposte fatte dalla Commissione per l'estensione ad altri redditi e ad altre categorie di contribuenti, dell' avocazione totale o parziale dei profitti straordinari.

Dovrei allora addentrarmi nell'esame di quella dottrina sui profitti di congiuntura, che più volte fu agitata e che ultimamente tornava a rivivere negli studi del professore Nina.

Lasciamo da parte questa che sarà materia di lunga discussione, se il Governo, come la Giunta del bilancio chiede, crederà di proporre alla Camera qualche provvedimento in questa materia. Vedremo allora se, in un momento in cui tante cause di squilibrio esistono nell' economia nostra, convenga aggiungerne altre toccando grandi masse di contribuenti con provvedimenti semi o totalmente confiscatori che si dovrebbero riferire non già a redditi futuri, ma a redditi prodotti ed ormai entrati in circolazione nell'economia nazionale.

Mi attengo dunque strettamente alla materia su cui oggi siamo chiamati a deliberare.

Orbene, per quanto si sia soltanto all'inizio di questa discussione, si possono già intravedere quelle che saranno le grandi correnti che si faranno sentire nella Camera.

Si può così intendere che la discussione che si svolge e si svolgerà in quest' Aula riprodurrà nelle sue grandi linee quella molto concisa che un mese e mezzo fa, e precisamente nella seduta dell' 8 giugno, si è avuta innanzi alla Camera dei Comuni inglese.

Allora un deputato del partito del lavoro, uno dei più notevoli deputati del partito, il Klyne, segretario di federazioni operaie inglesi, ha proposto alla Camera dei Comuni una mozione di cui leggerò il testo preciso:

« La Camera, constatando il grave effetto dell'enorme peso finanziario derivato dalla guerra sul commercio e sull'industria, disapprova la decisione del Governo di non imporre tasse speciali sulle fortune create in conseguenza della guerra e dichiara che, allo scopo di far fronte all'attuale peso finanziario e favorire la liquidazione del debito nazionale, dovrebbero essere adottate misure per trarre le entrate necessarie dalla ricchezza accumulata durante la guerra ».

Questa mozione diede luogo, alla Camera dei Comuni, ad una discussione, che si è svolta come quella che si svolgerà in questa Camera.

Orbene, il risultato fu: che con 245 voti contro 44 la Camera dei Comuni, dopo un esauriente discorso del cancelliere dello scacchiere, respingeva la mozione Klyne ritenendo contrario agli interessi dell'economia inglese ricorrere a questa forma speciale di tassazione.

Ora io non voglio comparare completamente le condizioni...

MODIGLIANI. Non è poi diventato ministro quel Klyne?

OLIVETTI. Non credo. La discussione è avvenuta un mese e mezzo fa e non mi consta che dopo d'allora siano avvenuti mutamenti nel Gabinetto inglese.

Orbene, onorevoli colleghi, per quanto non completamente comparabili, le condizioni del bilancio inglese presentano molti aspetti similari a quelle dello Stato italiano. Anche in Inghilterra si trattava di far fronte all'enorme cumulo di spese derivanti dalla guerra, agli interessi del debito pubblico enormemente cresciuto, al disavanzo preoccupante che ne derivava. Orbene il bilancio inglese con una serie di riforme finanziarie è giunto ad avere un'entrata di 27 miliardi annui considerato il cambio alla pari. Ed è giunto con questa entrata al risultato non solo di far fronte alle esigenze ordinarie e straordinarie di bilancio, ma d'iniziare anche l'ammortamento del debito pubblico. Ma il sistema finanziario inglese ha adottato chiaramente e nettamente una via diversa da quella che abbiamo adottato noi. Esso ha creduto di colpire la ricchezza, non già in quanto era già fissata in capitale, ma in quanto si riproduceva, è venuto a gravare non già sul patrimonio, ma sul reddito, adottando aliquote che a noi italiani, pur abituati ad

alte aliquote, sembrerebbero quasi eccezionali.

Secondo l'attuale legge inglese la *income taxe* è stata portata all'ingente tasso di sei scellini per ogni sterlina di reddito, cioè ad una aliquota del 32 per cento. Ed alla *income taxe* si aggiunge la *supertax*, per cui i redditi superiori alle due mila sterline sono soggetti ad aliquote maggiorate di altri due scellini: cioè la tassazione raggiunge in Inghilterra il 40 per cento.

In questo suo metodo, il Governo inglese ha compreso la necessità di non recidere l'economia privata per tentare di salvare la finanza statale, ben ricordando che il sistema finanziario non deve uccidere la nazione, altrimenti sarà la nazione che ucciderà il sistema finanziario: l'Inghilterra ha insomma continuato nella sua politica secondo cui non è possibile stabilire un sistema di tassazione che valga a distruggere le fonti future del reddito, e che prescrive di tener conto, in materia di finanza, nell'interesse della collettività, al di sopra ed al di fuori dei concetti etici pur indiscutibili, anche dei concetti finanziari.

Ed allora, egregi colleghi, allora ci dobbiamo chiedere questo: è possibile, è utile l'avocazione completa dei profitti di guerra allo Stato? Che sia possibile, nessuna difficoltà a riconoscerlo. Quando, come indiscutibilmente avverrà, la legge sarà approvata dai due rami del Parlamento, ogni cittadino dovrà inchinarsi alla legge imposta dallo Stato: *dura lex sed lex*.

ZANARDI. Non sarà applicata!

OLIVETTI. Ma sarà essa conveniente ai fini dell'economia del Paese? Quali potranno esserne le conseguenze sul nostro sviluppo futuro, sul nostro assetto attuale?

Diceva l'onorevole D'Alessio che è necessario che la finanza dello Stato sia forte, perchè solo da una finanza forte può venire la ricostituzione economica del Paese. Ma bisogna ricordare uno dei principî affermati dallo stesso presidente del Consiglio in altra occasione, quando presentava al Parlamento riforme finanziarie che parevano arditissime allora, ma che ormai sono state superate degli avvenimenti, e cioè che l'economia finanziaria dello Stato non può distinguersi dalla economia del Paese, e non è possibile una forte finanza statale se non esiste dietro di essa una forte economia del Paese.

Orbene, io vorrei togliere una prevenzione. L'opinione pubblica ha fermata la sua attenzione, è stata stupita - per non dir altro - dal crearsi improvviso delle nuove fortune, è stata scandalizzata dai fenomeni di lusso cui non eravamo abituati, è stata sorpresa da certi fenomeni patologici della finanza, giustamente criticati dalla Camera, ancora nella seduta di stamane. Ma quello che è sfuggito, ed era naturale che sfuggisse, è quanto è avvenuto in mezzo alla grande massa degli industriali, la quale non ha destinato i profitti di guerra a spese voluttuarie, nè ha partecipato a tentativi di scalata alle banche, ecc., ma li ha rivolti a quelle che erano le necessità dell'industria, necessità che rispondevano anche agli stimoli, agli incitamenti, alle imposizioni quasi che venivano dallo Stato.

Lo Stato stesso infatti, in tutta la legislazione che ha emanato su questa materia, fin dal primo decreto del novembre 1915 in cui si impediva alle aziende di distribuire più dell'8 per cento del capitale e si voleva che la maggior parte degli utili fosse destinata a irrobustire le industrie, lo Stato stesso ha spinto la grande massa degli industriali ad impiegare i profitti di guerra nel rinvigorimento delle singole aziende, in nuovi impianti, in nuove costruzioni, in nuove imprese.

E del resto, anche se questa spinta non ci fosse stata, gli industriali sarebbero stati costretti a far ciò, per un'altra ragione.

I prezzi sono aumentati: lo sa il gran pubblico quando soffre le conseguenze del rincaro del costo della vita. Ma lo sanno anche gli industriali per ciò che riguarda l'esercizio delle loro aziende. Il carbone che costava 25 lire la tonnellata, costa oggi da 6 a 700 lire, il ferro che costava 12 o 15 centesimi al chilo costa 1.50 o 2 lire, la mano d'opera ha quintuplicato le sue mercedi; tutto nell'industria è rincarato, ed è stato quindi necessario aumentare la quantità dei capitali in essa impiegati in modo da far fronte al maggior costo della produzione.

Considerando i dati quali si possono ricavare da statistiche ufficiali, vediamo che le società per azioni che avevano nel 1914 un complessivo capitale di 7 miliardi, lo hanno ora nel 1919 di circa 13 miliardi, lo hanno cioè quasi raddoppiato.

Ma, onorevoli colleghi, questo capitale, per quanto raddoppiato, non è sufficiente a far fronte a quelli che sono i costi quadruplicati e quintuplicati delle aziende dove se per una determinata quantità di

produzione bastava prima un milione, ora non ne sono sufficienti cinque.

Dove hanno preso gli industriali questa massa di capitale necessario alla produzione? È presto detto: è stata quella parte di extra-profitti che lo Stato finora ha concesso di mantenere nelle loro mani, o che sino ad oggi non è stata liquidata in conseguenza dei ritardi negli accertamenti da parte dell'Agenzia delle imposte, quella che ha permesso sinora alle nostre industrie di continuare nella loro produzione.

Ma se lo Stato, dopo avere fatto per quattro anni una politica che spingeva gli industriali ad investire i propri capitali nell'industria, viene oggi a dire a essi, senza riguardo a nessuna immobilizzazione, a nessuna necessità « Datemi tutto quello che avete guadagnato durante la guerra in più del reddito ordinario » mi domando come sarà possibile, per molte industrie, continuare a vivere.

Si dice: vi è il credito e vi sarà la rateazione delle imposte. Ecco: il credito può essere completamente escluso. Ormai le banche si rifiutano di tenere ancora aperti i loro sportelli alle industrie, e adducono che ormai non sanno più quale è la consistenza economica di un singolo industriale, e che, nell'interesse dei loro depositanti a conto corrente, non possono più mantenere, e tanto meno allargare il fido delle aziende di cui non sanno la condizione effettiva patrimoniale oggi, le condizioni di reddito domani.

Allora a chi ricorreranno le industrie per avere i capitali necessari alla loro continuazione? Dovranno forse smobilizzare, cioè vendere azioni, fabbricati, impianti, producendo così un enorme ribasso su quello che può esser il valore di tutte le cose, mobili ed immobili? Sarebbe la crisi finanziaria acuta.

Non pongo innanzi questo come una ipotesi catastrofica, ma come una considerazione che deve certo esser presente al Governo e alla Camera, oggi quando si considera soltanto un lato del problema, quando cioè si tratta di chiedere agli industriali tutti i sopraprofitti, anche quella parte che sino ad oggi si era lasciata a loro completa disponibilità, quella parte in cui non vi era nessuna possibilità di tassazione in base alle disposizioni vigenti.

A me pare, onorevoli colleghi, che la considerazione meriti un certo riguardo, poichè ritengo che l'economia del paese è il risultato, il complesso dell'economia dei singoli, e che se quella crisi che ormai si è iniziata negli Stati Uniti e in Inghilterra, ed è, notate, di capitale, si accentua anche da noi, in quel giorno noi ci troveremo ad aver messo il Paese, ed in conseguenza anche lo Stato, in una situazione molto difficile.

Pensate che negli stessi paesi in cui i capitali sono molto più abbondanti di quel che siano in Italia, cioè negli Stati Uniti e in Inghilterra, il denaro è diventato di una carezza straordinaria. Noi vediamo che oggi, negli Stati Uniti, il tasso che si richiede per lo sconto è del 12 per cento nominale e del 14 per cento reale. In Inghilterra lo sconto ufficiale della Banca d'Inghilterra è stato elevato al 7 e mezzo per cento, e in realtà, presso le banche, è di almeno il 10 per cento.

Cosa vuol dir questo? Vuol dire che, in paesi molto meno poveri di noi, in condizioni economiche ben altrimenti felici di quelle in cui siamo noi, c'è tale scarsità di capitale che, per quanto non siano state applicate quelle imposte fortissime che si vogliono applicare da noi, gli industriali e i commercianti difettano di quello che è l'umore fecondatore delle loro energie, cioè del capitale.

Il bilancio italiano, onorevoli colleghi, lo troviamo oggi in una ben difficile situazione. Nella finanza di Stato, di cui forse non ci rappresentiamo tutte le condizioni disastrose, abbiamo un lato passivo del bilancio, che è di una larghezza intollerabile, e in cui non è prossimo un miglioramento, dopo le dichiarazioni del ministro del tesoro. Lo Stato si trova nelle condizioni di quella famiglia che vuole spendere per forza 100, quando i suoi mezzi le permetterebbero di spendere soltanto 50, e, pur di continuare sulla stessa via, va tranquillamente vendendo pezzo per pezzo la mobilia di casa, per provvedere alle esigenze dell'oggi, senza pensare alle esigenze del domani. Facciamo così anche noi oggi.

Il Paese forse non si rende esatto conto che siamo nella condizione di coloro che, giorno per giorno, alienano una parte del loro patrimonio, e lo alienano non già per accrescere il patrimonio di un altro, ma per consumarlo in una serie di spese, la cui utilità economica, sociale e morale è assolutamente discutibile.

E al Paese si va dicendo continuamente che vi sono immense ricchezze di guerra accumulate, buttate ora in spese voluttuarie, e che solo dalla loro confisca il Paese può aspettarsi la sua reden-

zione economica. E il Paese continua a nutrirsi in questa tranquilla, sicura illusione che questi redditi, questi profitti di guerra, tolti ai privati e avocati allo Stato, siano il tocca-sana per cui domani la nostra finanza risorgerà, e il Paese potrà continuare a vivere la sua vita. Tutti coloro che non sono al corrente di tutta la nostra situazione finanziaria possono anche cullarsi in questa illusione, che l'onorevole Matteotti giustamente deplorava quando pronunciava il suo discorso sulla nominatività dei titoli.

E veda, onorevole Matteotti, è vero che è sempre male assumere armi dall'avversario. Ma certo è questo, che quando ella allora diceva che l'Italia di domani sarà un'Italia socialista, e che i socialisti non vogliono che questa Italia sia povera, diceva una cosa che ha molto maggior fondamento, di quanto non sostengano coloro, i quali si aspettano da una politica finanziaria che conduca ad un impoverimento generale dei singoli, l'assestamento della nostra finanza di Stato.

Non è conveniente economicamente questo indirizzo finanziario, che ci conduce per considerazioni etiche o politiche ad approvare leggi con cui si reclama dallo Stato una parte sempre maggiore di ricchezza; abbiamo approvato ieri l'avocazione di una parte delle fortune allo Stato per mezzo della tassa di successione, approveremo domani la serie dei provvedimenti finanziari che sono stati proposti, ma essi avranno questo risultato, di diminuire la ricchezza di ciascuno, di togliere l'incitamento al risparmio, di diminuire lo stimolo dell'attività individuale, cioè concorreranno a diminuire la consistenza o lo sviluppo di quello che è il patrimonio di ogni individuo, senza in alcun modo accrescere d'altra parte il patrimonio collettivo.

Questo è il grave errore della politica finanziaria nostra, che non vede come il rimedio, più lento ma più sicuro, consisterebbe nell'accrescere al massimo l'incitamento per ogni singolo all'attività produttiva, togliendogli non già come è naturale e necessario una parte sia pur ingente dei redditi, ma addirittura una parte dei mezzi di produzione. E se domani l'Italia socialista, come l'onorevole Matteotti augura e auspica, verrà, essa sarà molto più povera di quello che non sia stata fino a ieri l'Italia borghese.

E torniamo alla materia che oggi ci tocca. Noi abbiamo il Governo che viene a dirci, nella responsabilità sua, di non poter ritenere che la finanza nostra possa riassettarsi senza questa misura finanziaria. Inchiniamoci anche di fronte a questa assoluta necessità che il Governo ci fa presente; anche per il pensiero che questa estrema misura sarà mezzo e condizione per addivenire ad altri provvedimenti ben più necessari per riassettare le nostre finanze di Stato.

Il Governo del resto non si è nascosta la difficoltà che nasceva dalla sottrazione alla circolazione ed alla produzione della ricchezza oggi avocata allo Stato.

Il Governo se ne è già preoccupato; quali siano i mezzi per far fronte a questa preoccupazione il Governo non ci dice; la Giunta del bilancio, da parte sua, non ha continuato ed approfondito la indagine se non per esaminare, sia pure largamente, nelle grandi linee, una proposta che è stata fatta dinanzi ad essa, cioè quella dell'azionariato di Stato. Se proprio lo Stato ci tiene a fare l'esperimento di quel che possono rendere molte aziende da oggi in poi, se proprio oggi, quando la crisi economica è forte e i guadagni che sono stati ritenuti eccezionali, possono cambiarsi in perdite, (come si sta già avverando in molti casi) se proprio oggi lo Stato vuole assumersi il carico di vedere e far vedere quale sia la funzione del capitalista; potrei dire: ma si accomodi lo Stato, faccia l'esperimento, vedremo quali saranno le conseguenze di questo esperimento di azionariato statale fatto proprio quando la situazione da favorevole come è stata finora, comincia ad essere sfavorevole e diventerà assai grave fra poco.

Vi potrei citare, se volessi fare dinanzi a voi erudizione, quello che è successo dopo l'unica guerra che è comparabile con quella nostra, non forse per estensione, ma per durata e intensità del fenomeno, cioè dopo la guerra di secessione nord-americana dal 1861 al 1865. È avvenuto che, dopo quel lungo periodo di lotte, è seguita una breve serie di anni di febbrile vita economica; e quindi un disastroso periodo di rovina economica per tutti gli Stati del Nord-America. Non voglio citare quello che è successo dopo la guerra franco-prussiana del 1870-71; perchè i fatti sono stati così vicini che tutti li conosciamo.

MATTEOTTI. In conseguenza della guerra, non della confisca dei sopraprofitti.

OLIVETTI. Io stavo replicando a una interruzione che diceva che le mie conclu-

sioni per l'avvenire erano catastrofiche. (*Interruzioni — Commenti*). Ad ogni modo se senza confisca questo è avvenuto a maggior ragione avverrà ora.

Credo dunque che proprio l'azionariato di Stato non sia il rimedio opportuno e necessario. L'azionariato di Stato è del resto problema così grave, così vasto e così complesso, involge in sè tanti aspetti economici e politici, che bene ha fatto la Giunta del bilancio a non entrare in questa via. La quale del resto esporrebbe lo Stato a rischi di perdite e metterebbe le aziende nella condizione di veder nascere nel proprio interno, per il diverso interesse contingente del capitale Stato e del capitale ordinario, un dualismo che non potrebbe certo essere fecondo di buoni risultati. Bisogna che lo Stato si limiti a cautelarsi di fronte ad una lunga mora nel pagamento dell'imposta e non creda che perchè creditore di un'industria, esso possa richiederle una serie di garanzie tali da impedire quello che è il libero svolgimento di un'azienda commerciale e industriale. Forse i colleghi non hanno completamente presente quella che è stata la conseguenza da una serie di disposizioni emanate in questa materia dallo Stato. Oggi nessun industriale, nessun commerciante potrebbe liberamente commerciare sia per le disposizioni della legge sui profitti di guerra, sia per l'articolo 53 del decreto del 22 aprile 1920 sugli aumenti patrimoniali, che dice che lo Stato conserva tutti i privilegi generali e speciali che possono esistere sul patrimonio dell'industriale o del commerciante.

Ebbene lo Stato non deve continuare a mettersi su questa strada per cui paralizza ogni e qualsiasi attività patrimoniale.

Non può giungere sino a questo punto. Occorre per necessità di cose che, di fronte a quella che è la necessità comune, prenda tutte le cautele che sono compatibili, ma non quelle che sono incompatibili colle necessità della vita economica, perchè altrimenti il danno sarebbe maggiore per tutti.

Questo premesso, è necessario intendersi precisamente su un altro punto. Che cosa è il profitto di guerra onorevoli colleghi? È cosa un pò difficile stabilirlo astrattamente. Esso viene definito nell'articolo 1° del testo unico del 9 giugno 1918: tutto quello che supera il reddito medio accertato agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile 1913-14 o tutto quello che supera l'8 per cento del capitale investito.

Ora in fatto tale criterio è ingiusto ed errato. Ve lo dimostro in poche parole. Le società anonime secondo le disposizioni vigenti erano accertate agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile nel 1913-14 in base ai bilanci del 1911-912; molti industrali e commercianti, che come sapete subiscono le revisioni dell'imposta a quadrienni, hanno visto accertato come loro reddito ordinario, non quello che era il loro reddito reale del 1913-14, ma quello che era il reddito di tre o quattro anni prima.

Ed allora tutto ciò che superava questo reddito è stato dichiarato sopra profitto di guerra, come tale è stato tassato, come tale dovrebbe esser avocato allo Stato. Fino a che le aliquote si limitavano ad altezze maggiori o minori, ma lasciavano un margine, la cosa poteva andare, ma ora che si viene a chiedere dallo Stato il cento per cento, si va incontro puramente e semplicemente al rischio di far passare come reddito di guerra anche quello che reddito di guerra non è, ma è reddito ordinario e normale dell'azienda, quel reddito normale che è dovuto sia all'incremento ordinario, che ogni azienda prende durante il passar degli anni, sia all'incremento d'impianti, avvenuto prima della guerra, nel periodo non considerato agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile.

Donde ingiustizie stridenti, e ne verranno di quelle più stridenti ancora, se non si corregge questo criterio.

Badate, onorevoli colleghi, che molte volte si parla male del contribuente italiano; e dico che forse si avrà ragione, per quanto l'onorevole Luzzati ne abbia cantato le glorie...

LUZZATTI. Le canterò sempre.

OLIVETTI. ...e molto giustamente, in molte occasioni.

Ebbene, a questo povero contribuente italiano diamo anche un po' di ragione. Quando si trova dinanzi al fisco, il quale gli dice: tu, è vero, hai pagato delle tasse di registro e bollo per far registrare i tuoi contratti, hai pagato tutte le tasse comunali e provinciali, hai pagato la tassa della Camera di commercio, hai pagato gl'interessi sui debiti all'estero, tutto questo lo hai preso dal tuo patrimonio; però io non riconosco queste passività perchè (il sottosegretario di Stato delle finanze può confermarlo) secondo l'attuale legge di ricchezza mobile, che è quella che viene applicata in occasione dell'accertamento dei

sopra profitti di guerra, tutte queste passività non sono calcolate... o sono calcolate in una misura molto minore... (*Interruzione del deputato Matteotti*).

Permetta, onorevole Matteotti, per l'esattezza, è soltanto il decreto del 22 aprile 1920, che permette una parziale deduzione di queste spese agli effetti dell'imposta sugli aumenti di patrimonio, ma non per i sopra-profitti di guerra.

Orbene è ammissibile che si venga a stabilire una avocazione completa di tutti i profitti di guerra allo Stato (e i profitti di guerra sono quelli che sopra abbiamo detto), senza stabilire che sian deducibili quelle somme che si sono pagate per imposte, nè quello che si è pagato già per altre tasse, nè tutte le reali passività gravanti sulle aziende?

E poi c'è, nel nostro diritto fiscale, un concetto che è quanto di più antidemocratico si possa pensare. Vi è la piccola azienda, la quale ha pochi impiegati, in cui è prevalente, continua, animatrice, fattiva l'opera del proprietario, e vi è la grande azienda anonima la quale ha una serie di impiegati.

Orbene, se quel povero diavolo di piccolo commerciante o di industriale, che non ha impiegati, si prende 200 lire al mese per mantenere sè stesso e la propria famiglia, il fisco non deduce queste 200 lire al mese come spesa, ma le calcola agli effetti di stabilire gli extra-profitti; mentre per le grandi aziende, che spendono decine di migliaia di lire per impiegati, le deduce e solo fa pagare su di esse la ricchezza mobile in categoria *C*.

Domando se questo sistema può continuare ad aver vigore quando si tratta di arrivare alla confisca completa dei profitti di guerra.

E poi, egregi colleghi, non so se sia giusto continuare a considerare che il profitto ordinario sia proprio quello del 1913-14.

Tutti abbiamo dovuto necessariamente aumentare il nostro reddito. La Camera non ha deliberato essa per la prima di aumentare da 6,000 a 15,000 lire la indennità ai deputati, perchè le 6,000 lire del 1914 non erano sufficienti di fronte a quello che è il valore della moneta nel 1919-20?

MATTEOTTI. È una percentuale.

OLIVETTI. E appunto su ciò vengo subito a parlare. Non è esatto, onorevole Matteotti, che quell'8 per cento che al capitale si dava come reddito ordinario nel 1914, non valga più l'8 per cento del 1919-20, che quello che era reddito allora ritenuto sufficiente per remunerare un capitale non sia più sufficiente nel 1919, quando la moneta vale oggi un terzo di meno di quello che valeva allora?

Ed allora, onorevoli colleghi, voi mi permetterete, in sede di emendamento, di svolgere questo concetto che io ora soltanto accenno e di dimostrare come sia assolutamente insufficiente, sotto questo riguardo, la esenzione di 20 mila lire, la quale dovrebbe essere una somma fissa, che lo Stato vorrebbe esentare per tener conto della svalutazione della moneta. È sotto un altro aspetto che dovete tener conto della svalutazione della moneta. Quando l'agente delle imposte viene a stabilire quale è il profitto di guerra, intende rivalutare scorte ed impianti e portarli al prezzo corrente; orbene la differenza fra il prezzo del 1914 e il prezzo attuale, che risulta da tale calcolo, è sopraprofitto di guerra? Evidentemente no; esso è dovuto unicamente alla svalutazione della moneta. Ve lo basti a dimostrare una ipotesi: supponiamo che la consistenza patrimoniale di una azienda sia al 31 dicembre 1919, composta dei medesimi beni e nella stessa quantità che la componevano al 1° agosto 1914. Secondo i sistemi dell'Amministrazione finanziaria quelle consistenze che nel 1914 valevano un milione, oggi valgono 3 milioni. Si deve dire che quell'azienda ha guadagnato come profitto di guerra 2 milioni? Si deve incamerare tale somma come profitto di guerra? È evidente che in tale modo si viene ad asportare una parte del capitale... anche se mi si rispondesse, che è anche in moneta svalutata che si paga l'imposta.

Di fronte a tutto questo, in che condizione verrà a trovarsi la nostra industria? All'estero, (e permettetemi per un momento di parlare dell'estero, perchè il mercato finanziario e industriale nostro è strettamente legato col mercato finanziario e industriale internazionale) che cosa si è fatto in questa materia? Quale è lo Stato che ha assorbito tutti i sopraprofitti di guerra? La Francia è arrivata fino al massimo dell'80 per cento, ma ha dichiarato che non tassava i redditi conseguiti dai francesi all'estero; invece noi tassiamo non solo quelli conseguiti dagli italiani all'estero, ma anche quelli conseguiti dagli stranieri in Italia. Il Belgio è arrivato al 60 per cento, l'Inghilterra è arrivata all'80 per cento, per un brevissimo periodo, poi è discesa al 40, e adesso è risalita al 60. Gli

Stati Uniti sono arrivati al 60 per cento. E tutti sono partiti, non già dal concetto artificiale del reddito ordinario, ma dal concetto reale del reddito realizzato normalmente dall'azienda nel periodo precedente alla guerra.

Ora, io domando, come si troveranno i produttori, gli industriali italiani, di fronte a quella che sarà la concorrenza internazionale? Perchè questa concorrenza internazionale, di cui tutti parlano, ma di cui cominciamo soltanto ora a sentire, sia pur inavvertiti, gli effetti, c'è, e quel giorno in cui ci troveremo di fronte a industrie, non soltanto naturalmente più favorite, ma che, anche per il sistema finanziario del loro Stato, sono molto più tutelate delle nostre, mi domando se quel giorno basterà fare appello alla buona volontà e all'attività dei dirigenti delle nostre industrie per ottenere che da essi si vincano quegli ostacoli, che non derivano dalla mancanza di energia e di ingegno, ma dalle condizioni economiche e finanziarie delle nostre industrie in confronto delle industrie concorrenti.

Tanto più quando, egregi colleghi, ci troviamo di fronte a una disposizione assai grave del disegno di legge, disposizione che la Giunta del bilancio ha fatta sua con un ragionamento molto semplice: « dal momento che si confiscano tutti i profitti di guerra, dobbiamo confiscare anche quelli che sono stati investiti in impianti in navi, ecc. Se non fosse così, sarebbe un'ingiustizia ».

E in questa maniera la Giunta del bilancio si è messa a posto.

Saranno ingiustizie, ma, intendiamoci, la giustizia, checchè se ne dica, onorevoli colleghi, non è una cosa di questo mondo; e non sappiamo nemmeno se sarà cosa dell'altro mondo.

Si cerca a questo mondo di raggiungere quel certo equilibrio di forze sociali e finanziarie senza del quale non si può andare innanzi...

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. E allora, lasciamo che domini l'ingiustizia. (*Commenti*).

OLIVETTI. Purtroppo quella esisterà sempre. Ed esiste proprio nella vostra disposizione. E ve lo dimostro.

Lo Stato ha spinto una serie di cittadini contro certi vantaggi che assicurava loro a fare certe determinate cose; ha detto agli industriali: fate nuovi impianti; se li fate, lo Stato ve li lascia ammortizzare fino al 20 per cento prima che finisca il periodo della guerra; voi, armatori, acquistate navi all'estero, costruite navi nuove in Italia; voi, proprietari di miniere, dal momento che in Italia c'è tanto bisogno di combustibili, coltivate le vostre miniere, aumentate la produzione, quintuplicatela; industriali e produttori delle terre invase, che avete visto distrutti i vostri stabilimenti, cercate di riportare al più presto le vostre officina, là, nei terreni invasi, alla loro primitiva efficienza; voi, industriali della Marsica, che avete visto distrutti dal terremoto i vostri stabilimenti, ricostruiteli; voi, che volete vivificare nuove regioni mediante nuovi impianti di energie elettriche, iniziateli; io vi esenterò da ogni gravame per quei profitti di guerra che impiegherete a questi scopi. È tutta una serie di decreti che sanciscono questo; io non li enumero; sono indicati nella relazione della Giunta del bilancio.

Ed impianti nuovi si sono fatti al costo di guerra; la marina mercantile nostra ha visto aumentare in tre anni di 400 mila le tonnellate sue e vede nei cantieri altre 400 mila tonnellate di naviglio in costruzione; e l'altro giorno ancora, dinanzi al Consiglio superiore delle acque, era tutta una serie di progetti di nuovi impianti termo-elettrici, anche dell'Italia meridionale, i quali si proponevano di sfruttare quei combustibili nazionali per il cui maggior consumo tante lancie si sono spezzate qui dentro, ma per cui effettivamente nulla di serio e di pratico si è fatto...

Ebbene, tutto questo si vuole oggi distruggere. Ma è possibile e conveniente distruggere in base a una nuova disposizione di legge? Permettetemi quanto meno di dubitarne, egregi colleghi. È ammissibile che sia vero ciò che diceva l'onorevole D'Alessio: che, cioè, non vi sono diritti quesiti di fronte allo Stato, e che lo Stato possa sempre, attraverso alle forme costituzionali, togliere oggi quello che ha dato ieri.

È un principio questo grave, molto grave, di cui si è fatto uso sino ad ora molto cautamente, appunto perchè si conservasse il senso della stabilità nella condotta dello Stato, e non diminuisse la fede negli impegni suoi.

La forza delle circostanze ha voluto che, durante e dopo la guerra, si facesse applicazione del concetto della suprema sovranità dello Stato sempre più frequentemente, anche quando le *salus reipublicæ* non sempre poteva esser applicata.

È un fatto che, pur troppo, si è andato ripetendo e non soltanto a proposito degli extraprofitti. Le meno buone conseguenze voi le vedrete nella nostra legislazione non soltanto in questa, ma in altre occasioni, di fronte a quelli che saranno gli impegni che il Governo vorrà assumere in avvenire.

Non parlo dunque di diritti quesiti, come ha fatto il collega D'Alessio. Ammettiamo anzi che di fronte allo Stato non vi siano diritti quesiti; che basti una legge per distruggerli se esistono. Una volta bastava la *lettre de cachet* del Principe: adesso l'evoluzione costituzionale ci aveva portato alla deliberazione del Parlamento; la guerra ci ha dato i decreti-legge che sono *les lettres de cachet* fatte e firmate dal Re, ma su proposta e con la responsabilità ministeriale. Ma domando, dunque: questi industriali che hanno costruito, fidando sulle promesse dello Stato, e che non avrebbero costruito, se queste promesse non avessero avuto, in quale condizione si troveranno di fronte all'applicazione delle proposte presentate? La relazione del Governo ha trovato una giustificazione e dice: Le possibilità di ammortamenti straordinari erano state concesse, perchè si era partiti dal presupposto che gli impianti costruiti durante la guerra diminuissero di prezzo dopo la guerra; questo non si è verificato e, quindi, scaduta la premessa, cade anche la conseguenza.

Ma vorrei leggervi, se non temessi di tediarvi, le parole dell'attuale ministro del tesoro, allora delle finanze, che è stato l'ideatore e il sostenitore di questo principio.

La ragione del provvedimento non era soltanto lo scopo di difendere i nostri industriali di fronte alla possibilità della discesa dei prezzi, ma anche quello di porre le nostre industrie in condizioni di poter resistere il giorno in cui il regime anormale fosse finito. E badate che, con quella disposizione, nulla ha trovato di nuovo la legislazione italiana, perchè essa era stata adottata ed è mantenuta dagli Stati economicamente ben più forti del nostro. Questa concessione di ammortamento rapido degli impianti, continua a conservarlo la legislazione inglese e quella francese.

Come si troverà di fronte a quelle industrie, l'industria nostra? E come si troveranno gli industriali che hanno voluto seguire l'incitamento dello Stato e hanno costruito a costi altissimi nuovi impianti durante la guerra, di fronte a quei loro colleghi che molto più prudentemente - oggi si può dirlo - non hanno impiegati i loro profitti di guerra in nuovi investimenti industriali? Quale stato di cose si verrà a creare fra di essi? Come potranno le aziende basate su impianti a costo di guerra sostenere la concorrenza di aziende già prima esistenti e il cui capitale d'impianto verrà a pesare molto meno sulla produzione?

È vero che la legge 20 aprile dava già la facoltà alla finanza di risvalutare gli impianti. Ma facoltà non è obbligo, e di tale facoltà certo si sarebbe fatto l'uso più equo di fronte a condizioni di pratica impossibilità.

Perchè se anche è vero che oggi gli impianti costano quello che costavano durante la guerra - e forse più - ve ne sono altri che sono stati distrutti perchè non servivano agli scopi della produzione di pace; ve ne sono altri che hanno dovuto trasformarsi; nè è soltanto il costo dell'impianto quello che si deve tenere in conto per costruirlo, o per valutarlo, ma è anche la possibilità di utilizzazione e la considerazione del reddito che da esso si può trarne per una certa serie di anni, in modo che vi sia la sicurezza, o almeno la probabilità, di un compenso al capitale e dell'ammortamento del capitale stesso.

Noi siamo ancora in un periodo in cui non vediamo tutte le crepe dell'edificio economico nostro; ma le vediamo già per la marina mercantile, e possiamo arguire da queste quello che succederà per le altre nostre industrie.

La marina mercantile si è venuta a trovare in una condizione penosa in conseguenza della guerra.

Noi abbiamo bisogno, per non mandare all'estero per i noli ogni anno un miliardo e 200 milioni di lire in oro, cioè tre volte tanto di lire di carta...

SALVEMINI. Non si mandano. Sono compensati.

OLIVETTI. Come non si mandano? Non li si mandano materialmente, e in questo senso ella ha perfettamente ragione; ma sono sempre un miliardo e 200 milioni in oro che spendiamo all'estero.

SALVEMINI. L'estero ci dà qualche cosa in cambio. Chi vende compra e chi compra vende.

OLIVETTI. Ma in questo momento ci è necessario vendere molto più che comprare e perciò si afferma la necessità che la nostra marina mercantile raggiunga un certo numero di tonnellate per sopperire ai tra-

sporti; ne sono necessarie almeno 3 milioni e mezzo.

Ma in quali condizioni si trova oggi la nostra marina mercantile?

Prima della guerra noi avevamo - dico le cifre tonde - un milione e 980 mila tonnellate di naviglio; la guerra ce ne ha distrutte un milione e 200 mila; siamo restati con circa 800 mila tonnellate.

Di fronte a queste condizioni il Governo ha incitato armatori e costruttori ad impiegare nella costruzione di nuove navi o in acquisto di navi dall'estero, il quadruplo secondo il primo decreto Villa, il doppio secondo i successivi decreti, di ciò che sarebbe stata l'imposta dovuta per profitti E poichè lo Stato voleva avere la garanzia che l'esenzione richiesta non fosse surrepita, fece depositare l'ammontare dell'imposta dovuta alla Cassa depositi e prestiti, assicurando che sarebbe stata restituita soltanto dopo l'adempimento delle condizioni stabilite dal decreto.

E allora per gli armatori e costruttori si costituì perfino un istituto di credito speciale, il quale anticipava ai costruttori il danaro da versare alla Cassa depositi e prestiti riservandosi di riprenderlo in seguito quando, per l'esecuzione delle condizioni imposte, la somma depositata fosse diventata esigibile.

Orbene, onorevoli colleghi, in base a queste disposizioni, il nostro naviglio ha veduto crescere le sue unità di 400 mila tonnellate in poco tempo, e 400 altre mila tonnellate sono in costruzione più o meno avanzate nei nostri cantieri; ma oggi lo Stato viene a richiedere quello che aveva promesso di lasciare.

Ed io domando: dove possono andare a prendere questi armatori quelle somme d'imposta che molti non hanno nemmene posseduto, ma che si sono fatte anticipare da un istituto di credito e che intanto hanno impiegato nelle nuove navi? Come possono mantenere in efficienza il loro naviglio? Come possono continuare le loro costruzioni, se vengono a mancar loro le facilizioni che lo Stato aveva consentito?

Notate, onorevoli colleghi, che per la marina mercantile noi siamo proprio all'inizio di quella parabola discendente che io facevo prevedere nel campo della nostra economia generale. I noli sono discesi in sei mesi per l'Inghilterra da 80 a 30 scellini, e per l'America da 26 a 15 dollari.

È possibile, che ci sia ancora la convenienza per i costruttori di continuare a costruire piroscafi, quando il prezzo di costo, si sa già, non sarà redditizio mai di fronte al prezzo dei noli che vanno avvicinandosi alla normalità del mercato? È possibile continuare a costruire le navi nei nostri cantieri ad un prezzo medio di 2,400-2,500 lire alla tonnellata, quando sul mercato si offrono già dall'Inghilterra delle navi, di recentissima costruzione, a 1,700-1,800 lire alla tonnellata, ciòè a 500 lire meno, ed a questo prezzo non si trovano compratori, perchè i noli non sono sufficientemente rimunerativi?

E lo stesso potrei ripetere per tutti gli altri casi di esenzione stabiliti dalle leggi. È dunque all'atto pratico effettivamente buona questa politica, che vuol far guidare la nostra economia finanziaria unicamente da concetti etici e morali?

Si vuol fare della finanza unicamente la applicazione della sociologia, oppure non è un supremo interesse del Paese, che va al di sopra delle persone, delle prevenzioni e dei pregiudizi, quello che impone a noi di andare molto a rilento e molto cauti nell'applicare una riforma nel campo finanziario che è mossa soltanto od almeno principalmente da concetti sociali e umanitari, più che da concetti finanziari?

Permettetemi, onorevoli colleghi, di ricordarvi parole non mie.

Quando un mese e mezzo fa il Cancelliere dello Scacchiere inglese dovette rispondere alla mozione Klyne, osservava:

« Ogni affare ha bisogno oggi di un capitale molto maggiore di quanto gli sarebbe occorso prima della guerra. Lo Stato e le autorità locali hanno bisogno di capitale, fanno grandi domande sul mercato; commercianti ed industriali hanno esteso il loro credito all'estremo; le banche hanno prestato tutto quanto potevano prestare e forse hanno ecceduto nei limiti consentiti dalle disponibilità; è questa una situazione nella quale non si possono fare con leggerezza degli esperimenti azzardosi, perchè forse potrebbero produrre degli effetti di cui non si può misurare la portata ».

Questo io desiderei che fosse tenuto presente nell'applicazione delle modalità di questa legge.

Onorevoli colleghi, ho voluto prospettarvi a grandi linee unicamente la questione economica e finanziaria, ma vi prego di considerare che si sono dette delle gravi e delle forti parole contro l'industria e gli industriali, in questi giorni, ma che all'industria voi chiedete il contributo per re-

staurare le finanze dello Stato; dall'industria sperate il ristabilimento di quella economia delle importazioni e delle esportazioni, senza di che il bilancio dello Stato non potrà ancora rimettersi in pari; all'industria voi chiedete i miglioramenti delle condizioni dell'operaio; all'industria voi domandate l'aggravio dei 500 o 600 milioni annui che sono necessari per l'attuazione in Italia delle assicurazioni sociali.

Orbene, di fronte a quest'industria, che costituisce pur sempre una delle fonti precipue della ricchezza nazionale, ve ne prego, onorevoli colleghi, conservate un atteggiamento meno diffidente e meno contrario di quello che qualche recente manifestazione possa far ritenere. (*Vivi applausi a destra e al centro — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Di Fausto a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

DI FAUSTO. A nome della Commissione mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui due seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1258, relativo al vincolo archeologico nella zona monumentale di Roma (600);

Approvazione della nuova convenzione 7 febbraio 1920, per l'assetto edilizio del Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze. (614)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

### Si riprende la discussione del disegno di legge sulla avocazione allo Stato dei sopraprofitti di guerra.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione del disegno di legge sull'avocazione allo Stato dei sopraprofitti di guerra, ha facoltà di parlare l'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi, sembra che siamo, salvo rare eccezioni, tutti d'accordo nel principio dal quale si parte questo disegno di legge.

L'onorevole Giolitti, nel suo discorso-programma del 24 giugno, affermò nettamente essere « ingiusto ed immorale che la guerra possa essere per chicchessia fonte di guadagno ». Nella relazione, che il Governo allega a questo disegno di legge, esso ripete ugualmente che « la guerra non deve lasciare tra le classi sociali le traccie di una ricchezza facilmente accumulata da una ristretta minoranza di cittadini... e non si può lasciare se non quella parte di ordinario guadagno che ciascuno avrebbe conseguito in condizioni normali, se il fatto della guerra non si fosse verificato ». Le stesse affermazioni ripete l'onorevole Gasparotto nella sua relazione; e le stesse affermazioni potrebbero essere fatte anche da noi; universale quindi è il consenso sul principio ispiratore della legge: che cioè, tutto quanto si è guadagnato, non come reddito ordinario di capitale, non come prodotto esclusivo del proprio lavoro o della propria abilità, ma appunto in dipendenza della straordinaria circostanza dello stato di guerra, debba essere assorbito dallo Stato in rappresentanza di quella collettività che dallo stato di guerra ha avuto distrutta la propria ricchezza, turbata la propria pace, lacerate le membra, uccisa la vita.

Ora per attuare questo principio, quali leggi dovrebbero esser fatte e come dovrebbero essere fatte?

Due precise leggi sarebbero necessarie: non soltanto secondo il nostro avviso, ma anche secondo quanto è affermato dagli studiosi di materia finanziaria: una che avocasse allo Stato i profitti tutti di congiuntura, realizzati cioè in occasione dello stato di guerra e non in dipendenza del proprio lavoro, nè come reddito ordinario del capitale; l'altra che provvedesse a colpire l'aumento di valori di beni mobili ed immobili che ciascuno possiede anche attualmente o ha venduto a maggior prezzo, tenuto pur conto, ammettiamolo, del diverso valore della moneta.

Invece di queste due distinte leggi, che pure con due modi distinti concorrono allo stesso scopo, quello preindicato, il Governo ci presenta una legge che porta il nome di avocazione allo Stato dei profitti realizzati in conseguenza della guerra, ma che assolutamente non è tale nella realtà.

Prima di passare però all'esame della legge è mio obbligo di ricordare che vi sono anche i discordi da quel principio fondamentale. Così poc'anzi l'onorevole Olivetti il quale citava l'esempio dell'Inghilterra. Ma l'esempio dell'Inghilterra non calza, perchè l'Inghilterra è uno Stato dove basta imporre una tassa sul carbone che esce per avere un reddito maggiore di qualunque altra imposta; l'Inghilterra ha tanta ricchezza a sua disposizione da poter confron-

tare la sua situazione finanziaria con la nostra, i suoi bisogni con i nostri. Mentre la legge, che viene emanata dallo Stato italiano, non è soltanto discendente dal concetto morale e generale, che poc'anzi esprimevo, ma il prodotto di una necessità finanziaria.

L'onorevole Giolitti non si sarebbe indotto a tradurre in legge il principio della confisca dei sopraprofitti, se non ci fosse stato costretto più che altro dalla disastrosa situazione finanziaria.

Fermato, dunque, il concetto, nel quale tutti potremmo essere d'accordo, vediamo in quanto lo realizzi la legge che ci è presentata. Essa si ricalca sulla legge 21 novembre 1915 dei sopraprofitti.

In vorrei, a questo proposito, una dichiarazione esplicita del Governo: perchè ha scelto per il richiamo la legge 21 novembre 1915 e non gli ultimi testi unici, in cui quel primo decreto fu rifuso? C'è già anche in questo un intenzione restrittiva? Vorrei sperare di no; ma in ogni modo sarà bene che ci sia una dichiarazione del Governo.

La legge 21 novembre 1915 fu emanata per i sopraprofitti di guerra con scopi molto limitati, solo discendenti da una particolare situazione del momento e non corrispondenti a quelli che si propone la nuova legge. Ed allora perchè ricalcare quella legge, che ha scopi tutt'affatto differenti, che discende da altri principî, che fu improvvisata e riconosciuta da tutti sperequata tanto da doverla modificare con una quantità di decreti? Perchè richiamarci a quella legge che non ha nulla a che fare col nostro scopo, cioè la conquista di tutto ciò che vien guadagnato non col proprio lavoro e la propria abilità, non secondo il reddito ordinario del capitale, ma per la congiuntura della guerra?

Questa è la questione che io pongo al Governo.

Forse mi si potrebbe rispondere: per semplicità fiscale.

L'onorevole Giolitti è un semplificatore per eccellenza, tira dritto allo scopo e vuole raggiungerlo con la massima semplicità. Egli potrebbe, dunque, avere ragione se intendesse per rapidità servirsi dell'ordinamento già esistente per effetto di quella legge. Sarebbe un criterio discutibile, ma logico.

Senonchè appunto quel primo decreto 21 novembre 1915 fu inteso dapprincipio a colpire soltanto i fornitori dello Stato per la guerra; poi si capì che si doveva andare più in là, e fu anche chiarito con i successivi decreti.

Il primitivo concetto fu anzi così allargato, per esempio, da considerare come sopraprofitto anche il maggior prezzo di una nave venduta o indennizzata, senza distinguere se chi vende la nave è un commerciante che fa atto di commercio, o non invece la vendita rappresenti una cessazione di industria per realizzare il proprio patrimonio; nel qual ultimo caso non si ha profitto di guerra; ma si ha un aumento di valore di patrimonio nella congiuntura di guerra, che dovrebbe far oggetto di quella seconda legge cui io teoricamente in principio accennavo.

Ancora il decreto del novembre fu modificato, o almeno diversamente inteso, col decreto 23 dicembre 1915, il quale stabilisce una presunzione; intendendo « profitti di guerra quelli comunque verificatisi per aumento di produzione o di commercio o per elevamento di prezzi ».

Ora questa presunzione « è di così ampia portata che difficilmente un sopraprofitto del periodo bellico potrà sfuggire » osserva il relatore della Giunta del bilancio. Ed io convengo in questa osservazione, ma a mia volta rilevo che con questa presunzione si potrebbe anche colpire un profitto che non è di guerra; così come, per converso, si può lasciare immune qualche categoria di sopraprofitti. Infatti un sopraprofitto può dipendere non solo dall'aumento di produzione o di commercio o dall'elevamento di prezzo, ma anche da diminuzione di costo. Cito l'esempio dei fornitori dello Stato a cui lo Stato forniva il materiale a condizioni di favore; cito il caso di esenzioni da determinate imposte che si traducono pure in minor costo, e l'impiego di materiale scadente, come fu fatto dai fornitori di scarpe che misero cartone invece di cuoio nelle suole, o che fornirono giacche di cotone invece di lana; anche qui un minor costo; cito il caso di donne sostituite agli operai o di militari più o meno inabili i quali, per restare imboscati, lavoravano a minor prezzo; altro sopraprofitto per l'imprenditore, che quella presunzione non colpirebbe.

Più largamente poi la legge disse che fino all'8 per cento si tratta di reddito consentito a tutti, e al di là comincia il sopraredditto.

Ma si può osservare che anche con questo sistema si viene ingiustamente a ta-

glieggiare colui che dalla eccezionalità del proprio lavoro ricava un maggior profitto e con un minimo di capitale ha un alto prodotto in virtù della propria abilità. Se fu prodotta una mitragliatrice o una granata di nuova invenzione, certamente vi ha un profitto in congiuntura in quanto questo speciale materiale è stato prodotto in più larga misura e ha dato un maggiore reddito; però in tanto in quanto ciò costituiva un prodotto di una speciale capacità inventiva che anche in tempo di pace avrebbe prodotto un reddito maggiore, non doveva essere colpito; mentre la presunzione dell'8 per cento rende impossibile questa giusta distinzione.

La presunzione è poi antieconomica perchè suggerisce a tutti di produrre col massimo anzichè col minimo costo, perchè quando si produceva a maggior costo, e con maggior capitale investito si aveva anche una tassazione minore - contro cioè la legge economica del minimo sforzo.

In ogni caso poi, e date comunque quelle presunzioni e estensioni, la legge normale dei sovraprofitti non tocca affatto alcune categorie, che pur invece la legge attuale vorrebbe voler confiscare. Ragione per la quale accusiamo il Governo di dire di confiscare, mentre in realtà ed anzitutto ne esclude intere categorie di sopraprofittatori.

Infatti tutti coloro che non sono elencati nelle tre categorie, commerciali, industriali, intermediari di professione, resterebbero assolutamente esclusi dal disegno di legge governativo, e io mi domando come questo possa essere, se avete posto il principio che chiunque abbia guadagnato in dipendenza della guerra debba aver confiscato il relativo profitto.

Prendo ad esempio un intermediario che non fa la professione di intermediario, ma in una sola occasione si sia prestato come intermediario; vi sono stati uomini politici che in un solo colpo hanno guadagnato qualche milione facendosi intermediari... (*Interruzioni — Vivi rumori — Commenti*).

*Molte voci.* Dica i nomi!

MATTEOTTI. La Camera non vorrà ridurre tutte le sue sedute a sedute di scandaletti (*Rumori — Commenti*); del resto uomini politici non vuol dire soltanto deputati. (*Ah! ah! — Commenti*).

Vi sono dunque intermediari, non facenti tale professione, i quali per uno solo di questi affari hanno largamente guadagnato; e non sarebbero colpiti nè da tassa nè da confisca.

Richiamo l'attenzione del Governo sulla imposta presentata dal Governo Nitti intorno agli aumenti del patrimonio in dipendenza della guerra, nella quale invece questo caso era previsto; ripeto quindi la mia meraviglia che la legge attuale si richiami invece al decreto 21 novembre 1915 anzichè al complesso delle leggi sui sopraprofitti, e mi domando se anche questo non dimostra l'intenzione governativa dell'interpretazione più restrittiva per lasciare sfuggire molti sopraprofittatori di guerra.

Esclusi ancora sono i professionisti. Mentre si dice che la legge è fatta appunto perchè vi era della gente che si batteva in trincea e perdeva la vita, mentre altra a casa sua arricchiva avremo che, ad esempio, un notaio sarà morto o ferito al fronte mentre il collega rimasto a casa e magari imboscato avrà assunti tutti gli affari dell'altro, il quale, se salvò la vita, al suo ritorno si vide però portata via anche la clientela; ebbene, la vostra legge non colpisce assolutamente in questo caso il notaio profittatore, anzi lo esenta.

E la categoria negli intermediari politici, dei professionisti della propaganda, onorevoli signori del Governo, che furono spediti all' estero, andarono in America, nelle Indie fecero da indiani, e vennero a casa rimpannucciati?

MODIGLIANI, Perchè non si domandano i nomi ora? (*Rumori e commenti*).

MATTEOTTI. Questa categoria non è colpita dallo Stato che pure si troverebbe nelle migliori condizioni per accertare i veri redditi, poichè esso ha nei suoi registri l'indicazione delle laute prebende. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

C'è della gente che in occasione della guerra è stata pagata in oro, abbiamo anche la nostra Commissione delle riparazioni che gode all'estero di laute prebende in oro. Non sarebbe male sottoporre anche questi commissari straordinari a una decurtazione in favore della collettività.

E anche voi popolari avete i vostri sopraprofitti; molti dei vostri preti hanno avuto dei sopraprofitti (*Interruzioni — Rumori e invettive al centro*).

Non vi inquietate; se soprarednditi ci fossero l'agente delle imposte li accerterebbe, se non ci fossero, non paghereste. Ma la legge consente anche questa eventuale confisca. Del resto voi sapete che ci sono santi edifici miracolosi che pagano già imposte

allo Stato per tutto l'incasso dei loro miracoli; or se avessero avuto maggiori redditi in tempo di guerra, dovrebbero pagare anche di più.

Ma di fronte a questa nostra proposta di allargare la confisca anche ai profittatori professionisti, l'onorevole Einaudi s'impanca sul *Corriere della Sera* e vi osserva: e i vostri operai, non hanno profittato anch'essi della guerra? Ecco il grande argomento.

Ma noi rispondiamo, innanzi tutto, che c'è il limite minimo delle 20 mila lire, e nessuno certo vorrà venire a raccontare che i nostri operai hanno profittato più delle 20 mila lire annue. E in secondo luogo osserviamo che, quando l'aumento è corrispondente all'aumento dei prezzi pei bisogni della persona e della famiglia che deve mantenersi, o quando quell'aumento deriva da un necessario miglioramento della civile esistenza degli operai, che prima vivevano in condizioni incivili (lo dice chiaramente il vostro Keynes), in questo caso evidentemente, non vi è sopraprofitto, ma appena l'arrivo a una condizione di meno incivile esistenza, che non permette la tassazione.

Il vostro richiamo al decreto 21 novembre 1915, e quindi agli accertamenti che in base ad esso furono fatti, riesce inoltre a mantenere e aggravare la sperequazione dei vostri accertamenti anteriori.

L'onorevole Olivetti ci ha richiamato all'aumento di capitale che fu necessario alle società per fronteggiare l'aumento dei prezzi; ma egli non ci ha ricordato quell'altro aumento di capitale delle società, che fu fatto fittiziamente per far vedere che la percentuale di reddito del capitale complessivo era minore.

Allora gli aumenti di capitale non furono che una perfetta simulazione, e servirono alle società solo per esimersi dalle maggiori imposte dovute allo Stato.

Ma, soprattutto importante da considerare la parte che riguarda le esenzioni e le detrazioni. È una materia che dev'essere considerata con la massima ponderatezza.

Intendo per detrazioni le quote di profitti le quali furono esentate da imposte in quanto i profittatori le hanno impiegate in determinati investimenti per incitamento della stessa legge. Così pure per i decreti 19 novembre 1916, 18 gennaio 1917, riassunti negli articoli 7 e 8 del testo unico, si ammette che chiunque faccia nuovi impianti per forniture di guerra goda di queste detrazioni: anzi tutto del «sopraprezzo» cioè di quella quota di maggior costo che si pensava in quel momento essere pagata più del normale e che veniva immediatamente ammortizzata nel medesimo anno, così che sostanzialmente era pagata dallo Stato, che non percepiva l'imposta; in secondo luogo della quota di ammortamento della svalutazione e del sopra lavoro.

Supponiamo, per esempio, che un fornitore avesse un profitto di guerra tassabile di un milione; se egli lo investisse in nuovi impianti, di questi impianti egli non pagherebbe anzitutto l'imposta su una prima quota di 250 mila, per esempio, la quale era supposta essere il sopraprezzo per causa di guerra; e delle altre 750 mila di prezzo dell'impianto, si supponeva che a fine guerra sarebbero rimaste all'industriale solo 150 mila lire, per le svalutazioni che si credeva avrebbero subìto tutte le materie, e per il sopralogorio sulla produzione intensiva di guerra, e quindi di un milione di profitti solo una minima parte erano tassati e oggi solo una minima parte sarebbe confiscata.

Ora posso ammettere per un momento che nelle condizioni d'allora, nella incertezza delle previsioni del momento la cosa potesse sembrare buona, per incrementare quelle forniture di guerra che allo Stato interessavano; ma subito dopo noi dobbiamo riconoscere, a guerra finita, che quelle previsioni di svalutazione non si sono avverate, anzi spesso il nuovo impianto, in cui fu investito il milione di profitto, ha raggiunto oggi un valore superiore di due o più milioni.

Ora potrebbe mai permettersi che oggi, nella confisca dei sopraprofitti, si dimenticasse questa smentita alle previsioni, e si lasciasse anzi tutto questo privilegio a coloro che hanno fatto impianti con denari sottratti alle casse dello Stato? Di coloro che hanno fatto impianti per forniture di guerra, l'onorevole Olivetti ha fatto la apologia in questo momento, ma io dico che spesso gli industriali non fecero i nuovi impianti per giovare allo Stato o alla Patria; bensì patriotticamente li fecero appunto per sottrarsi al pagamento delle imposte allo Stato. Quindi gli impianti furono anche anti-economici in gran parte, furono simulati in gran parte, i prezzi degli impianti furono aumentati artificialmente in gran parte, sempre per sottrarsi al pagamento della imposta sui sopraprofitti.

Così vedemmo sorgere certi stabilimenti che non avevano ragione di essere, per pro-

durre cose al costo più alto o nel modo peggiore, pur di investire il danaro che altrimenti lo Stato avrebbe tassato; così gli industriali che si dissero produttori per lo Stato e per la Patria, non esercitavano altro che una frode singolare, costruendo a proprio vantaggio coi denari sottratti alla collettività.

E oggi questi impianti che furono pagati dallo Stato si vorrebbero ancora sottratti alla confisca e regalati, netti da imposta, allo speculatore privato!

Diceva l'onorevole Olivetti che la giustizia non è cosa di questo mondo, ma possiamo cercare di avvicinarci; e io posso ammettere che vi sono impianti speciali, macchine speciali, le quali, cessata la guerra, hanno vista cessare anche la loro ragione di esistere, perchè non rendono più. Posso ammettere che vi siano impianti realmente sopralogorati, o deperiti fino al 20 per cento del prezzo iniziale, per l'uso fattone. Ma questa non è che l'eccezione, che dovrebbe considerarsi caso per caso; mentre la regola, appunto per il diminuito valore della moneta, è che, invece di aversi una svalutazione, si è avuto alla fine della guerra un aumento di prezzi e di valutazione. Così in particolare per le navi e per la marina mercantile si viene a piangere lagrime su chi ha costruito navi incitato dallo Stato, e si vuole lasciarle al profittatore privato, perchè, si dice, egli ha aumentato il naviglio italiano.

Ma noi domandiamo anzitutto, e lo riconosce anche l'onorevole relatore della Giunta del bilancio, se queste navi non siano già pagate per la metà o per un quarto dallo Stato, e non dal privato che le possiede, e domandiano se il loro valore di oggi, considerato rispetto al valore di allora, non sia tale che invece di avere lo Stato incitate quelle persone ad investire il loro denaro a proprio rischio ma a vantaggio dello Stato, (ragione per la quale non furono soggette allora ad imposta) non abbia invece procurato ai privati il lucro maggiore e più insperato a spese della collettività.

Altrettanto si può dire per gli impianti per i combustibili, per l'energia elettrica, per la trazione elettrica, conforme ai decreti del 28 marzo 1919, 8 maggio 1919, 25 agosto 1919.

È stato però obiettato contro la confisca: voi volete distruggere le navi che sono sugli scali in costruzione, gli impianti elettrici che si stanno facendo, i lavori per le trazioni elettriche in corso? Obiezione fantastica; noi non vogliamo distruggere nulla. Ogni volta che noi vogliamo espropriare o collettivizzare ci si dice che vogliamo distruggere la ricchezza! Noi non vogliamo distruggere nessuna ricchezza, nè le navi sullo scalo, nè gli impianti elettrici in corso, nè la proprietà; noi vogliamo soltanto che essi siano della collettività che li ha pagati o prodotti, non di colui che li detiene in frode della collettività!

Ma, voi dite, lo Stato è incapace di gestire la ricchezza; e se gli si affidano quegli impianti li rovinerà. Rispondiamo: non c'è bisogno di pagare con gli impianti medesimi, potete pagare con altri valori; volete supporre che queste grandi società industriali non abbiano altri mezzi per pagare?

So che molte società faranno come certi simulatori di fallimento, e ci faranno trovare solamente i tavolini attorno ai quali si radunano i consigli d'amministrazione; ma noi non crediamo che in realtà esse non abbiano altro e se il Governo volesse troverebbe il bottino! Venire a piangere sui vostri profitti di ieri è veramente cosa vergognosa!

Diteci pure che domani l'industria potrà andare incontro a pericoli, a passi difficili, e che la crisi sarà grande; fin quì avrete ragione; ma non ci potete intanto negare i profitti immensi fatti durante la guerra, ed è contro questi profitti, non contro i futuri, che per intanto si vuole la confisca. Non confondete le cose; se l'industria è sana e sa guadagnare, sbarazzata da questo peso enorme, saprà andare avanti. Se invece l'industria non è sana e vuole andare avanti con quello di cui ha profittato, a danno della collettività o parassitariamente, allora è bene che scompaia, ancora prima della grande prossima crisi, per non aggravarla.

E vengo dalla parte delle esenzioni vere e proprie. Richiamo su questo l'attenzione del Governo, perchè vorrei spiegazioni precise. Il testo della legge comprende le esenzioni per legge speciale per disposizioni legislative speciali, e fuori il pubblico ha inteso che non sarà fatta esenzione per nessuno e per nessuna categoria di profittatori.

Ma quando noi proponemmo, appunto nella Giunta del bilancio, una interpretazione precisa in questo senso, essa ci fu respinta, svelando la trappola; perchè voi intendete di comprendere solo le esenzioni contemplate in leggi speciali e non nelle

generali. Quindi una parte delle esenzioni la comprendete e l'altra no. È necessario che il Governo spieghi la sua frase che è essenzialmente equivoca.

La legge sui sopraprofitti, sulla quale si ricalca questa legge di confisca, è sorta come una sopraimposta di ricchezza mobile. È questo un altro dei suoi peccati capitali!

Quindi sono senz'altro escluse (è questa infatti la interpretazione data in occasione dell'applicazione della legge sugli aumenti di patrimonio in conseguenza della guerra) tutti coloro che erano già esenti dall'imposta di ricchezza mobile. E sono fra costoro anzitutto per i redditi percepiti i proprietari dei fondi, (articolo 8-9 della legge 1877 sulle imposte di ricchezza mobile); e poi i redditi dei proprietari esercenti miniere, cave, torbiere, zolfare, peschiere, tonnare, saline catastate i quali pagano l'imposta fondiaria.

Voi sapete che la legislazione attuale in questa materia è la più diversa nelle varie parti d'Italia e risale perfino a un secolo fa; e in molti casi essendosi catastate quelle ricchezze, furono esentate da ricchezza mobile, e quindi dai sovraprofitti e quindi dalla confisca.

Il senatore Einaudi sul *Corriere della Sera* ha detto ieri: «zolfare, tonnare.... poca cosa!» Ma se hanno guadagnato dei milioni! Chi non ricorda lo scandalo di Bruno di Belmonte? E tutti i milionari del tonno siciliano o sardo o delle zolfare sono forse dei poverelli, o non dei pescicani in regola, che possono appena contenersi dentro l'acqua delle loro tonnare?

Ora questa gente viene letteralmente esentata; non ha pagato imposta di ricchezza mobile, non ha pagato i profitti di guerra, e non pagherà oggi la confisca dei sopraprofitti di guerra. Esenzione generale: ingiustizia evidente.

Il commerciante e l'industriale avrà tutto confiscato, e il proprietario di fondi, di tonnare, di zolfare, e via dicendo, non avrà nulla di confiscato.

CAMERA, *relatore*. Ma se si è dovuto difendere la piccola proprietà, perchè il proprietario del latifondo ha il suo affittuario.

MATTEOTTI. Voi volete far passare i pescicani attraverso la maglia della piccola proprietà.

Egregio presidente della Giunta del bilancio, se sarà piccola proprietà, sarà esentata fino alle 20 mila lire annue di profitto, mi intenda, non di reddito. Al disopra non si può più parlare di piccoli proprietari o di sardine, ma di pescicani veri e propri.

CAMERA, *relatore*. Collega Matteotti. si è detto che questo argomento sarebbe stato esaminato quando avremmo modificato tutto quello che costituiva il diritto di proprietà a proposito di zolfare e tonnare.

*Una voce all'estrema sinistra.* Erba trastulla!

MATTEOTTI. Ho risposto al primo argomento, della piccola proprietà, fra poco risponderò al secondo.

Certo intanto è che è stridente che ci siano categorie confiscate e categorie che non pagano nulla. Peggio ancora, onorevoli colleghi, perchè non solamente si tratta di categoria, ma dentro la stessa categoria ci sono due trattamenti diversi.

Prendo l'affittuario; affittuario di terreni, affittuario di tonnare, di cave, di peschiere...

CAMERA, *relatore*. Sono colpiti quelli là!

MATTEOTTI. Appunto. Ella vedrà che mi darà ragione immediatamente nel suo spirito di giustizia.

Dunque l'affittuario paga la ricchezza mobile, paga il sopraprofitto, pagherà la confisca dell'intiero suo profitto. Il padrone che gli sta accanto, che sta al di là della siepe, al di là della linea di quell'altro, quello non pagherà nè la ricchezza mobile, nè i sopraprofitti, nè la confisca dei profitti.

Se ne è accorto anche il legislatore di guerra che per attenuare la sperequazione ha voluto tassare i profitti dell'affittuario agricolo molto meno di quelli del commerciante e dell'industriale. Ma così non si è tolta la sperequazione e l'ingiustizia; la si è divisa in due. E oggi che l'aliquota della confisca è unica, del cento per cento, l'ingiustizia ritorna unica e gigante; l'affittuario che deve pagare anche un canone di affitto, si vedrà portare via tutto, e il padrone invece conserverà tutto.

CAMERA, *relatore*. Ella modifichi lo stato della proprietà. Non è cosa che si possa fare a proposito di una legge fiscale.

MATTEOTTI. E vengo all'ultima argomentazione formale dell'onorevole Camera. Dice l'onorevole Camera: esiste una legge, esiste un regolamento d'imposta, esiste la legge del 1887, esistono queste catastazioni antiche, risalenti ai tempi di Maria Teresa o del Borbone; c'è una legislazione la quale considera in questa maniera questi redditi

e li esclude dalla imposizione della ricchezza mobile o fin che non si cambia quella legislazione, non c'è nulla da fare.

Ma, onorevole Camera, oggi, 1920, in questi giorni nei quali si sta discutendo la confisca dei sopraprofitti, ci sono due leggi che si dimenticano e che pure sono leggi dello Stato.

La prima è la legge del 1886 sul catasto e sulla perequazione fondiaria, che all'articolo 17 dice: « miniere, cave, torbiere, peschiere, tonnare, zolfare, sono non più comprese nei catasti; ma debbono andare comprese nei beni mobili o nelle imprese industriali e debbono essere colpite come tutte quante le altre cose che soggiacciono alla imposta di ricchezza mobile ».

È vero che in moltissime delle vostre provincie non avete ancora applicato la legge più giusta del nuovo catasto, forse perchè non vi conveniva....

CAMERA, *relatore*. Non è colpa nostra se il catasto è sbagliato! Perchè il sistema francese non va, perchè ci vorrebbe il sistema australiano Torrens!

ALBERTELLI. Perchè vi conviene non tenerne conto! Ci sono 47 provincie resistenti al catasto!

MATTEOTTI. E intanto, in nome dello sbaglio del catasto, il catasto non si applica! (*Interruzioni dell'onorevole relatore*).

Dunque l'articolo 17 della legge sul catasto metterebbe in regola tutti quei signori, e se non si mettono in regola effettivamente ancora, dipende da quelle solite maglie che lo Stato lascia sempre aperte a favore dei grossi proprietari, affinchè possano sottrarsi alla perequazione fiscale. Ma se applichiamo la legge ormai vigente in Italia, per cui tutti quegli oggetti sono soggetti alla ricchezza mobile, e non sono più considerati in catasto, noi, per obbligo di giustizia e di legge, dobbiamo colpirli alla pari dei confinanti affittuari nella stessa condizione.

Quanto ai proprietari agricoli, onorevoli colleghi, è lo stesso. L'onorevole Meda, che mi dispiace di non veder presente in questo momento al banco del Governo, in una legge di sua iniziativa, del 24 novembre 1919, n. 2163, ha sancito che il proprietario di fondi, l'agricoltore, debbano essere colpiti con la stessa imposta normale degli altri redditi industriali di categoria *B*, e ne ha, quindi, onorevole Camera ed onorevoli colleghi, riconosciuto la natura, di reddito mobiliare colpibile con la imposta normale; e quindi ne ha implicitamente riconosciuta la imponibilità con i sopraprofitti, e la imponibilità dell'attuale confisca al pari degli altri. Ora sarebbe una flagrante ingiustizia che si permettesse al Governo, contro le stesse ultime nostre leggi, di esentare categorie intere dalla normale tassazione, e dalla regolare confisca dei sopraprofitti.

E ricordo tra l'altro, come già fu ricordato dall'onorevole Gasparotto, il sopraprofitto di coloro che hanno sacrificato il patrimonio boschivo dell'Italia, che hanno fatto calvi i nostri monti dimezzando questa ricchezza che è, in fondo, una utilità collettiva, e che non pagheranno nulla anch'essi per la medesima esenzione generale.

Cosa più indecente di questa non vi è; e se voi sanzionerete questa legge senza togliere queste esenzioni, avrete dato un triste esempio d'ingiustizia, e avrete dimostrato l'atroce burla che sta sotto il nome della legge.

I colleghi della Giunta e i colleghi della maggioranza (io voglio ascoltare l'onorevole Camera che mi dice intemperante verso i colleghi della Giunta... e voglio trattarli con la massima quantità di zucchero che mi è stato concesso dagli uscieri in questo momento) i colleghi della Giunta hanno detto: i socialisti, in sostanza, hanno ragione, ma non subito; noi faremo delle leggi speciali, inviteremo il Governo (la solita formula: campa cavallo mio che l'erba cresce) a fare delle leggi. Ma, egregi colleghi, che scopo c'è di fare nuove leggi? Qui si tratta di un profitto per congiuntura di guerra, uguale perfettamente agli altri già tassati e colpiti.

Gli agenti delle imposte sanno già come tassare questi profitti perchè hanno già accertati quegli analoghi degli affittuari, non c'è niente di nuovo... c'è solo da procedere con criteri di piena giustizia.

L'allargamento della legge a queste categorie prima esentate non porta dunque ad alcuna alterazione nell'economia della legge stessa, tanto più dopo che avrete approvato l'articolo 2, che vi permette poi di riordinare la legge come volete.

Qui si tratta di affermare il principio generale che tutti i profitti congiuntura di guerra debbano essere confiscati, per lo stesso concetto, con gli stessi criteri.

E allora, ecco che ritorno a quanto dimostrava con parola brillante il mio collega onorevole Roberti cioè al dubbio politico fonmentale che la legge abbia il nome di confisca dei sopraprofitti di guerra, ma non altro.

che il nome o l'apparenza, per dare ad intendere che si confiscano i profitti, mentre invece salverete e ne esenterete tutti i profittatori che più interessano la vostra classe.

E passiamo in ultimo a vedere la portata finanziaria del disegno di legge che ci sta dinanzi.

Si sono accertati fino ad oggi 4 miliardi della imposta sui profitti di guerra e 400 milioni per la imposta sull'aumento del patrimonio. Ma, nello specchietto che ci è stato fornito sollecitamente dal relatore della Giunta generale del bilancio, si osserva che il 1916, anno certamente in cui lo sviluppo industriale dipendente dalla guerra non era al suo apice, segnò il massimo dell'accertamento; mentre l'anno 1919, anno in cui, malgrado la guerra fosse finita, avevamo quasi il massimo sviluppo della economia di guerra, non è segnato quasi nulla.

CAMERA, *relatore*. Perchè siamo in arretrato e non abbiamo ancora il consuntivo.

MATTEOTTI. Naturalmente. Vuol dire dunque che l'accertamento complessivo reale risulterà assai maggiore nei conti successivi. Ed è sotto questo punto di vista che noi siamo contro coloro che sono interessati a far vedere che dalla confisca non si potrà prendere nulla.

Noi abbiamo criticato la legge, ma non siamo interessati a svalutarla del tutto. Vi sono dei miliardi da prendere e quei miliardi bisogna prenderli. Se voi voleste, se allargaste la legge, se impediste la fuga di cui diceva brillantemente il collega Roberti, se voleste riaccertare, non dandone facoltà alla finanza, ma imponendo l'accertamento nuovo, perchè il riaccertamento che è stato fatto fino ad ora aveva uno scopo diverso, molto si potrebbe ancora ottenere.

L'agente delle imposte, che era uomo di buon senso, quando accertava i soprapro-fitti per i vecchi decreti, pensava molto probabilmente: « Questa imposta è una burla atroce, perchè noi prendiamo con una mano e l'industriale dall'altra parte si fa ripagare dallo Stato altrettanto di più ». È una partita di giro, diceva nel suo buon senso l'agente delle imposte; e probabilmente quindi s'induceva a non essere rigoroso negli accertamenti.

Oggi, però, che questo stato di cose è cessato, oggi che la partita di giro sembra chiusa, si deve fare l'accertamento il più rigoroso.

CAMERA, *relatore*. E questo è nella legge.

MATTEOTTI. Ma bisogna, non darne facoltà, onorevole Camera; bisogna imporlo.

CAMERA, *relatore*. È imposto.

MATTEOTTI. Altrimenti il vostro somiglierà a quel ragionamento che faceva ieri il senatore Einaudi sul *Corriere della Sera* quando diceva: « Volete colpire i soprapro-fitti degli agrari; ma come farete? Occorrerebbe nominare dei nuovi agenti delle imposte e iniziare un lavoro enorme; quindi è necessario – concludeva l'Einaudi – non imporre ad essi la confisca »!

Bel ragionamento per un finanziere come l'Einaudi! Come se ogni lavoro ed ogni nomina d'impiegato rendesse quanto può rendere l'accertamento di codesta categoria di soprapro-fitti!

Quale che sia dunque il lavoro per il riaccertamento occorre, per lo spirito medesimo della legge spiegato nelle relazioni Giolitti e Gasparotto, renderlo obbligatorio.

E mi permetto ora due parole su quello che ha detto l'onorevole D'Alessio.

L'onorevole D'Alessio ha rimproverato a me di voler devolvere il prodotto dell'imposta a scopi straordinari di restaurazione del patrimonio dello Stato, obiettandomi anzitutto che vi è una distribuzione diversa nel territorio italiano. Io accolgo volentieri questa prima obiezione e vorrei per conseguenza che fosse assegnata a ciascun comune la imposta normale retroattiva sui soprapro-fitti che non furono pagati dai proprietari agricoli i quali sono egualmente distribuiti per tutta l'Italia; sperando di avere allora consenziente anche l'onorevole D'Alessio.

E quanto all'altra questione dei due decimi del prodotto della confisca che io vorrei assegnato ai comuni e alle provincie, sarei dispostissimo, per togliere ogni ombra di egoismo regionale, ad accogliere una proposta di distribuzione, non secondo le località, ma equa per tutte le parti d'Italia secondo l'altezza dei bilanci locali.

Certo in ogni caso le necessità invocate dallo Stato, per le condizioni disastrose del suo bilancio, sono le stesse condizioni in cui si trovano i comuni.

Ci si dice che si provvederà ad esse con legge speciale, ma la legge provvederà ai bisogni futuri, non ai debiti contratti in questi anni, che recano un forte *deficit* a tutti i bilanci dei comuni, e debiti fluttuanti che è necessario di coprire.

Quanto all'altra nostra proposta che il gettito della confisca sia dedicato dallo Stato alla ricostruzione delle terre liberate, a nuove vie di comunicazione e alla elettrificazione ferroviaria, alla costruzione di scuole, alla ricostruzione insomma di tutto ciò che è stato distrutto o intaccato dalla guerra, e ad aumento del patrimonio collettivo, temo assai che il Governo non accetterà, non per una ragione teorica, bensì per una ragione politica. L'onorevole D'Alessio ha svolto invece una obiezione teorica, sostenendo che ogni entrata, ogni bene, fa parte del bilancio generale dello Stato, si confonde con esso ed è spesa per quel qualunque scopo che sarà utile allo Stato. Io dovrei ricordare le leggi speciali che hanno sancito delle nuove imposte per determinati scopi, potrei ricordare i centesimi per il terremoto, potrei ricordare la *poor law* inglese e concluderne che non si può condividere l'opinione assoluta espressa dall'onorevole D'Alessio. Tanto meno esistono quelle difficoltà cui egli accennava per tenere divise queste entrate dalle altre; basta infatti pensare a quello che si fa usualmente anche nei nostri bilanci comunali.

Noi abbiamo una categoria speciale: movimenti di capitali e in quella facciamo entrare, per esempio, i prodotti di un mutuo fatto dallo Stato che può servire per costruire un ospedale, una casa, una scuola, per espropriare un terreno, con una esatta corrispondenza tra il movimento di capitale all'entrata e il movimento di capitale all'uscita. Lo Stato può fare perfettamente la stessa cosa.

Nessuna difficoltà, nessun ostacolo burocratico; basterà soltanto che le somme che entrano nelle casse dello Stato per questa ragione, siano riservate per quel determinato scopo.

Vi è invece e soltanto una ragione politica per la quale non sarà accettata la nostra domanda. Il Governo vuole vivere per un anno, per due anni, per quanto gli è necessario, a seconda delle esigenze della vita parlamentare. I rappresentanti della classe borghese sono soliti a provvedere non alle esigenze della vita nazionale, ma alla loro vita ministeriale.

Voi, onorevole Giolitti, presentando il progetto di legge sulla confisca dei profitti di guerra avete provveduto, ottimamente, alle vostre necessità tranquillanti di vita ministeriale; noi ve lo riconosciamo; ma non provvedete a quelle della vita nazionale. Il Paese domanda che sia riassettato il bilancio ordinario conforme alle entrate ordinarie. Nel bilancio dello Stato vi sono spese che si ripetono ogni anno, e che devono quindi essere pagate con entrate le quali si ripetono ogni anno; mentre le entrate straordinarie dovrebbero devolversi esclusivamente a spese eccezionali. Invece succederà quello che è già successo per l'imposta sui sopraprofitti, di cui il decreto-legge del 1915 diceva che doveva servire ai « bisogni straordinari del tesoro ». Poi invece non si è più ricordata quella speciale destinazione e nel bilancio ordinario vi sono da 700 a 800 milioni di entrata per l'imposta sui sopraprofitti che sono spesi in opere ordinarie; e ancora ciò non ostante il disavanzo è sempre grande. Peggio ancora quindi domani quando questi milioni di entrata straordinaria cesseranno e non saprete come sostituirli.

Così appunto lo Stato vive oggi, consumando la ricchezza nazionale.

Anche quest'anno o l'anno venturo tirerete innanzi con la confisca dei profitti di guerra; ma più tardi, quando sarà cessato anche questo gettito non sarà doppiamente profondo il baratro del disavanzo?

Sta perciò in questo la ragione fondamentale che mette in evidenza l'intimo senso demagogico della proposta del Governo; provvedere a sè stesso e non alla Nazione.

Confiscare i sopraprofitti significa togliere una ricchezza ai singoli che l'hanno accumulata a danno della collettività. Ora appunto perchè essa viene tolta a quelli che hanno profittato della guerra, dovrà essere devoluta a riparare tutti i danni cagionati dalla medesima guerra alla ricchezza collettiva, alla Nazione.

Se negate questo scopo della confisca dei sopraprofitti, negate lo spirito della legge stessa. Ma noi siamo certi che i nostri suggerimenti che sono stati qualificati argutamente dal collega Roberto, poc'anzi, come tentativi di collezionisti, non saranno accolti dalla classe che ci sta di contro e dal Governo che la rappresenta.

Voi non allargherete la legge e non ne farete l'uso conseguente, dandoci così la riprova di quello che andiamo sempre dicendo, cioè che la legge è fatta semplicemente per darla ad intendere alle masse.

Tutto ciò che è avvenuto in questo periodo di tempo, non è stato che la rappresentazione in sintesi del come si produce il profitto capitalistico.

La guerra ha fatto quello che fa il chimico nel laboratorio che in tre giorni riproduce un cristallo di forma magnifica, a compiere il quale la natura impiega una lunghissima serie di anni, di secoli.

Così i profitti capitalistici in tempi normali si sono accumulati durante una serie di anni. La guerra ha dimostrato, in sintesi, come il capitale si accumula rapidissimamente non per forza di lavoro, ma per privilegio di una classe che sfrutta il lavoro o i beni della massa.

Ora quando emanate una legge che confisca i sopraprofitti, riconoscete il principio di giustizia che i profitti capitalistici in genere sono confiscabili, ma lo riconoscete sotto l'impressione della guerra e sotto la pressione del popolo, che contro questi profitti è insorto. Ma riconoscete implicitamente l'ingiustizia di quella legge economica che ha creato i profitti di guerra, così come crea in tempo di pace il comune profitto capitalistico.

Ora come voi vi opponete al nostro principio socialista che vuole la proprietà collettiva, contro la proprietà privata ingiustamente accumulata, altrettanto necessariamente vi opporrete alla realizzazione vera e propria della confisca dei sopraprofitti di guerra. Emanerete la legge solo con un fittizio scopo di pacificazione, come voi dite, ma non la attuerete, come è dimostrato dal suo stesso congegno e come sopratutto sarà dimostrato dalla sua applicazione, che non colpirà mai i veri profittatori della guerra. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Commenti — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tofani.

TOFANI. Data l'ora tarda, pregherei di poter rimettere il mio discorso a domani.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Prima di dar lettura delle interrogazioni, sarà opportuno fissare l'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Falbo.

FALBO. Prego di iscrivere nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento della mia proposta di legge per il completamento della strada litoranea jonica. Siamo già d'accordo con l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. D'accordo.

PRESIDENTE. Così resta stabilito.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Credo di trovare consenziente tutta la Camera, e del resto è nell'ordine stesso di continuità dei lavori rimasti sospesi, che domani venga tenuto fermo l'ordine del giorno della seduta antimeridiana di ieri, coi due progetti per la assegnazione di 300 milioni per opere pubbliche e dell'indennità di caro-viveri ai ferrovieri. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Così resta stabilito.

NEGRETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRETTI. Chiedo che sia inscritta nell'ordine del giorno di domani la mia mozione sui pensionati. Se ciò non è possibile, prego che sia inscritta in un'altra seduta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Faccio osservare che ci sono in discussione delle leggi molto importanti e che, mentre le mozioni non possono aver conseguenze immediate, i disegni di legge le hanno.

NEGRETTI. Prego allora di stabilire un'altra seduta.

PRESIDENTE. Ne parleremo domani sera. Si tratta ora di stabilire l'ordine del giorno della seduta di domani.

NEGRETTI. Io debbo insistere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministni, ministro dell'interno*. Prego l'onorevole Negretti di considerare che si sta per stabilire l'ordine del giorno di domani. D'altronde se anche la Camera fissasse stasera la discussione della sua mozione per una prossima seduta, sarebbe padrona di cambiare domani l'ordine del giorno. L'ordine del giorno si fa giorno per giorno: appunto per questo si chiama ordine del giorno. (*Ilarità*).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Avevo già chiesto che in una seduta mattutina fosse inziata la

discussione della mia proposta di legge sul controllo della gestione dei giornali.

Chiederei che nell'ordine del giorno di domattina, fra gli altri progetti, fosse inscritto anche quello cui alludo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Trattandosi di una proposta di legge, non mi oppongo.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

BERARDELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERARDELLI. Avevo presentato una interrogazione sulla situazione alimentare d'Italia. Desidererei conoscere il pensiero del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole commissario generale per gli approvvigionamenti ha facoltà di parlare.

SOLERI, *commissiario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari.* Oltre alla interrogazione dell'onorevole Berardelli, sulla stessa materia ve ne sono altre presentate da altri deputati. Io non ho alcuna difficoltà a rispondere domani mattina o sabato.

PRESIDENTE. Sabato non vi sarà seduta antimeridiana.

GIOLITTI, *presidente del consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Siccome si tratta di informare il Paese sulle vere condizioni dei generi alimentari, è bene che il Paese non abbia le illusioni che ora ci sono. E quindi crederei opportuno che domattina, in principio di seduta, il commissario dei consumi esponesse alla Camera, e così al Paese, quali sono queste condizioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. Io chiedo se il Governo non ha difficoltà a consentire che le interrogazioni sul problema alimentare si svolgano nella seduta pomeridiana di domani: data l'importanza dell'argomento una buona parte della seduta antimeridiana sarà impegnata dallo svolgimento di queste interrogazioni, rendendo forse impossibile la approvazione dei disegni di legge per i lavori pubblici e il caro-viveri ai ferrovieri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dvi ministri, ministro dell'interno.* Prego l'onorevole Modigliani di non insistere nella sua richiesta. Noi avremo una serie di sedute antimeridiane e non c'è alcun pericolo che i disegni di legge cui egli allude non possano essere discussi.

PRESIDENTE. Allora così rimane stabilito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Milani Fulvio.

MILANI FULVIO. Chiedo se il Governo sia disposto a rispondere domani alla mia interrogazione sulla situazione politica ed economica della provincia di Bologna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bentini.

BENTINI. Io ho presentata una interrogazione analoga a quella dell'onorevole Milani. Chiedo anch'io che sia inscritta nell'ordine del giorno di domani.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Il Governo non ha difficoltà di rispondere domani, in fine di seduta, a queste interrogazioni.

PRESIDENTE. Così resta stabilito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Guido Donati.

DONATI GUIDO. L'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici promise giorni addietro che avrebbe risposto a una mia interpellanza sui lavori dell'Arno. Chiedo che sia fissata la data dello svolgimento di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per lavori pubblici.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* A nome del ministro dei lavori pubblici dichiaro che l'interpellanza dell'onorevole Donati Guido, e le altre sullo stesso oggetto, possono essere discusse lunedì.

PRESIDENTE. Ne parleremo sabato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Federzoni.

FEDERZONI. Chiedo che siano inscritti nell'ordine del giorno di una seduta antimeridiana i disegni di legge per la linea Civitavecchia-Orte e per l'esercizio del porto di Nuova Ostia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Oggi fissiamo soltanto l'ordine del giorno di domani, e non ci può essere illusione che domani possano esaurirsi tutte le materie che si trovano all'ordine del giorno. Perciò di questi due disegni di legge si potrà riparlare in un'altra seduta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carnazza.

CARNAZZA. Avevo presentato una interrogazione, insieme ad altri colleghi, sui fatti dolorosi e gravissimi di Catania, ed avrei desiderato che l'onorevole sottosegretario di Stato potesse darci qualche informazione supplementare a quelle avute dai giornali.

L'onorevole sottosegretario di Stato ci ha pregato di rimetterla a domani.

PRESIDENTE. A sabato...

CARNAZZA. Non a sabato, poichè in questo giorno vi sarà l'interrogazione per i fatti di Randazzo, e si tratta ora invece di fatti ben più gravi e dolorosi, quelli di Catania, e l'onorevole sottosegretario di Stato mi aveva detto che domani avrebbe potuto rispondere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell' interno.* Sì, domani, in fine di seduta.

CARNAZZA. Domanderei allora di poter svolgere insieme tanto la interrogazione sui fatti di Catania quanto quella sui fatti di Randazzo; poichè mi pare che i due argomenti siano connessi tra loro.

PRESIDENTE. Allora rimane stabilito che queste interrogazioni saranno svolte domani in fine della seduta pomeridiana.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Trozzi.

TROZZI. L'onorevole Bertini si era impegnato di rispondere ad una mia interpellanza sull'opera del Genio civile nella Marsica, che ha carattere di gravità.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per le finanze.* Questa interpellanza può rientrare nel gruppo di quelle genericamente assegnate a lunedì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celesia.

CELESIA. Resta inteso che rimane fissato nell'ordine del giorno della seduta mattutina di domani, dopo il progetto per lo stanziamento di 300 milioni per i lavori pubblici e quello per il caro-viveri ai ferroviario, il disegno di legge sulla sostituzione dei deputati in caso di morte.

PRESIDENTE. È naturale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Barberis.

BARBERIS. Vista la mole di lavoro, e visto che vogliamo dimostrare di produrre, propongo che la Camera tenga tre sedute al giorno. (*Ilarità — Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, l'ordine del giorno della seduta di domani mattina resta così stabilito:

Svolgimento delle interrogazioni degli onorevoli Berardelli, Zucchini, Giuffrida, Dugoni, Garibotti, Monici e Albanese sulle condizioni alimentari e sull'approvvigionamento dei cereali.

Svolgimento di una groposta di legge del deputato Falbo, per il completamento della strada litoranea jonica.

Discussione dei disegni di legge:

Stanziamento del fondo di lire 300 milioni per l'esecuzione di opere pubbliche. (583)

Concessione di una nuova indennità di caro-vivere al personale delle ferrovie dello Stato (Urgenza). (604)

Sostituzione di deputati in caso di morte avvenuta dopo la proclamazione; e in caso di vacanze sopravvenute per altre cause. (316)

Per la pubblicità della gestione dei giornali e di altri periodici. (318)

L'ordine del giorno della seduta pomeridiana resta così stabilito:

Interrogazioni.

Seguito della discussione sul disegno di legge:

Avocazione allo Stato dei profitti realizzati, nel periodo 1º agosto 1914-31 dicembre 1919 in conseguenza della guerra, dai commercianti, industriali e intermediari. (Urgenza). (548)

Votazione a scrutinio segreto del seguente disegne di legge:

Approvazione delle convenzioni 29 maggio 1916 e 29 novembre 1919 tra i delegati dei ministri dei lavori pubblici e del tesoro e delle Società « per le strade ferrate secondarie della Sardegna » e « per le ferrovie complementari della Sardegna » relative alla quistione dell'esercizio della Rete delle ferrovie secondarie sarde alla predetta Società per le ferrovie complementari. (99)

Discussione del disegno di legge:

Disposizioni relative al commercio e provvedimenti contro gli aumenti eccessivi dei prezzi, (Urgenza). (542)

BARBERIS. Insisto nella mia proposta di tenere tre sedute. (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. La prego di non insistervi, onorevole Barberis.

BARBERIS. Per ora, non vi insisto.

## Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si procederà ora allo svolgimento di varie interrogazioni.

Seguono prima le due interrogazioni degli onorevoli Beretta e Berardelli al mi-

nistro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere quale azione intenda svolgere per assicurare il rispetto del diritto di associazione degli impiegati degli Istituti bancari, e per ottenere la revoca delle misure prese dai detti Istituti in odio ai dipendenti rei solo di aver usato del diritto di sciopero ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro.

LABRIOLA, *ministro del lavoro*. Dirò pochissime parole, perchè non è certo a quest'ora che sono consentiti larghi svolgimenti.

Le interrogazioni riguardano l'azione che avrebbe dovuto svolgere il ministro del lavoro, per le rappresaglie usate a danno degli scioperanti bancari.

Tutti i colleghi sanno che lo sciopero dei bancari pose capo alla sconfitta dei dipendenti delle aziende bancarie.

Come risultato della sconfitta, i padroni delle aziende bancarie presero severe misure contro quelli dei loro dipendenti che avevano avuto una parte più attiva nello sciopero: alcuni vennero allontanati dalle aziende, altri retrocessi, altri traslocati.

Il Ministero del lavoro, invitato a svolgere una azione nel senso di contenere questo che potè parere un eccesso dello spirito di rappresaglia non poteva ripromettersi dal suo intervento una grande efficacia: i mezzi a sua disposizione in questa materia essendo puramente morali.

Il mio collega Longinotti si occupò della cosa con molto zelo è con la maggiore intelligenza. Devo purtroppo riconoscere che i nostri sforzi non sono stati generalmente coronati da successo. In qualche caso è accaduto che sia stato possibile ottenere il reintegro di qualche impiegato, la limitazione di qualche misura a danno dei dipendenti dell'azienda. Ma, in genere, le misure sono state mantenute.

A questo riguardo, che cosa si può dire? Occorrerebbe che nella nostra legislazione fosse fissato il principio, che non è consentito punire impiegati, sovratutto nelle aziende che non esercitano pubblici servizi, a causa di sciopero.

Lo sciopero è la rottura del contratto di lavoro allo scopo di migliorarne le condizioni; è un mezzo per cambiare il contenuto del contratto di lavoro.

La legge non reprime in nessuna maniera lo sciopero: si discute se sia un diritto, o un fatto; ma diritto o fatto, esso non è punito.

Occorrerebbe perciò che questo principio, che non sia possibile infliggere sanzioni punitive agli scioperanti che siano stati sconfitti, entrasse nella nostra legislazione. Certo, è materia che potrebbe essere presa in considerazione.

Allo stato attuale il ministro del lavoro non può svolgere che una azione puramente morale. Questa azione morale è stata svolta. Essa non ha avuto il successo che ci ripromettevamo.

Potrà darsi che, in seguito alla discussione che avverrà in questa Camera, i dirigenti delle Banche comprenderanno, essi per i primi, la opportunità di non eccedere in queste misure repressive, che sentono troppo di vendetta, e dal punto di vista della morale e del diritto non sono in nessuna maniera giustificate.

PRESIDENTE. L'onorevole Beretta ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BERETTA. Potrei dichiararmi sodisfatto esclusivamente della deplorazione fatta dal ministro del lavoro, per l'abuso di potere di cui si sono resi specialmente colpevoli i dirigenti delle aziende bancarie. Questa deplorazione, che io spero sarà ripetuta qui, da altri, non può lasciarmi sodisfatto, poichè io ritengo che le selvaggie vendette compiute in danno degli impiegati bancari debbano essere revocate per opera del Governo, che può, come io dimostrerò, ottenerne la revoca. Se il Governo non interverrà sarà dovere non solo dei partiti politici che sono abitualmente a capo degli scioperi, ma di tutti i partiti democratici di provocare, ed io spero di avere con me i miei colleghi di parte, un secondo sciopero per la revoca di queste vendette selvaggie.

Per mio conto, sarò pronto a prestare la mia persona per un'opera di così alta giustizia. Ma mi preme anche di richiamare qualche fatto retrospettivo. Quando lo sciopero bancario era nel suo pieno sviluppo, era ministro dell'industria, e quindi competente in materia, il senatore Ferraris, al quale non mancavano i mezzi, anche individuali, per una efficace pressione sulle Banche, nelle quali aveva una grande autorità.

*Una voce a sinistra*. Invece faceva arrestare gli scioperanti!

BERETTA. L'azione del Governo in quel momento fu indubbiamente azione di Governo reazionario, azione insufficiente, azione che non poteva condurre ad alcun benefico risultato. Il ministro del lavoro mi

dice che l'azione svolta recentemente dall'onorevole Longinotti e da lui non ha potuto essere efficace, perchè manca al Governo il mezzo idoneo per premere sulla direzione delle Banche.

Onorevole Labriola, ciò mi sembra leggermente ingenuo! Ella dice che il Governo non ha il mezzo. Anche se non ha legalmente il modo di imporre alle banche la revoca di quei provvedimenti, basterà che il Governo voglia questa revoca per ottenerla. E speriamo che il Governo voglia ottenerla dalle banche, perchè la banca, e specialmente l'alta banca, non può vivere senza una determinata tutela da parte del Governo e quindi può e deve anche subire le pressioni del Governo quando si tratta di un'opera di giustizia. Io ho detto vendette selvaggie, e non entro in dettagli, per quanto potrei farlo con interessantissime narrazioni di retrocessioni che sono state documentate al ministro del lavoro. Ci sono casi veramente interessanti; ve li narrerà il collega Berardelli.

In ogni modo io richiamo l'attenzione del Governo sopra questa mia preghiera. Il Governo, se non lo può per il tramite del ministro del lavoro, può con infiniti altri mezzi ottenere la revoca di queste disposizioni; se non l'otterrà vuol dire che non intende ottenerla, questo è il mio profondo convincimento. Per questo non posso dichiararmi sodisfatto, e quindi dichiaro che trasformerò la mia interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Berardelli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BERARDELLI. Non ho che da dire poche parole relativamente alle dichiarazioni del ministro del lavoro, del quale lodo la iniziativa presa e dal quale invoco provvedimenti energici, precisi, che valgano a tranquillizzare numerose famiglie.

Per dare un'idea alla Camera di quello che è avvenuto nel recente sciopero bancario, dirò pochi fatti. A Roma la Banca Commerciale ha punito undici impiegati per aver preso parte allo sciopero, tre li ha licenziati.

La Direzione centrale di Milano aveva stabilito soltanto di punirli con un rimprovero solenne. Il direttore locale della Banca Commerciale di Roma ha preteso dalla Direzione centrale che questi otto bancari venissero traslocati tutti.

Il provvedimento è stato preso, e questi poveri otto padri di famiglia sono stati mandati in diverse parti d'Italia, lasciando i loro cari a Roma.

Uno di essi, proprio ieri, mi scriveva da Napoli che dovendo pagare 200 lire al mese per la pigione, non può mangiare che una sola volta al giorno.

Un altro funzionario, cassiere da 25 anni, zio di un nostro collega, è stato messo a riposo per avere preso parte allo sciopero: aveva ottenuto in questi giorni di essere assunto dal Banco di Roma, ma il suo precedente direttore si è recato al Banco di Roma, ed ha preteso a ogni costo che questo funzionario egregio non venisse assunto in servizio.

Vi sono stati poi dei fattorini, anche mutilati di guerra, con 10, 15, 25 anni di servizio che sono stati licenziati, senza nemmeno essere intesi per la loro difesa.

La semplice partecipazione della Federazione costituisce titolo di licenziamento delle Banche. Molti scioperanti sono stati retrocessi e altri, che in quei giorni avevano lavorato, sono stati promossi al posto di quelli retrocessi. Si è arrivato a proibire agli impiegati delle banche di partecipare alla loro Federazione, e sono severamente guardati quelli che non aderiscono ad una Associazione che si sta creando per opera delle direzioni delle banche istesse.

Onorevoli colleghi, si è fatta anche, e si è mandata a tutte le banche, una lista nera di funzionari con preghiera di non assumerli più in servizio e molte banche che avevano avuto la bontà e il senso di giustizia di richiamare alcuni funzionari, sono state costrette a non riammetterli.

Ma vi è ancora di più. Tra le banche e gli impiegati si era concluso il 29 aprile 1919 un concordato di lavoro, ebbene questo concordato, nel quale è stabilito il riconoscimento della Federazione nazionale dei bancari e delle Commissioni interne del personale, è stato violato. Le banche non vogliono più osservarlo.

Mi pare che il Governo, in una questione così grave, non possa semplicemente limitarsi a fare delle raccomandazioni, ma debba intervenire con provvedimenti precisi, anche di rigore, verso le banche. Mi auguro che l'on. Labriola vorrà prima richiamare di nuovo le banche al riconoscimento del concordato del 29 aprile 1919, e se le banche persistono in un rifiuto, vorrà trovare il modo di prendere quei provvedimenti che sono necessari per ridare la tranquillità al personale e a tante

famiglie che attendono un atto riparatore di giustizia. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Seguono ora due interrogazioni, una dell'onorevole Tovini e l'altra dell'onorevole Dugoni.

Ne do lettura:

Tovini, al ministro del lavoro e della previdenza sociale « per sapere se e quando il Governo intenda presentare un disegno di legge di riforma della legislazione cooperativa che i cooperatori da troppo tempo attendono e vivamente reclamano.

Dugoni, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « sui concetti informamatorî della riforma della legislazione sulle cooperative.

L'onorevole ministro del lavoro ha facoltà di rispondere.

LABRIOLA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* L'onorevole Tovini desidera sapere se e quando il Governo intenda presentare il disegno di legge sulla cooperazione. Su per giù lo stesso chiede anche il collega Dugoni.

Per quanto si riferisce al quando, il collega Tovini potrebbe molto bene capire che in questo periodo così affollato di lavori parlamentari sarebbe assurdo farsi delle illusioni. Alla ripresa dei lavori parlamentari, che credo sarà non troppo lontana dal momento in cui cesserà questa prima fase di lavori parlamentari, il progetto di legge sulla cooperazione verrà innanzi alla Camera.

Così avrei risposto implicitamente anche al quesito del se il Governo intende presentare questo progetto. Nessun dubbio a questo proposito.

Il Governo appunto intende presentare un progetto di legge sulla cooperazione: ad ogni modo io assumo l'impegno formale che questo progetto verrà dinanzi alla Camera alla ripresa dei lavori parlamentari.

L'onorevole Dugoni domanda altresì con quali criterî questo progetto verrà dinanzi alla Camera. In questa maniera, onorevole Dugoni, in realtà noi anticipiamo un poco la discussione: in sede d'interrogazione faremmo una discussione la quale ci potrebbe portare molto lontano. Tuttavia io posso ricordare all'onorevole Dugoni che, quando in sede di comunicazioni del Governo si parlò della cooperazione io ebbi già a dichiarare che i criterî fondamentali del progetto sulla cooperazione, progetto che era stato concordato tra le organizzazioni neutre e quelle di colore, le idee fondamentali di questo progetto sarebbero state mantenute.

L'onorevole Dugoni conosce molto bene quali siano queste direttive.

A me non resterebbe che il fastidio in questo momento di ricordarle alla Camera. E sono sostanzialmente queste: evitare la falsa cooperazione; schivare che l'intraprese capitalistiche possano assumere il carattere cooperativo; aiutare in una maniera finanziaria la cooperazione; evitare tutte le molestie di natura giuridica che ora si oppongono alla costituzione di cooperative.

Potrei dire che il progetto che il Governo presenterà alla Camera rassomiglierà non poco a quello che è conosciuto nelle linee generali dagli onorevoli Dugoni e Tovini.

Ma la questione è questa: quel progetto fu condotto, direi, su un piano e una misura piuttosto ristretta. Le proporzioni ne sono piuttosto anguste, e daltra parte bisogna anche riconoscere che quando quel progetto fu studiato, fu studiato dal punto di vista della cooperazione, che chiamerò di iniziativa privata, quella che sorge per iniziativa dei singoli individui.

Ma il presidente del Consiglio nelle comunicazioni del Governo dichiarò che gli intendimenti del Governo a questo proposito erano alquanto più larghi, e che esso si ripromette di sostenere con i mezzi di stato la cooperazione. Noi passiamo quindi da un piano all'altro: dalla cooperazione per iniziativa privata alla cooperazione assistita dallo Stato. Basta appena questo rilievo, onorevole Dugoni, per comprendere come il vecchio progetto sulla cooperazione, pregevole nelle sue grandi linee fondamentali, non può essere più mantenuto, e ha bisogno di essere allargato.

Per dire subito quale è il mio concetto sulla cooperazione, dirò che il futuro progetto dovrà sopratutto preoccuparsi di questo punto, di assicurare ai dipendenti di qualunque azienda economica (o si tratti di una azienda di distribuzione, o si tratti di azienda di produzione o di credito) di assicurare la possibilità di riscattare, componendosi essi in cooperativa, l'intrapresa medesima, che dovrebbe essere ordinata in forma cooperativa.

Il tentativo dunque che noi facciamo, il concetto generale del quale siamo animati è un po' differente da quello del progetto della Commissione, che studiò i miglio-

ramenti da apportare alla attuale legislazione sulla cooperazione.

Ma, ripeto, nelle linee fondamentali, per quanto si riferisce alla eliminazione del carattere speculativo della cooperazione, del carattere anticapitalistico della cooperazione, o per dir meglio non capitalistico della cooperazione, siamo completamente d'accordo.

L'idea dalla quale io parto – nel considerare il problema della cooperazione – implica un insieme di provvedimenti complessi. Il mio concetto è di assicurare in forma cooperativa – contro pagamento di un canone di riscatto o di fitto – l'uso o il possesso dell'azienda da parte dei dipendenti di essa: e lo Stato dovrebbe incoraggiare i lavoratori su questa strada.

Ma in questa materia non è il caso di indugiarsi troppo in particolari, perchè verremmo a fare una discussione anticipata, quando la sua vera sede sarà quella della discussione del disegno di legge.

Quando i caratteri fondamentali del progetto di legge saranno noti, l'onorevole Tovini e l'onorevole Dugoni avranno modo di potere esprimere la loro opinione su questo argomento, ed in ogni modo una cosa è sicura, ed è che non si tratta soltanto di mantenere il vecchio progetto di legge, ma di allargarne la portata.

La cooperazione, intesa nella maniera che ho detto, è un mezzo di trasformazione sociale, e perde il carattere che aveva una volta, di semplice difesa degli interessi individuali dei produttori o dei consumatori, ed è appunto su questo concetto della cooperazione che sia mezzo di trasformazione sociale, che noi insisteremo nel disegno di legge che avremo l'onore di presentare alla Camera. Per ora non mi pare che valga la pena parlarne in una maniera più larga. Intanto questa cosa è certa in ogni modo: che il Governo non mancherà al suo dovere di presentare un progetto di legge sulla cooperazione, che possa appagare nella maniera più completa per noi possibile i desideri espressi dai cooperatori.

PRESIDENTE. L'onorevole Tovini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOVINI. Onorevoli colleghi, dichiararmi sodisfatto della dichiarazione che viene dal banco del Governo è possibile sotto un certo aspetto, ma per un altro non è possibile.

I colleghi dell'estrema sinistra riconosceranno che era intervenuto in seno alla Commissione consultiva, per la riforma della legislazione cooperativa, quando era al Governo l'onorevole Ruini, un accordo di massima su un disegno di legge che inquadrava il movimento cooperativo, definiva il concetto della cooperazione, provvedeva ad assicurare la rappresentanza proporzionale di tutte le forze cooperative, e il riconoscimento delle unioni, delle federazioni, dei Consorzi cooperativi, un disegno di legge il quale costituiva dei Comitati provinciali ed un Comitato centrale di coordinamento, di assistenza, di vigilanza, di arbitrato, nel quale disegno di legge figuravano anche alcune disposizioni integratrici riguardanti l'Istituto nazionale di credito per la cooperazione, ossia l'istituto finanziatore delle aziende cooperative. Tale disegno di legge ha avuto scarsa fortuna, perchè, mentre era stato approvato in seno al Consiglio dei ministri, ai tempi dell'onorevole Nitti, incontrò da parte del ministro del tesoro, onorevole Luzzatti, così si dice, una grande opposizione. Il ministro del tesoro, onorevole Luzzatti, per non so quale punto di vista, si era opposto tenacemente al varo del disegno di legge, malgrado fosse stato preventivamente approvato nelle sue linee di massima da parte di quelli che più si interessano al movimento cooperativo: popolari e socialisti.

L'onorevole Giolitti, nelle sue dichiarazioni di Governo, avea dato grande rilievo al movimento cooperativo, onde mi attendevo che il ministro del lavoro del Ministero Giolitti presentasse senz'altro un progetto di legge, che aveva per sè una grande garanzia di successo, in quanto aveva ottenuta preventivamente l'adesione dei partiti politici più direttamente interessati.

Invece che cosa succede? Succede, come sento a dire in questo momento dall'onorevole ministro del lavoro, che quel disegno di legge, per il momento, è messo in disparte, in attesa di fare una cosa più grandiosa e diversa.

L'onorevole ministro del lavoro ci dice infatti oggi: io intendo di presentare un progetto di legge, il quale assicuri a tutti i dipendenti da qualsiasi azienda industriale o commerciale il diritto e i mezzi di riscatto.

Tale proposta, onorevole ministro del lavoro, ha grande importanza economica e finanziaria, ma non risponde all'obiettivo del disegno di legge che era stato concordato tra i due principali partiti sociali.

La nuova proposta del ministro del la-

voro interessa non soltanto le cooperative, ma tutte le organizzazioni sindacali e presuppone appunto l'ordinamento cooperativo che noi invochiamo. (*Interruzione del deputato Bianchi Umberto*).

Saremo favorevoli anche al progetto che ci viene oggi annnunziato.

Ciò dichiaro all'onorevole Bianchi, che suppone forse in me un atteggiamento differente. Ma credo che il ministro del lavoro non guasterebbe nulla dei suoi progetti, presentando intanto subito alla Camera la legge che riguarda l' ordinamento delle cooperative.

È inutile pensare al riscatto delle aziende private, industriali e commerciali, alla gestione cooperativa delle miniere di Stato, proposta in questi giorni dall' onorevole Bianchi e a tante altre cose, mentre in Italia non abbiamo ancora regolato lo stato civile della cooperazione e non esiste un ente centrale che le rappresenti. (*Proteste all'estrema sinistra — Rumori*).

Sì: c'è la legge del 1911 che conferisce l'unico diritto di rappresentanza di cooperative alla Lega nazionale delle cooperative. Si dice che la Lega nazionale delle cooperative riunisce in sè 6,000 organizzati.

*Voci all'estrema sinistra.* Seimila cooperative!

TOVINI. Ebbene, se la Lega nazionale delle cooperative (io non possiedo la statistica esatta) riunisce 6,000 cooperative, non potete tuttavia ignorare che la Confederazione italiana cooperativa riunisce 2,000 cooperative di credito, 200 cooperative agricole, 50 banche cooperative, 1,700 cooperative di consumo, e oltre un migliaio di cooperative di lavoro.

Le nostre statistiche provano che le cooperative organizzate sotto la bandiera della scuola sociale cristiana, sono oltre 6,000: quanto meno, il numero loro uguaglia quello della Lega delle cooperative! Da ciò ne deriva tutta l'ingiustizia che la rappresentanza ufficiale del movimento cooperativo sia monopolio dalle cooperative rosse. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, voi avete convenuto con noi che bisognava riformare la legge elettorale politica per dare alla Camera una rappresentanza proporzionale di tutti i partiti.

Noi oggi siamo con voi nel reclamare la rappresentanza proporzionale in seno ai comuni e alle provincie; come ieri ci siamo trovati uniti per ottenere anche nei corpi magistrali la rappresentanza proporzionale delle grandi associazioni magistrali (*Rumori*) e ho diritto di ritenere che quelli di voi che volessero concedere soltanto alla Lega nazionale delle cooperative il diritto di rappresentare tutto il movimento cooperativo troveranno nella maggioranza dei colleghi e nella maggioranza delle cooperative una giusta resistenza.

Insomma è una semplice questione di coerenza politica e sociale. (*Commenti*).

Certo i popolari e i socialisti per quanto riguarda il movimento cooperativo non sono d'accordo. Non sono d'accordo sulle direttive finali della cooperazione.

I socialisti considerano la cooperazione come l'attrezzatura economica del nuovo ordine sociale, del nuovo ordine comunista, mentre invece i popolari considerano la cooperazione quale una potente leva del rinnovamento economico e un mezzo potente di radicale epurazione dei costumi industriali e commerciali; ma non già come uno strumento di dominazione politica, finanziato a oltranza e in in pura perdita dallo Stato. (*Rumori*).

BARBERIS. Dove avete voi una cooperativa che venda per 80 milioni all'anno?

TOVINI. Sarebbe assurdo del resto pretendere che, in materia di cooperazione, che è così gran parte della vita economica e sociale del Paese, i socialisti fossero d'accordo coi popolari.

Tuttavia, i socialisti erano d'accordo con i popolari nel richiedere allo Stato un ordinamento di tutti gli istituti cooperativi, e erano riusciti ad accordarsi sul disegno di legge di cui vi ho parlato.

Ecco perchè io prego l'onorevole ministro del lavoro, perchè, indipendentemente dal progetto che sarà michelangiolesco, come egli stesso mi ha affermato in una conversazione privata (*Ilarità*) e al quale noi desideriamo dare il nostro consenso, voglia portare a conoscenza del Parlamento, presentandolo, quel disegno di legge che era già stato concordato in linea di massima fra i due partiti più interessati, e che non è, come egli dice, una povera cosa, ma risponde alle esigenze più vive e più elementari del movimento cooperativo.

Ecco il voto che porto dinanzi alla Camera, e credo sia il voto di tutti i veri cooperatori. (*Applausi al centro*).

LABRIOLA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Io credo di essermi male

spiegato. Non ho punto detto che quel progetto di legge non verrà alla Camera. Ma, onorevole Tovini, se anche oggi si presentasse quel progetto, esso non potrebbe essere discusso in questo scorcio di sessione.

Ad ogni modo che abbia bisogno di essere emendato è evidente.

Veda quello che si riferisce all' Istituto nazionale delle cooperative. In quel progetto di legge si stabiliva un semplice sussidio da parte dello Stato di 15 milioni. Dallo Stato ora le cooperative hanno ottenuto una legge che permette loro un anticipo di 100 milioni; l'Istituto nazionale delle cooperative ha già ottenuto un risconto per 100 milioni, e con essi opera il credito a favore delle cooperative.

Se non fosse altro che per questa unica ragione, quella parte del progetto, che è così caro all'onorevole Tovini, ha bisogno di essere emendato.

Ma il progetto dovrebbe essere messo in rapporto con la situazione attuale e reale delle cooperative anche sotto altri aspetti.

In linea fondamentale quel progetto è buonissimo, lo ripeto ancora una volta, e non so perchè l'onorevole Tovini si ostini a ritenere che il ministro del lavoro pensi diversamente.

Ho già detto che tutto quello che è la parte tecnica, amministrativa, giuridica del progetto va bene. Ma il progetto deve essere coordinato alle finalità che si è proposto il Governo. E su questo credo di essermi spiegato abbastanza.

Creda pure l'onorevole Tovini che non faccio una proposta dilatoria. Del resto è proprio a me che si può attribuire proposito dilatorio in questa materia?

Creda pure che non è il caso di parlarne. Alla ripresa dei lavori parlamentari ella esaminerà il progetto di legge sulla cooperazione, i cui criteri sostanziali (fra cui anche la rappresentanza dell'organizzazione delle cooperative che ella rappresenta, di cui ella si fa interprete, e così giustamente, e così degnamente) sono stati già indicati.

D'altra parte deve comprendere l'onorevole Tovini che il ministro del lavoro, di cui egli ha voluto ripetere in questa Assemblea una espressione di carattere evidentemente ironico, che serviva a calmare il desiderio dell'onorevole Tovini di veder subito presentato il disegno di legge sulla cooperazione, creda pure l'onorevole Tovini che il ministro del lavoro per ragioni evidenti che ciascuno comprende, non fosse altro per ragioni di amor proprio, deve desiderare che venga davanti alla Camera un progetto di legge che sia sanzione pratica delle finalità che lo stesso ministro del lavoro palesemente si propone. (*Approvazioni*).

TOVINI. Sono sodisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Dugoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DUGONI. Se l'onorevole ministro del lavoro non avesse aggiunto questa seconda illustrazione alle sue prime dichiarazioni, io ero anche disposto a dichiararmi sodisfatto. (*Ilarità*).

Mi sarei dichiarato sodisfatto per la estensione che il nuovo ministro del lavoro si propone di dare alla legislazione delle cooperative, specialmente per i mezzi che intende offrire alle cooperative di produzione di riscattare le aziende gestite dallo Stato ed anche dall' industria privata; per l'aumentato finanziamento all' Istituto nazionale di credito per la cooperazione; per la lotta che intende fare contro le cooperative spurie, che sono il vero cancro roditore del movimento cooperativo di classe.

A proposito del quale devo rettificare alcune affermazioni dell'onorevole Tovini. Non è esatto che il progetto Ruini sia stato concordato fra i deputati rappresentanti diversi gruppi della cooperazione.

Non fu concordato quel progetto di legge, ma ognuna delle parti ha presentato alla Commissione generale le proprie proposte e le proprie modificazioni, e fu soltanto la Commissione che, nonostante le nostre proteste concordò un progetto dilegge, che è stato poi presentato ed accettato dal Consiglio dei ministri, presidente l'onorevole Nitti.

TOVINI. Nella Commissione eravamo d'accordo. L'onorevole Ruini può testimoniarlo. Ora ella è anche padrone di ritirare l'adesione!

DUGONI. Non è vero! (*Rumori — Proteste*). Io ho partecipato a due delle sedute della Comissione centrale e ho dichiarato di fare le mie riserve su talune disposizioni. Vero è invece che, dopo molte sedute, si addivenne ad una tranquilla transazione tra la Lega nazionale delle cooperative e il Ministero, ma questo non è un fatto che riguarda noi, di questa parte della Camera. (*Rumori — Proteste al centro*).

È l'organizzazione interessata che può aver dato, per la necessità di avere una legge, la propria adesione.

TOVINI. Ma la Lega nazionale delle cooperative si proclama socialista! (*Approvazioni al centro*).

DUGONI. All'onorevole Tovini fa comodo di affermare e rilevare il carattere socialista della Lega nazionale delle cooperative, per dedurne certi argomenti polemici contro la Lega istessa.

Altre volte fa comodo negare questo carattere.

*Voci al centro.* Mai negato da noi, sempre affermato!

DUGONI. È vero, lo avete sempre detto, ma dicendo sempre una menzogna. (*Rumori e proteste al centro*). Io sono membro del Consiglio direttivo della Lega delle cooperative e mi trovo in questa strana condizione. Mi sento dire da taluni compagni socialisti che la Lega delle cooperative non è socialista, che deve uscire dall'apoliticismo, nel quale si è mantenuta; mentre voi la accusate di esser socialista. (*Interruzioni al centro*).

Alla Lega delle cooperative tutte possono aderire le cooperative italiane: non si domandano certificati confessionali. (*Rumori e proteste al centro — Approvazioni all'estrema sinistra*).

TOVINI. Ma la Lega segue le direttive socialiste!

DUGONI. Onorevole Tovini, voi sapete che vi sono anche delle cooperative, a carattere cattolico, aderenti alla Lega nazionale delle cooperative. (*Rumori — Interruzione del deputato Cappa*).

La vostra interruzione, onorevole Cappa, non convince nessuno.

Onorevole Labriola, uscendo da questa polemica che è tutta di partito, devo dichiarare di prendere atto delle affermazioni che Ella ha fatto di presentare, alla ripresa dei lavori parlamentari, un nuovo progetto di legge sulla base sostanziale di quello già presentato. Naturalmente per conto mio mi riservo, d'accordo cogli altri membri della Lega delle cooperative, di rilevare quello che noi crediamo deficiente, di togliere quelle forme ambigue nelle quali naviga ormai la legislazione italiana, quando vuole interpretare gli interessi della classe. Domanderemo di riconoscere solo quelle cooperative che non impongono ai propri soci vincoli religiosi o politici. (*Rumori vivissimi e proteste al centro*).

*Voci al centro.* Vogliamo soltanto giustizia!

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi!

DUGONI. Lei permetta, onorevole Presidente, che questa polemica un po' minuziosa si faccia, perchè è stata provocata dai colleghi del partito popolare.

Intanto ripeto di accettare a nome dei miei colleghi le enunciazioni formulate dal ministro del lavoro, nel senso di estendere ai lavoratori delle aziende di Stato e private, tutti i mezzi finanziarî, perchè essi si costituiscano in cooperative per la gestione di quelle aziende.

È questo il nostro programma. È lo sforzo che non da oggi facciamo, per combattere gli intermediarî, per dare ai lavoratori la gestione delle aziende agrarie ed industriali, riluttanti i conservatori, costretti alla protezione di interessi particolari, riluttanti tutti coloro che prima combattevano il nostro movimento cooperativo, e oggi invece mimetisticamente lo scimmiottano semplicemente per ragioni opportunistiche. (*Applausi all'estrema sinistra — Vivi rumori al centro — Scambio di invettive tra i deputati Barberis e Cameroni — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tovini ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo indichi.

TOVINI. L'onorevole Dugoni, nella foga del parlare, è uscito in un'affermazione che certo non era nel suo convincimento.

È inutile ch'egli cerchi di svalutare la organizzazione cooperativa sociale cristiana. Egli che è alla testa, come dice, del movimento cooperativo socialista (chiamatelo come volete, ma è socialista quel movimento cooperativo che fa capo alla Lega delle cooperative) egli sa benissimo che le nostre cooperative sono di numero uguale almeno a quelle socialiste. (*Interruzioni all'estrema sinistra. — Rumori al centro*).

Prego l'onorevole Dugoni di non volere accreditare la fola che le organizzazioni cooperative siano state iniziate proprio dai socialisti in Italia. Questo è assurdo. (*Rumori all'estrema sinistra. — Vive approvazioni al centro*).

Le nostre cooperative di credito, le casse rurali e le cooperative di consumo... (*Vivi rumori all'estrema sinistra. — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro*).

Voi, socialisti, siete stati fino a pochi anni fa i nemici della cooperazione. (*Vivissime approvazioni al centro. — Vivi rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Tovini, lasci questa polemica. Concluda, la prego.

TOVINI. Di questo tema, egregi colleghi, avremo occasione di discutere ampiamente quando verrà il disegno di legge an-

nunziato dall'onorevole ministro. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro del lavoro che presenterà quanto prima i due disegni di legge, e mi dichiaro perciò sodisfatto. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Seguono ora le due interrogazioni, una dell'onorevole Pagella e l'altra dell'onorevole Buggino, al ministro della guerra.

Ne do lettura:

Pagella, al ministro della guerra, « per conoscere le ragioni per cui nonostante le reiterate assicurazioni date alla Camera, non si è ancora proceduto alla smobilitazione delle classi 1898 e 1899 »;

Buggino, al ministro della guerra, « per conoscere le sue precise intenzioni sulla smobilitazione dell'esercito ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro, incaricato dal ministro della guerra.* La questione della smobilitazione si compendia tutta nelle cifre. È bene porre chiaramente il problema.

Oggi noi abbiamo sotto le armi 300 mila uomini circa, di cui poco più di 100 mila rispettivamente delle classi del 98 e del 99, poco meno di 100 mila della classe 1900. Al primo gennaio 1911, cioè in un periodo prebellico, nel quale neppure era iniziata o pensata la stessa impresa libica, noi avevamo sotto le armi 240 mila uomini. Essi bastavano in quel tempo alle esigenze militari e ai servizi inerenti per il territorio del Regno, quale era allora. I 60 mila uomini in più, che ora abbiamo, costituiscono dunque una differenza ampiamente giustificata.

Essi si trovano anzitutto in quella maggiore estensione di territorio che attualmente è occupata e sarà prossimamente annessa e la cui importanza anche geografica, nessuno vorrà disconoscere, servono poi ad altre zone di occupazione e alle colonie.

Una parte non trascurabile di questi soldati sotto le armi è anche nel territorio nazionale, adibiti a servizi, che hanno una grande importanza e delicatezza. Si potrà dire che essi funzionano in modo più o meno perfetto, ma è impossibile sconvolgerli e distruggerli senz'altro. Fra essi, accenno alla custodia di un numero notevole di magazzini e depositi di armi e munizioni e specialmente, come non è possibile coonestare, i servizi inerenti agli approvvigionamenti e, precisamente, alle terre liberate. (*Interruzione del deputato Tonello*).

Questi servizi assorbono una parte non trascurabile dei soldati che sono nel territorio del Regno. Qualunque possa essere l'opinione che voi portiate in materia militare, il Governo può dunque affermare di avere, primo fra i grandi Stati vittoriosi nella guerra, smobilitato il suo esercito, se lo ha ridotto di fatto alle condizioni in cui si trovava anteriormente alla guerra, e persino, nell'antico territorio, ad una misura numericamente inferiore.

L'argomento si rafforza ove si tenga anche calcolo dell'aumento della popolazione, che doveva produrre un aumento nella forza bilanciata.

È verissimo che il Governo ha dato affidamento di provvedere alla smobilitazione il più rapidamente possibile, senza però indicar date, cioè di provvedere al congedamento delle classi 98 e 99, le quali in varia misura (perchè, secondo i quadrimestri, furono chiamate a diverse riprese) hanno partecipato alla guerra ed hanno compiuto un numero notevole di mesi di servizio, che le rendono degne della massima considerazione; così come è vero che per i bisogni della vita civile, per le necessità della ricostruzione, della ripresa della normalità produttiva è utile che siano ridonate queste giovani forze al Paese.

E il Governo vuol mantenere la promessa.

Il Governo si propone di anticipare verso la fine di ottobre la chiamata della classe 1901 e di fare in modo che soltanto la forma strettamente necessaria rimanga sotto le armi, liberando al più presto possibile e assai probabilmente anche - sono autorizzato a dirlo - prima della fine di ottobre, prima cioè della chiamata della classe 1901, quella parte che si potrà della classe 1898 e 1899.

Giova anche ricordare che a questo esodo si è costretti a procedere gradualmente, a causa delle esigenze del servizio ferroviario. Due argomenti perentorî stanno a provare quali siano le vere intenzioni del ministro della guerra a tale riguardo. Il primo è costituito dal fatto che l'attuale ministro della guerra, nel periodo del precedente gabinetto Nitti, appena assunto al suo ufficio, provvide subito al congedamento della classe 1897 che avvenne tra l'aprile ed il maggio dell'anno corrente. L'altro argomento è che il decreto 20 aprile 1920 adotta la ferma normale di otto mesi. La riforma

è audace. Tale ferma è la più breve di quante siano adottate o proposte negli Stati europei che conservano un esercito permanente. Inoltre gli otto mesi in alcuni casi (paragonabili a quelli dell'antica terza categoria) possono ridursi anche a tre. Questo decreto, quando sarà convertito in legge, verrà attuato gradualmente con l'istruzione preliminare, e dimostra come il Governo intenda di avere sotto le armi il minor numero possibile di soldati per il minor tempo. Questo intendimento già tradotto in un atto legislativo, dovrebbe sodisfare assai più che non l'annunzio di una immediata completa smobilitazione, per attuare la quale dovrebbe sempre necessariamente passare un certo tempo, poichè non è possibile decretarla ed effettuarla senz'altro.

È una riforma radicale dell'esercito, non un fatto transitorio; e la sua alterazione porterà le più notevoli conseguenze nella vita civile ed economica del Paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pagella ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PAGELLA. Data l'ora tarda, non posso svolgere, con l'ampiezza che l'argomento merita, l'interrogazione da me presentata per incarico del gruppo parlamentare socialista, il quale, coerente alla propria linea di condotta, avendo combattuto le spese militari e sostenuto la necessità dell'abolizione dell'esercito, non poteva dimenticare che sotto le armi si trovano ancora oltre 300 mila soldati, i quali costano ai proletari più che alla borghesia la bellezza di cinquecento milioni al mese.

Il ministro prima di rispondere ha pubblicato il comunicato che tutti avrete letto, illudendosi forse di calmare il malumore che esiste fra i soldati. Viceversa anzichè calmare il giusto malcontento dei nostri fratelli del 1898 e '99 lo avete inasprito.

Le reiterate assicurazioni date alla Camera da tutti i ministri della guerra e dell'interno su questo argomento, concordavano nella loro ferma intenzione di smobilitare nel più breve tempo possibile, come anche il presidente del Consiglio, nel suo discorso del 24 giugno, dichiarava che era intenzione del Governo di smobilitare rapidamente.

Orbene, noi comprendiamo che quando si dice smobilitare rapidamente non si possa fare in pochi giorni e ci rendiamo conto delle difficoltà; ma facciamo osservare che non solo non avete mantenuto fede alle promesse, ma neppure dato esecuzione alle ripetute dichiarazioni dei vostri predecessori.

È stato diramato un comunicato ufficiale nel quale si dichiarava che si sarebbe iniziato nel mese di giugno il congedamento della classe '99; ebbene non si è fatto e non si è iniziata neppure oggi, alla distanza di più di un mese dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio.

Il ministro della guerra nel suo comunicato dice: « Il ministro della guerra, in conformità degli impegni assunti in Parlamento eccetera, eccetera ». Egli riconosce dunque che la nostra interrogazione è giusta e vorremmo dichiararci sodisfatti, ma non lo possiamo perchè ci siamo persuasi, attraverso questo comunicato, che non avete nessunissima intenzione o possibilità di smobilitare con quella rapidità che giustamente reclamiamo.

Dite di smobilitare le classi del '98 e del '99 per quadrimestri; ma poi soggiungete: « se tale studio dopo permetterà, eccetera, noi inizieremo nel mese di agosto il congedamento della classe 1898 », ma questo è ancora subordinato a questi famosi studi che dovete ancora compiere.

Non parliamo qui per demagogia o per fare una speculazione; portiamo qui la voce viva dei soldati, di coloro che soffrono nelle caserme, dei nostri compagni che erano ieri al nostro fianco in guerra.

Sono quei giovani del '98 che avete chiamato sotto le armi a 18 anni per la vostra infame guerra che è durata quattro anni, che hanno 42 mesi di servizio, e reclamano di essere rimandati alle loro case.

Noi non veniamo qui a fare nessuna minaccia e nemmeno a darvi dei consigli. Constatiamo soltanto l'incapacità da parte vostra di mantener fede alle promesse fin qui fatte ai proletari. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Esigenze ferroviarie: lo sappiamo anche noi che le nostre ferrovie non sono in condizioni di poter inviare alle loro case 200,000 soldati nostri fratelli in una sola settimana; ma avete dimenticato una cosa, che se lo volevate, ci sarebbe stata la possibilità: siccome la domenica avete ridotto a così piccolo numero le corse dei treni, potreste per lo meno approfittare di questo giorno. È vero che lo fate per economia di combustibili, però potreste approfittare di questo giorno per mandare a casa questi nostri fratelli.

D'altra parte, o signori della borghesia e del Governo, voi oggi ci dite: se le esi-

genze ferroviare lo permetteranno. Ma quando si tratta di mandare in giro le guardie regie e di far partire i soldati per l'Albania, avete i mezzi. Dove li mandate i soldati che sono partiti e partono in questi giorni?

Avremo il diritto di saperlo.

Ma poi un'altra cosa devo aggiungere...

PRESIDENTE. Onorevole Pagella, concluda.

PAGELLA. Ora oggi che si tratta di mandare a casa questi sventurati giovani, dite che i mezzi ferroviari non lo consentono.

Ma quando si trattava di partire per il fronte, mai una volta avete detto che non avevate i mezzi ferroviari per mandarci al macello a difendere non la nostra causa, ma la vostra patria, la patria capitalistica, l'Italia dei pescicani.

PRESIDENTE. Onorevole Pagella, le ripeto, concluda.

PAGELLA. Qualunque potesse essere la risposta del sottosegretario di Stato, noi sapevamo che non poteva essere diversa da quello che è stata. Non possiamo dichiararci nè sodisfatti, nè insodisfatti. Noi diciamo una cosa sola: i nostri fratelli domandano di essere inviati alle loro case. Voi che qui dentro avete spesso detto di voler produrre di più, volete che si aumenti la produzione? Uno dei mezzi migliori è di restituire alle case e alle officine questi nostri fratelli, questi 200 mila giovani.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Pagella, concluda.

PAGELLA. Concludo.

PRESIDENTE. Ella promette, ma non mantiene la promessa.

PAGELLA. E perchè si è detto di richiamare sotto le armi la classe del 1901, noi non diciamo: mandate a casa i giovani del '98 e del '99, perchè si chiami il 1901, no! Siamo contro le spese militari; diciamo mandate a casa questi, ma non richiamate altri: vogliamo la riduzione, l'abolizione dell'esercito.

PRESIDENTE. Onorevole Pagella, dal momento che non ascolta i miei richiami, invito gli stenografi a non raccogliere ulteriormente le sue parole.

(*Gli stenografi non raccolgono le parole dell'oratore*).

L'onorevole Buggino ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BUGGINO. Io devo pregare la Camera di volermi usare un po' di benevola attenzione, e l'egregio Presidente a fare un piccolo strappo al regolamento per concedermi la possibilità di trattare con una certa ampiezza questo argomento che non ha confronto colle questioncine di carattere locale, ma è invece un problema nazionale e di carattere squisitamente politico.

Non sono per nulla sodisfatto della della risposta datami: oltre che per le varie dimenticanze del Governo, che illustrerò in seguito, anche perchè, come del resto era da prevedere, il Governo non ha fatto altro che ripetere quanto già fece pubblicare col suo comunicato di sabato sui giornali.

Parlando su questo argomento, io ho l'assoluta sicurezza di portare davanti a voi la viva voce delle varie centinaia di migliaia di giovani che nelle caserme attendono la liberazione, e di altrettante famiglie che da troppo tempo attendono il ritorno dei loro figlioli, strappati diciottenni alle loro case e dopo quasi quattro anni non ancora restituiti.

Come già dissi altra volta è bene che la Camera abbia presente che vi sono sotto le armi i giovani della classe 1898 chiamati nel marzo 1917, quelli del primo quadrimestre del 1899 chiamati prima ancora, e cioè nel febbraio 1917, eppoi il secondo ed il terzo quadrimestre del 1899 chiamati pochi mesi dopo; tutti con un servizio che varia dai 38 ai 42 mesi, ed infine ancora la classe 1900.

Noi chiediamo che il Governo proceda, senza maggiore indugio, al congedamento delle classi 1898 e 1899, e che vi proceda non soltanto con comunicati ai giornali e con promesse, ma coi fatti.

Non è affatto ammissibile nelle condizioni finanziarie e pietose in cui vive il nostro Paese, che si continuino a tenere alle armi, a quasi due anni dalla fine della guerra, i giovani che hanno più di 40 mesi di servizio, dei quali 16 o 18 passati in trincea.

È vero, purtroppo, che molti italiani hanno conosciuto dei periodi più lunghi, questo però non è un argomento contro la mia tesi. Vi sono dei giovani, e chi vi parla ne sa qualche cosa, che hanno compiuto 7 ed 8 anni di servizio militare, ma io oso sperare che tali tempi siano non solo trapassati, ma anche sepolti per sempre. Noi ci troviamo a tutt'oggi senza la relazione circa il bilancio della guerra e non sappiamo quindi a quanto attualmente ammonti il costo della bardatura militare che ancora si mantiene al Paese.

Nei primi mesi di quest'anno varî senatori interpellavano il Governo per sapere

se fosse vero che si continuassero a spendere 600 milioni al mese pel bilancio della guerra. Oggi noi, pur senza essere in grado di precisare, domandiamo al Governo: Quanti sono i milioni che attualmente si spendono pel bilancio della guerra? Difficilmente saprebbe darmi una risposta il ministro stesso, ma se anche fosse in grado di darmela non lo farebbe, perchè si tratta sicuramente di una cifra enorme. Basti il rilevare che la relazione del ministro Meda prevede una spesa di circa 3 miliardi per la guerra, marina e colonie, e noi sappiamo che la più gran parte di questa somma è appunto destinata al bilancio della guerra. Sono le finanze del nostro Paese in grado di sopportare ulteriormente un simile gravame?

La ferma biennale non esiste più. Vi è in sua vece il decreto-legge n. 452 andato in vigore l'8 maggio, che porta la ferma ad otto mesi! Ma non è forse questa un'ironia atroce?

Lo è certamente, inquantochè ad attenuare la buona impressione di tale decreto interveniva immediatamente col decreto n. 532 che vi dava la facoltà di trattenere alle armi le classi attualmente in servizio.

È lecito domandarvi quando intendete di iniziare sul serio la smobilitazione?

Oppure, come io temo, è invece nei vostri vari intendimenti di rafforzare ancora l'organismo dell'esercito? E se così non fosse realmente, sarebbe possibile che, mentre annunciate al Paese di voler ridurre gli effettivi dell'esercito e, fra il resto, di sopprimere 18 reggimenti di cavalleria, portandoli di 30 a 12, faceste invece compiere presso la Scuola di applicazione di cavalleria in Pinerolo un corso a cui partecipano un centinaio di ufficiali con un'infinità di altri gallonati istruttori? Per istruire chi o che cosa? Istruire degli ufficiali quasi tutti reduci di guerra e con parecchi anni di addestramento in cavalleria, appartenendo tutti a quell'arma?

Ma allora dite la verità: e la verità è una sola, che cioè non volete assolutamente smobilitare.

Io debbo rilevare alcuni cenni esistenti nella relazione della Giunta generale del bilancio sullo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1919-20.

Dice la relezione: « Il discorso della Corona all'aprirsi di questa legislatura, ha promesso al paese la nazione armata. Il problema è posto: bisogna quindi tirarlo fuori dai circoli militari e portarlo alla discussione del Parlamento, perchè è problema che interessa non tanto lo stato maggiore, quanto il paese ».

E prosegue: « Le due cose che più urtano gli interessi dei lavoratori e i sentimenti delle anime semplici, sono: la coscrizione a lunga ferma, che stacca per lungo tempo i figli dalla famiglia, ed il trattamento privilegiato per certe classi più fortunate ».

Ed ancora: « Della limitazione degli armamenti non devono godere a titolo punitivo soltanto i popoli vinti; devono fruire anche ed a titolo di premio, di compenso ai sacrifici prestati, anche e sopratutto i vincitori. Se la guerra fu subita o voluta per fiaccare il militarismo germanico, non deve coprire sotto le ceneri i germi di nuovi militarismi; comunque non deve tradire le speranze largamente diffuse specialmente in Italia. Il nostro Governo deve essere, per gli impegni presi durante la guerra col nostro popolo, il primo propugnatore nei Consigli dell'Intesa della riduzione degli armamenti ».

La relazione del ministro Bonomi che accompagna il disegno di legge per la conversione del Regio decreto 20 aprile 1920, n. 451, relativo all'ordinamento provvisorio del Regio esercito, dice testualmente:

« Il paese reclama che la smobilitazione proceda con ritmo accelerato, le condizioni della finanza pubblica lo reclamano ugualmente ».

Tutte bellissime parole, ma, ahimè, quanto lontane dai fatti! E se si aggiunge infine che, come dice la già citata relazione della Giunta del bilancio: « avviandosi già l'Italia a raggiungere i 40 milioni di abitanti, laddove vengano bandite le esenzioni, che oggi sovrabbondano, il gettito di una classe potrà salire ai 400,000 uomini, sì da consentire in un giorno non lontano la leva semestrale parziale, anzichè totale della classe stessa », noi possiamo affermare che, mentre voi dovreste avere attualmente alle armi una mezza classe di leva, ne avete invece tre classi intiere, cioè cinque volte più del bisogno.

Ma vi è di più.

Sa ad esempio il Governo, e dovrebbe saperlo perchè glielo feci presente con una mia interrogazione, che sino a pochi giorni addietro erano ancora trattenuti arbitrariamente in servizio ufficiali farmacisti della classe 1891, specialità che fu congedata col 20 maggio? Sa il Governo che esiste una

circolare del ministro della guerra, in data 28 aprile, per cui il personale di ruolo dipendente dalle Amministrazioni statali deve essere inviato in congedo provvisorio e che i corpi non la rispettano?

Perchè il Governo non li richiama?

Con recente disposizione il Governo invia in congedo gli ufficiali studenti della classe 1899, e fa molto bene. Ma sa il Governo che vi sono sotto le armi tutti gli ufficiali di complemento di seconda categoria delle classi 1898 e 1899 che avrebbero dovuto compiere sei mesi di servizio e che invece sono trattenuti ingiustamente alle armi?

Vi è poi la questione dei rivedibili. Col decreto n. 452 del 20 aprile, all'articolo 4 è sanzionato il principio che i militari debbano seguire le sorti della classe di nascita, salvo a compiere la ferma a cui sono obbligati.

E lo stesso decreto stabilisce che la ferma è di otto mesi. Perchè allora voi trattenete alle armi i soldati del 1897, arruolati con classi posteriori perchè rivedibili, colla scusa che non hanno compiuto 24 mesi di servizio?

È doveroso che verso costoro vengano presi solleciti provvedimenti e così pure vengano attuate le stesse disposizioni in occasione dei prossimi congedi di classi.

Faccio presente al Governo la necessità che, per le colonie d'oltre mare, cessi il sistema di congedare i soldati parecchio tempo dopo di quelli che trovansi in Italia.

I comandi d'oltre mare, specie delle colonie, pretendono la sostituzione, prima di rilasciare in libertà i congedandi ed effettuarne il rimpatrio. Ciò è odioso.

I militari che sono in colonia, dopo i maggiori disagi sopportati in confronto a quelli che sono in patria, debbono essere inviati in congedo al più presto, ed il Governo deve provvedere in tal modo perchè anche questa è una questione di giustizia.

E faccio infine presente al Governo che il congedamento a scaglioni per quadrimestri e semestri, come è stato annunziato, è la cosa più assurda ed ingiusta, che ha suscitato un vivissimo malcontento nelle caserme.

È pietoso e ridicolo mercanteggiare i giorni a questi giovani che hanno compiuto 42 mesi di servizio, di cui 18 in trincea.

La classe 1898 è stata chiamata tutta assieme e tutta assieme deve essere congedata.

Contemporaneamente deve essere congedato il primo quadrimestre del 1899 che è stato chiamato prima del 1898. Ed a brevissima distanza debbono essere congedati i due terzi quadrimestri del 1899 che hanno 38 mesi di servizio.

Ma io non mi faccio grandi illusioni che si modifichi questo provvedimento, poichè, trattandosi di cosa assurda, è perfettamente in carattere nell'ambiente militare e quindi non mi meraviglierò se il congedo di dette classi verrà fatto col nuovissimo sistema, escogitato certamente da qualche generale della vostra burocrazia e che oltre non essere utile, nemmeno dal punto di vista vostro di governanti, pare inventato apposta per irritare maggiormente i soldati.

Circa lo stato d'animo dei militari delle classi 1898 e 1899, qualora il Governo non ne sia informato dalle autorità militari, sono in grado di fornirgli interessanti elementi e documenti molto preziosi. E si accorgerà che, ritardando ancora nella smobilitazione di dette classi, sta scherzando col fuoco.

Ed a proposito delle serie intenzioni del Governo sulla smobilitazione, potrei parlare sui corsi di ufficiali presso la scuola di cavalleria di Pinerolo, la scuola di Parma ed altre.

Lo farò altra volta dettagliatamente, ed il Paese saprà perchè vi sia necessità di sempre maggiori imposte.

E permetta infine il ministro della guerra che io gli dica, con tutto il rispetto che ho per la sua persona, che egli ha fatto molto male a prendere degli impegni, in seguito alle imposizioni dei generali Zupelli e Giardino.

La classe 1901 deve essere chiamata con la ferma di otto mesi. Qualunque riserva e qualunque limitazione sarebbe disonesta.

Il Paese non deve essere ingannato maggiormente.

Piuttosto se voi volete seguire la via che vi dettano i generali del Senato, ascoltate un mio modesto ma sincero consiglio: ritirate il decreto che porta la ferma di otto mesi, e farete più bella figura.

In tal caso giuocheremo a carte scoperte e si vedrà se abbiano più seguito nel Paese le teorie dei generali che vorrebbero l'Italia trasformata in una sola caserma, o quelle di chi ha la sicurezza di parlarvi a nome di milioni di cittadini che, in questa materia, reclamano provvedimenti radicali.

Lo sappiano, e ne prendano nota i militaristi di professione, il Paese è stanco ed i soldati più ancora e ben a ragione.

I giovani, che nel fior dell'età sono costretti a nutrirsi di un rancio che in troppi reparti è insufficiente e cattivo, e col soldo alla mano di 40 centesimi al giorno, vorrebbero un po' vedere finalmente al loro posto i signori gallonati che, per motivi facilmente comprensibili, si oppongono alla smobilitazione.

Io non aggiungo altro.

Tutti i provvedimenti a cui io ho accennato sono vivamente ed urgentemente reclamati dal Paese.

Io voglio sperare che il Governo sappia tenere nel debito conto i miei chiari e precisi ammonimenti. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro, incaricato dal ministro della guerra.* Dei due interroganti l'onorevole Pagella meriterebbe ampia risposta, ma egli ha portato la discussione sopra un terreno che sarà più propizio continuarla lunedì, giorno nel quale si discuteranno le interpellanze sull'ordinamento generale dell'esercito, alle quali risponderà il ministro della guerra in persona. L'onorevole Frola vi prenderà parte, a nome del gruppo socialista. Dirò soltanto che il programma dell'onorevole Pagella mi sembra alquanto semplicista. Egli vorrebbe non smobilitare, ma abolire l'esercito.

È un altro argomento, che non ha rapporto con la interrogazione, sul quale mi terrà per iscusato se non mi sento preparato a rispondergli.

Alquanto più dettagliate, e, dirò, collaborazioniste sono le osservazioni presentate dall'onorevole Buggino. Io gli prometto di tenerle nel massimo conto, per quanto la mia funzione stia per cessare, e ne riferirò diligentemente all'onorevole ministro, con l'aiuto del resoconto stenografico e con l'esame dei documenti, se li vorrà presentare e non costituiranno pericolo per alcuno.

Per qualche questione la spiegazione è ovvia e si può dare sin d'ora. Per quella dei mezzi di trasporto non si deve interpretare la mia risposta nel senso che io abbia negato esservi i mezzi di trasporto; io ho inteso dire che il trasporto si deve fare gradualmente, perchè, se in tempo di guerra era anche possibile affollare i treni di soldati, quando ciò serviva all'interesse unico e supremo della Nazione, al quale ogni altro si doveva subordinare, oggi non è possibile fare altrettanto.

In quanto alla smobilitazione delle specialità, se l'onorevole Buggino sapesse quali sforzi si sono fatti in qualche momento, da chi poteva interessarsene, perchè le specialità potessero venire congedate, e quali difficoltà, per ragioni tecniche ed organiche, si sono incontrate, e che non è stato possibile superare, non attribuirebbe a cattiva volontà un ritardo che noi siamo i primi a deplorare, e ci accorderebbe almeno le attenuanti!

Ma in ogni caso le considerazioni che sono contenute nella relazione, che lo stesso onorevole Buggino ha ricordato, potrebbero meritare non solo qualche indulgenza, ma anzi riconoscere grande merito al ministro che ha presentato il progetto.

Esso appaga ogni più moderna aspirazione, e deve far bene auspicare dell'avvenire della nostra organizzazione militare, che, ben lungi dal volerla distogliere ad altri fini o inutilizzarla in ozio infecondo, intendiamo e vogliamo che essa serva esclusivamente alla difesa del nostro Paese. (*Vive approvazioni*).

### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Cappellotto ed altri deputati, e l'onorevole Ciccotti-Scozzese hanno presentato rispettivamente delle proposte di legge. Saranno trasmesse agli Uffici, perchè ne autorizzino la lettura.

### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze presentate oggi.

CASCINO, *segretario*, ne dà lettura.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere come giudichi e come intenda sanzionare la condotta dell'Arma dei carabinieri durante l'agitazione agraria nell'Umbria, specie nel circondario di Orvieto; e, in genere, sulla pericolosa autonomia dell'Arma predetta permessa dalle autorità politiche locali.

« Ciccotti-Scozzese ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra e degli affari esteri, circa gli apprezzamenti politici espressi da

un ordine del giorno, diramato alle truppe, dislocate in Albania, da quel Comando militare; sulle responsabilità di detto Comando circa le lamentele dei soldati dei presidî di Valona, Durazzo, Scutari, S. Giovanni di Medua, pel trattamento e per il vitto; e per conoscere lo stato attuale delle trattative Italo-Albanesi, in rapporto anche alla recente sostituzione del commissario civile barone Aliotti.

« Cazzamalli, Della Seta, Frola, Misiano, Modigliani, Beltrami, Riboldi, Caroti, Capocchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sul conflitto scoppiato la sera del 28 luglio 1920 a Catania.

« Giuffrida ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui luttuosi avvenimenti di Catania.

« Carnazza, Pennisi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui tentativi d'una infima minoranza di datori di lavoro e lavoratori contro l'applicazione della legge sull'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e vecchiaia, recente conquista di previdenza sociale reclamata e ottenuta dalla classe lavoratrice.

« Salvadori Guido ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sulla condotta del commissario prefettizio di Pisogne (Brescia) e sugli arresti avvenuti in quel comune il 27 luglio 1920.

« Salvadori Guido ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sul conflitto avvenuto in Catania.

« Pennisi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sugli avvenimenti di Catania.

« De Cristofaro, Vassallo Ernesto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere il pensiero del Governo circa la situazione economica e politica della campagna bolognese.

« Milani Fulvio, Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sul grave conflitto di Catania.

« Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, su le trattative da lui iniziate con i rappresentanti dei grandi Istituti bancari circa il licenziamento del personale e quali provvedimenti intenda adottare.

« Berardelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere l'indirizzo che intenda adottare di fronte alla situazione agricola bolognese.

« Bentini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere 1°) se giudichi degni d'encomio quei carabinieri che nella notte dal 25 al 26 luglio 1920, in Borgo San Lorenzo, si dettero - per futili motivi e per circa un'ora - al nobilissimo spasso della caccia all'uomo per le vie del paese, percuotendo e ferendo col calcio dei moschetti numerosi cittadini, reduci da una festa religiosa, senza risparmiare nel loro furore bestiale donne, fanciulli e vecchi;

2°) se non ritenga che i molteplici eccidi, che insanguinano quasi quotidianamente i paesi e le città d'Italia, non siano che la logica conseguenza di una politica di subdola reazione perseguita dall'attuale Governo, il quale - mentre colpisce senza pietà la povera gente che reclama il diritto al lavoro e alla vita - assicura impunità e premio ai forsennati e ai violenti della benemerita e della regia guardia, che, rivestendo una divisa che dà loro autorità e

forza, rinnovano atti e gesta degni di epoche che si ritenevano tramontate per sempre.

« Garosi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere le ragioni del richiamo del barone Aliotti dall'Albania.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere:

1°) se sia vero che nonostante quanto è risultato a carico della Commissione Incetta cereali di Brescia e nonostante sia pendente un'istruttoria penale a carico di alcuni membri della stessa, il Commissariato per gli approvvigionamenti pensi a rimettere alla testa della Commissione stessa chi la diresse nel tempo in cui si commisero le più gravi irregolarità, e per quali ragioni;

2°) se sia vero, e perchè, il Commissariato non trovi i documenti e le registrazioni richieste dall'Autorità giudiziaria inquirente per le indagini necessarie.

« Ghislandi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui dolorosi fatti avvenuti il 28 luglio 1920 a Catania.

« Russo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per essere informato sulle condizioni alimentari.

« Dugoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per essere informato sull'approvvigionamento dei cereali e sui criterî regolatori della loro distribuzione.

« Giuffrida ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, perchè fornisca precise notizie intorno al raccolto del frumento ed alla situazione alimentare generale.

« Garibotti, Lazzari, Filippini, Cazzamalli, Campi, Pagella ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sui concetti informatori della riforma della legislazione sulle cooperative.

« Dugoni, Garibotti, Modigliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, e il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, sulle condizioni alimentari e della panificazione in Roma.

« Monici ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, sul mancato approvvigionamento di grano in provincia di Reggio Calabria.

« Albanese, Cappelleri, Nunziante, De Nava, Filesi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per conoscere quale sia l'attuale situazione dell'approvvigionamento del grano nel Paese e i provvedimenti che intenda adottare per fronteggiarla.

« Berardelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulle ovvie ragioni di equità che impongono di estendere ai dipendenti degli Enti locali addetti a funzioni di utile collettivo, distinte solo per motivi di competenza di amministrazione da quelle cui attendono gl'impiegati dello Stato le agevolazioni di cui godono, per i trasporti in ferrovia, gl'insegnanti elementari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

» Cuomo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se, con la sollecitudine richiesta dalle urgenti improrogabili necessità di vita dei reclamanti, intenda:

*a*) provvedere, con precise disposizioni, all'equo trattamento economico del personale delle Opere pie;

*b*) invitare le Giunte provinciali amministrative a dare immediata applicazione al decreto-legge 16 ottobre 1919, a tutela dei funzionari in esso indicati;

*c*) dichiara obbligatorio a favore dei maestri e dei dipendenti degli Enti locali, il Regio decreto 3 giugno 1920, per la nuova

indennità caro-viveri, con decorrenza dal primo dello stesso mese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cuomo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere il limite di tempo concesso alla Commissione nominata con decreto ministeriale 9 marzo 1920, per il giudizio sugli esami di idoneità ad ufficiale, bandito con decreto ministeriale 3 dicembre 1919, in base all'articolo 80 del decreto luogotenenziale n. 1858 del 2 ottobre 1919.

« E se l'onorevole ministro non creda che il tempo trascorso dalla data degli esami (22 aprile 1920) a tutt'oggi non sia ancora sufficiente perchè detta Commissione possa emettere il suo responso.

« Inoltre desidera conoscere come intenda sistemare quegli agenti che fin dal novembre scorso funzionano da ufficiali e che eventualmente non conseguissero l'idoneità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ramella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti abbia in animo di prendere nei riguardi di quei maestri delle terre invase che non possono ottenere la pensione di riposo essendo stati distrutti gli archivi comunali contenenti i documenti necessari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non credano conveniente e doveroso ultimare la importante strada della Valcortella (Trentino) per non rendere inutile l'enorme spesa sostenuta dal Genio militare nella sua costruzione per dare un naturale sbocco ai paesi interessati e per occupare proficuamente la mano d'opera locale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se creda di dover provvedere alle condizioni in cui è lasciato il personale di cancelleria dei vari uffici giudiziari dipendenti dalla Regia Corte d'appello di Venezia: la pianta dei vari funzionari porta un totale di 322 cancellieri, dei quali ne mancano ben 86, senza contare gli ammalati, e gli applicati ad altri uffici.

« Questa mancanza del personale d'ordine intralcia tutto il lavoro giudiziario che nella regione veneta si va ora per tante cause moltiplicando. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Merlin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro, della guerra e della marina, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere, in materia di pensioni, per gli ufficiali che, pur avendo preso parte attiva alla guerra, liquidarono le vecchie pensioni, allo scopo di toglierli dall'inferiorità morale e finanziaria verso i sottufficiali, ai quali è stato esteso il beneficio delle nuove pensioni; e se credano rispondere ad equità:

1°) che la decorrenza dei nuovi stipendi degli ufficiali abbia effetto, per la liquidazione della pensione, dal 1° maggio 1915 anzichè dal 1° maggio 1919;

2°) che tutti gli ufficiali messi in congedo posteriormente a detta data, godano dei vantaggi concessi dalla nuova legge sulle pensioni;

3°) che tali vantaggi siano estesi anche agli ufficiali messi in pensione anteriormente a detta data, purchè durante la guerra, richiamati in servizio effettivo, abbiano prestato servizio in zona di guerra o d'operazioni, oppure siano stati imbarcati su navi dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Carboni Vincenzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sulla opportunità di concedere a militari, massime della classe 1900, facilitazioni di permessi e di licenze per la necessaria preparazione agli esami durante l'attuale sessione estiva, e di dare analoghe disposizioni ai comandi dipendenti, tanto più che spesso i militari sono costretti a rimanere in ozio nelle caserme. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Camera Salvatore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro del tesoro, sulla sparizione dalla circolazione monetaria degli spezzati di rame e di nikel con evidenti difficoltà, disagio e turbamento del commercio e di tutta la vita economica, quotidiana e famigliare – sulla consistenza

e sulla gravità delle voci allarmistiche di delittuosi accaparramenti di ignobili speculatori, e sopratutto sull'esodo all'estero, specie in Svizzera di spezzati italiani – sui provvedimenti energici, solleciti, adeguati, che il Governo intende subito apportare per ovviare al lamentato deplorevolissimo stato di cose. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Camera Salvatore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della guerra, per sapere – premesso che i depositi militari sospendono il pagamento degli assegni quando al militare venga liquidata la pensione, mentre questa poi viene in fatto corrisposta dopo parecchi mesi, cosicchè nel frattempo il militare resta privo dei mezzi di sussistenza con grave malcontento – come intendano provvedere per rimuovere il grave inconveniente e assicurare la continuità dei pagamenti ai militari che ne hanno diritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rosati Mariano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessaria la sistemazione ed attivazione della esistente ferrovia militare Vittorio-Sacile reclamata oltrechè da cospicui interessi commerciali, agricoli ed industriali di una vasta plaga non servita da comunicazioni rapide, anche da interessi generali, dovendosi detta ferrovia riguardare come complemento della linea Ponte delle Alpi-Sacile-Pinzano e parte della più breve e rapida unione ferroviaria di Monaco di Baviera, per Toblaco, con Trieste. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fantoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non consideri ancora sufficienti le gravi, dolorose ed iterate prove date di pericolo alle persone ed alle cose, dai depositi di munizioni disseminati in tutta la provincia di Udine, per allontanare, con ogni urgenza, dalla vicinanza dei centri abitati i depositi stessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fantoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se ed in quale misura intenda corrispondere alla richiesta di fondi fatta dal ministro della pubblica istruzione per la istituzione di nuove scuole primarie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abisso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere che cosa si faccia per mantenere l'ordine pubblico a Carloforte, mentre la grave tensione degli animi, e la competizione costante fra partiti avversi, fanno temere conflitti che potrebbero avere gravi conseguenze se non si provveda in tempo a tutelare la libertà di lavoro e la incolumità dei cittadini a qualsiasi partito essi appartengano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sanjust ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda opportuno pareggiare gli stipendi degli insegnanti (direttore ed aiuti) della Scuola ostetrica di Venezia agli stipendi percepiti dagli insegnanti delle Scuole ostetriche universitarie alle quali è parificata la Scuola ostetrica di Venezia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere le ragioni per cui il distretto militare di Palermo non trasmise gli stati di servizio al sottotenente Aprile Giorgio di Francesco da Modica (Siracusa), di 3ª categoria, classe 1899, per quanto fossero dall'interessato chiesti con raccomandata-espresso n. 227 del 14 giugno 1920 e sollecitati con telegrammi del 21 stesso mese e del 15 luglio 1920, e per quanto l'interessato medesimo fosse stato congedato fin dal 14 febbraio 1920; e quali provvedimenti possano prendersi onde evitare danni al sottotenente richiedente, poichè gli stati di servizio di cui trattasi dovevano servire a documentare la domanda per concorrere ai premi assegnati dall'Opera nazionale dei combattenti agli ufficiali smobilitati che debbono continuare gli studi, e il termine per la presentazione sarebbe scaduto il 30 giugno 1920. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Canevari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sulla condotta dei carabinieri in pregiudizio di soldati e di cit-

tadini negli incidenti verificatisi il 24 ed il 25 luglio 1920 a Tocco Casauria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Trozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sull'arresto arbitrario di Francesco Pace e di altri cittadini di Ortucchio (Aquila) in seguito ad una pacifica dimostrazione popolare contro il locale Regio commissario, persona che, capeggiando nelle lotte amministrative fazioni indigene e perpetrando nell'esercizio delle sue funzioni atti illeciti ed illegittimi, è in odio alla grande maggioranza della cittadinanza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Trozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere i veri motivi dell'enorme ritardo nello svolgimento della processura penale a carico degli imputati per l'eccidio di Raiano, che sono in carcere dal 18 aprile 1920, benchè quasi tutti denunziati soltanto per pretesa violenza ai carabinieri o per presunta istigazione alla pretesa violenza, mentre i responsabili, morali e materiali, del gravissimo eccidio, che uccisero quattro cittadini, e cioè il maresciallo Bernasconi e i carabinieri fucilatori, sono tuttora in servizio, impuniti ed elogiati per il crimine perpetrato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Trozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio (sottosegretario della marina mercantile), per sapere se non creda opportuno prendere urgenti disposizioni per facilitare l'uso dei piccoli motori sulle barche da pesca e sui velieri da piccolo cabottaggio, uso attualmente interdetto sopratutto per l'impossibilità in cui si trovano i modestissimi proprietari ed armatori di tali galleggianti a servirsi dell'opera – che deve giustamente essere rimunerata con alte paghe – di motoristi patentati dopo non facile esame teorico e pratico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cavallera ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere se voglia continuare a permettere la pesca colle lampade acetilene dopo la distruzione di pesce verificatasi presso l'isola di Ponza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere perchè dopo gli affidamenti dati che il deposito di munizioni di Orsago sarebbe stato sgombrato entro luglio 1920, lo sgombro non è stato effettuato cosicchè, oltre al pericolo permanente per la popolazione, le famiglie che hanno le case occupate dai militari addetti al deposito devono, dopo venti mesi dall'armistizio, abitare ancora in baracche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappellotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere se sia disposto a emanare provvedimenti per i quali fosse riservato solo ai Consorzî pugliesi il legno americano prodotto nei vivai di Tremiti: tenuto presente che i Consorzî intendono pagarlo al prezzo che stabilirà l'Amministrazione, che essi potranno distribuirlo anche a' privati alle stesse condizioni; tenuto ancora presente che tale provvedimento mentre garentirebbe la ricostituzione con viti resistenti, stimolerebbe i viticultori ad intensificare la ricostituzione che oggi è d'interesse non solo economico ma sociale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Spada ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda conveniente concedere agli studenti universitari, ex militari, una sessione straordinaria di esami a settembre analogamente a quanto fu disposto negli anni precedenti, perdurando ancora le stesse ragioni per consigliare il provvedimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Merlin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi, per sapere se conosca la situazione che si va creando nella provincia di Rovigo relativamente all'industria molitoria, data la pretesa di varie provincie importatrici di grano, di avere il cereale e non la farina ed i sottoprodotti.

« Tale pretesa riduce il lavoro di una industria, che preesisteva alla guerra e quindi a tutti i provvedimenti di restrizione e,

facendo gravare le spese generali su una minore produzione, costringe il Consorzio granario di Rovigo ad aumentare il prezzo del pane.

« Pare all'interrogante che non si possano privare i molini già esistenti nelle provincie esportatrici di grano della quantità di cereale per poter lavorare al completo pur facendosi obbligo ai detti molini di spedire alle varie provincie importatrici tanto la farina come i sottoprodotti. Ed il provvedimento pare tanto più giusto in quanto è sperabile che si possa avviarsi presto verso la libertà del commercio e delle industrie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Merlin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere con quali criteri e provvedimenti intenda sistemare l'insegnamento elementare delle scuole scuole facoltative nelle Valli d'Aosta dove sono necessari speciali riguardi per la lingua francese diffusa come lingua d'uso comune, e quali criteri e provvedimenti intenda seguire e applicare per ciò che riguarda l'incremento dello studio della lingua francese nelle scuole medie locali, studio invocato specialmente dalla benemerita Lega per la difesa della lingua francese nelle Valli d'Aosta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere in base a quali principî di diritto si voglia prorogare, tre mesi dopo l'avvenuta scadenza, il termine fissato alle Amministrazioni dello Stato per le così dette epurazioni dei propri dipendenti, e se si ritenga conforme alla moralità ed al buon funzionamento degli uffici insistere in una minaccia, della quale è palese l'inanità in confronto dei più forti, e che - per la difettosa ed imprecisa dizione dell'articolo 255 del decreto 23 ottobre 1919 - non riesce in pratica che a perpetuare il disagio delle Amministrazioni e a favorire il basso sfogo di rappresaglie e di vendette personali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Falbo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro e della guerra, per sapere:

1°) se in seguito alle interrogazioni dell'onorevole Barrese del 1° e 19 giugno 1920, e delle risposte relative dei competenti Ministeri, con le quali risposte si riconosceva, che gravi irregolarità e malversazioni si sono verificate nella alienazione dei materiali residuati dalla guerra, e se in vista della imminente inchiesta parlamentare sulle spese di guerra, che dovrà portare la sua indagine anche sulle alienazioni sopradette, siano stati presi adeguati provvedimenti, intesi ad impedire che, ad opera di interessati, abbiano a sparire le traccie e i documenti necessari per potere assodare come i gravi fatti, ammessi dal Ministero del tesoro, siano potuti accadere;

2°) se, allo scopo di poter indagare in che modo, con che criteri e con quali garanzie per l'interesse dello Stato e della giustizia, si sia svolta l'opera delle Commissioni e Consorzi, all'uopo istituiti, nella alienazione dei materiali residuati dalla guerra, sia stato provveduto a far compilare dagli organi competenti elenchi dettagliati e stati di consistenza dei materiali residuati, che erano in possesso dello Stato alla fine della guerra; nonchè gli elenchi di coloro che li hanno acquistati, coi prezzi relativi;

3°) se siano stati presi provvedimenti intesi ad impedire che ingenti quantità di materiali residuati dalla guerra continuino ad esportarsi all'estero, e se ad ogni modo si sia provveduto, con opportune indagini negli uffici doganali a stabilire la quantità di detti materiali finora emigrati. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Barrese, Ghislandi, Russo, Sifola, Manes, Alice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non creda di far affrettare il pagamento di quanto spetta a Fontana Angelo, padre di Ernesto, morto in guerra il 16 giugno 1918: il Fontana dimora a Vittadone (Provincia di Milano).

« Fino dal 12 marzo 1920, il Ministero per le pensioni di guerra partecipava all'interessato che con decreto ministeriale n. 6213 gli era stata accordata la pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bignami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere per quali ragioni non venne ancora liquidata e pagata la pensione a Ferrari Luigi, padre del

defunto militare Leonardo, da Codogno (Via B. Gattoni, n.° 8), avendo il sottosegretario di Stato per il tesoro, con lettera n. 18046, assicurato fino dall' 11 marzo 1920 che l'istruttoria era terminata e che tra breve sarebbero stati presi provvedimenti definitivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bignami ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se conoscano le condizioni di manutenzione di quella parte del Monte Grappa, che fu dichiarata « Monumento nazionale », e se intendano per l'avvenire togliere gli inconvenienti lamentati dalla pubblica stampa e denunciati dal pubblicista E. M. Baroni nella *Gazzetta di Venezia* del 25 luglio 1920, n. 178. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Piva, Zileri Dal Verme ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere per quale motivo non si sia ancora provveduto a porre mano ai lavori di costruzione del progettato acquedotto in Cardeto, « Vota Romeo », presso Gallina (Reggio Calabria), sommamente utile per l'irrigazione delle campagne di numerosi comuni, che dalla detta costruzione trarrebbero rilevante floridezza economica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Misiano ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze, sulla applicazione del Regio decreto 17 agosto 1919, n. 1417, in relazione agli impiegati e messi esattoriali d'Italia.

« Curti »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'industria e commercio, d'agricoltura e dei lavori pubblici, per conoscere il pensiero del Governo in tema di fertilizzanti ed in particolare sulla produzione dell'azoto atmosferico.

« Beretta ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze, sul modo onde procedono i lavori del nuovo catasto e sulla legge che li informa, della quale, logica, equità, necessità, reclamano riforme sostanziali.

« Albertelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra, e il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se e come si creda procedere alla smilitarizzazione della Sanità curativa profilattica e fiscale in attinenza col servizio militare.

« Maffi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno inscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri ai quali sono dirette non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20.50.

---

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10.*

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Falbo, per il completamento della strada litoranea jonica.

*Discussione dei disegni di legge:*

3. Stanziamento del fondo di lire 300 milioni per l'esecuzione di opere pubbliche. (583)
4. Concessione di una nuova indennità di caro-vivere al personale delle ferrovie dello Stato. (*Urgenza*). (604)
5. Sostituzione di deputati in caso di morte avvenuta dopo la proclamazione, e in caso di vacanze sopravvenute per altre cause. (316)
6. Per la pubblicità della gestione dei giornali e di altri periodici. (318).

*Alle ore 15.*

1. Interrogazioni.
2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Avocazione allo Stato dei profitti realizzati, nel periodo 1° agosto 1914-31 dicembre 1919 in conseguenza della guerra, dai commercianti, industriali e intermediari. (*Urgenza*). (548)

3. *Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:*

Approvazione delle convenzioni 29 maggio 1916 e 29 novembre 1919 tra i delegati dei ministri dei lavori pubblici e del tesoro e delle Società « per le strade ferrate secondarie della Sardegna » e « per le ferrovie complementari della Sardegna » relative alla questione dell'esercizio della Rete delle ferrovie secondarie sarde alla predetta Società per le ferrovie complementari. (99)

*Discussione del disegno di legge:*

4. Disposizioni relative al commercio e provvedimenti contro gli aumenti eccessivi dei prezzi. (*Urgenza*). (542)

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1920. — Tip. della Camera dei Deputati.